



I sindacati metalmeccanici invitano alla calma. «I toni da crociata non evitano i rischi della legge»

Confindustria, muro contro le 35 ore «Riesploderà la conflittualità sociale»

Monito di Cantarella: «L'Italia perderà competitività nel mondo»

ROMA. Un fuoco di sbarramento violentissimo, quello scatenato dagli industriali di Confindustria contro la futura legge sulle 35 ore. Ieri il presidente Giorgio Fossa ha ribadito che se il governo procederà sulla strada di una legge «imperativa e generalizzata», non solo manderà al macero la concertazione, ma riaprirà una stagione di conflittualità sociale. «Confindustria - ha detto Fossa - a un convegno di Federmeccanica - esaminerà la proposta del governo, ma rifiuterà di ratificare decisioni già prese da altri. Ribadisco - ha aggiunto - che esprimeremo la nostra totale contrarietà a una legge che imponga i tempi e le quantità della riduzione dell'orario. Se il governo vuole avviare una vera trattativa deve prospettare alle parti sociali una soluzione aperta alla discussione nel rispetto del metodo della concertazione». Fossa conferma che nel corso dei rinnovi contrattuali in discussione le associazioni datoriali di categoria insisteranno a chiedere «clausole di salvaguardia» per proteggergli dagli effetti economici della legge.

Ma è l'intero fronte degli imprenditori a sparare a zero: contro la bozza messa a punto dai tecnici del governo, ma contro la stessa idea di una norma che favorisca (e magari, in modo «muscolare», con tanto di disincentivi) la riduzione dell'orario di lavoro legata a nuove assunzioni. Ed è durissimo il monito lanciato dall'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella: la legge sulle 35 ore costituisce un fardello che peserebbe «come un macigno sulla competitività della nostra economia, rendendo molto più difficile di quanto già non sia la nostra permanenza in Europa e il nostro confronto con il resto del mondo». Cantarella spiega che la disoccupazione è più bassa nei paesi con orario medio più lungo, e avverte che si corre «un grosso rischio»: «riproporre una contrapposizione fra la sfera dell'economia e quella della politica, nel momento in cui invece i paesi che più e meglio competono sono anche quelli che presentano una stretta sintonia fra imprese e istituzioni». Il dirigente Fiat spiega che anche grandi aumenti di pro-

duktività non sarebbero sufficienti a compensare i maggiori costi per le imprese, e che l'intera operazione, scaricandosi sul costo del lavoro, «vanificherebbe i grandi progressi che abbiamo compiuto per avvicinare il nostro tasso di inflazione a quello medio europeo». Dunque, no alla legge, nemmeno se serve per «spingere» le parti sociali a conseguire lo stesso risultato per via contrattuale: in questo modo, conclude Cantarella, «si penalizza quell'autonomia contrattuale che, tutto sommato, in questi ultimi anni ha dimostrato di funzionare».

L'intervento di Cantarella (assieme a quello di Fossa) è stato il «clou» di un convegno organizzato da Federmeccanica per bocciare la odiatissima legge sulle 35 ore. Oltre a Fossa e Cantarella, sono intervenuti tanti imprenditori (da Andrea Pininfarina, presidente di Federmeccanica, a Giampiero Nocivelli, leader della Ocean, ad Antonio D'Amato, consigliere incaricato di Confindustria per il Mezzogiorno. Tutti compattissimi nel rifiutare la legge Prodi-Bertinotti. Pininfarina parla di «stupidaggine economica» che «produrrebbe danni irreparabili alla capacità competitiva delle imprese»; la proposta «ufficiosa» del governo si limita a lasciare alle aziende «la libertà di contrattare a quale albero impiccarsi». La legge «penalizzerebbe soprattutto le piccole e piccolissime imprese» ha detto Ivano Beggio, presidente dell'Aprilia, invitando i colleghi a passare all'attacco chiedendo che la flessibilità diventi un imperativo. Secondo Antonio D'Amato, consigliere della Confindustria con delega per il Sud, sarebbero disastrose con una forte impennata del lavoro sommerso. Luigi De Puppi, amministratore delegato della Electrolux parla addirittura di «arma batteriologica, un virus che ucciderebbe poco per volta, il nostro sistema industriale». Infine, il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri dice che «le 35 ore per legge sono una decisione da Gosplan».

Il sindacato metalmeccanico critica la posizione «ultra» assunta dagli industriali del comparto. «La Fe-

dermeccanica - dice Pier Paolo Barretta, segretario generale della Fim-Cisl - è caduta nel tranello che una parte politica le ha teso. I toni da crociata non aumentano né un posto di lavoro, né un punto di produttività, né evitano i rischi di un intervento legislativo». Per Cesare Damiano, segretario nazionale Fiom-Cgil, «è inaccettabile una campagna ideologica contro la riduzione dell'orario di lavoro. Sbaglierebbero gli imprenditori se sceglierono questo terreno per riaprire uno scontro formale con il sindacato».

E mentre i sindacati metalmeccanici europei si preparano a una manifestazione continentale per appoggiare la battaglia dei loro colleghi italiani, Sergio Cofferati invita il governo a stringere i tempi, diffondendo la sua proposta tecnica e fissando data per l'avvio del confronto di merito con le parti sociali, e ribadisce la linea della Cgil: «serve una legge che aiuti e stimoli la contrattazione e non si sostituisca ad essa; gli interventi sull'orario vanno resi compatibili con la politica dei redditi e attuati nello schema contrattuale introdotto nel 1993». Per il resto, spetta al governo costruire il consenso sulla sua proposta, che la Cgil valuterà a seconda che agevoli o penalizzi l'azione rivendicativa del sindacato. Pietro Larizza, leader Uil, afferma che le 35 ore nel 2001 non sono un obiettivo del sindacato, che punta invece a contrattare una politica degli orari senza quantità e date prefissate. Anche Sergio D'Antoni invita il governo a fare presto, e a differenza della Cgil appare molto preoccupato per i contenuti della norma in preparazione. «Per noi - dice - la concertazione è fondamentale, non possiamo delegare una materia come questa al governo e al Parlamento. Non lo abbiamo fatto in questi anni su materie più generali, figuriamoci su un tema tipicamente contrattuale come l'orario». «Dobbiamo insistere per la trattativa - conclude D'Antoni - un provvedimento come questo può andare avanti solo se c'è il consenso delle parti e soprattutto del sindacato».

Roberto Giovannini

LA "BOZZA" ONOFRI

1° GEN 2001

L'orario normale e legale di lavoro viene fissato in 35 ore settimanali

• Maggiorazioni contributive previste dalla legge Finanziaria per il 1996 a partire dalle 35 ore settimanali

• Costituzione di un fondo per l'incentivazione alla creazione di nuovi posti di lavoro con le entrate delle maggiorazioni

• Maggiorazioni salariali obbligatorie del 10% e richiesta per l'effettuazione di lavoro straordinario continueranno ad applicarsi al superamento delle 40 ore settimanali

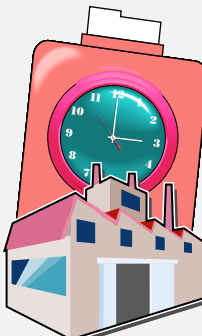


• Sistemi di incentivazione per gli accordi tra aziende e sindacati che prevederanno riduzione dell'orario di lavoro e aumento dell'occupazione

• Stipula degli accordi aziendali entro il 31/12/2000 e decorrenza degli incentivi per un periodo di almeno tre anni

• Gli incentivi riguarderanno solo le aziende che stipuleranno accordi sindacali di riduzione di orario di lavoro e aumento dell'occupazione aziendale di almeno il 50% della riduzione percentuale dell'orario di lavoro.

• L'incentivo sarà concesso a condizione che il livello di incremento di occupazione sia mantenuto per almeno il biennio successivo alla stipulazione dell'accordo.



• Entro l'anno 2000 conferenza trilaterale per la valutazione della situazione economica, sociale dei settori produttivi e delle aree territoriali in ordine alla riduzione di orario e delle sue conseguenze

• Valutazione della opportunità di estendere alle imprese con meno di 15 dipendenti il nuovo orario di lavoro

• Per il settore pubblico le modalità di attuazione della riduzione dell'orario di lavoro verranno fissate nei rinnovi contrattuali.

P&G Infograph

I tedeschi ci stanno ripensando

All'inizio fu la Volkswagen a firmare nel '95 il primo accordo sulle 35 ore con il potente sindacato Ig Metal. Ora gli imprenditori metalmeccanici tedeschi vogliono rivedere quel patto. Propongono una sorta di accordo-quadro su cui modulare poi accordi a livello aziendale. La proposta - spiega il consigliere della Gesamtmetall Rainer Hildmann - prevede che, nell'ambito del corridoio prefissato dallo stesso accordo collettivo nazionale (una cornice ampia, da 30 a 40 ore), l'orario settimanale venga regolato mediante accordi aziendali. Così sarebbero possibili deroghe temporanee alle condizioni contrattualmente previste purché siano garantiti i livelli occupazionali. Per creare nuova occupazione è stato invece stipulato un accordo che consente ai lavoratori dai 55 anni in su di lavorare 2,5 anni a tempo pieno e poi andare in pensione part-time conservando la propria retribuzione grazie al supporto dell'ufficio federale per il lavoro.

Le Acli:

35 ore? Non creeranno lavoro

Le Acli sono favorevoli alle 35 ore ma ritengono che non siano sufficienti a risolvere il problema della disoccupazione. È quanto dice il presidente nazionale dell'associazione Franco Passuello.

Ichino

Il sindacato è ad un bivio

Sull'orario di lavoro portato a 35 ore «vogliamo strafare, erichiamo di parlarne per anni mentre la direttiva europea sulle 40 ore resterà inattuata». È quanto afferma Pietro Ichino, docente di diritto del lavoro alla Statale di Milano durante il suo intervento al convegno del Cnel su «Il tempo nel rapporto di lavoro». Secondo Ichino intorno al tavolo delle 35 ore nel nostro paese oggi «si gioca una partita la cui posta non è limitata all'orario di lavoro: si decidono le linee di evoluzione, oppure l'estinzione e il superamento, del nostro attuale sistema di relazioni sindacali». Il sindacato, secondo Ichino, è quindi ad un bivio, ma certo l'«iconita» maggiore viene dagli imprenditori.

Federlombarda

Lettera aperta al Parlamento

La federazione dell'industria della Lombardia si schiera contro le 35 ore e scrive una lettera aperta al Parlamento e ai segretari dei partiti perché non impongano la riduzione d'orario per legge. Sarebbe «un provvedimento dannoso e non voluto dalle forze produttive imprenditoriali».

In primo piano

Ancora scambi record. Casini e An candidano Cesare Romiti a guidare la Rai

Aspettando Fresco il titolo Fiat vola in Borsa

L'amministratore delegato Paolo Cantarella punta sulla continuità: «Con il nuovo presidente lavorerò benissimo sulla globalizzazione».

S'insiederà il terzo non Agnelli

ROMA. Il 30 gennaio il Cda della Fiat designerà, per la terza volta nei 99 anni di storia della società, un presidente che non appartiene alla famiglia Agnelli, azionista di controllo con circa il 33% del capitale, distribuito nelle mani di un centinaio di componenti. La prima volta fu nel '46, con Vittorio Valletta. I biografi dicono che il manager, passato alla storia industriale italiana come «il professore», affrontò con tono burbero il giovane Avvocato: «I casi sono due: o fa lei il presidente o lo faccio io», avendone in risposta «Lo faccia pure lei». «Era giusto così - ha raccontato più volte Giovanni Agnelli - avevo 26 anni e mi pareva inopportuno andare a fare il presidente sotto una specie di reggenza». Togliattigrad. L'Avvocato nel '66 ereditò una Fiat in piena espansione: tra il '60 e il '66 i dipendenti erano passati da 95.000 a 137.000, sulle strade italiane circolavano ormai milioni di autovetture. Romiti arrivò alla Fiat sei anni dopo, in un altro momento critico e nel '76 fu nominato amministratore delegato a fianco di Umberto Agnelli.

A Cassino parte la Cig

ROMA. I circa 7.300 dipendenti dello stabilimento Fiat di Piedimonte S. Germano, nel Cassinate, andranno in cassa integrazione per una settimana a partire da lunedì prossimo. Il provvedimento, annunciato dalla casa automobilistica nel dicembre scorso, si è reso necessario, ha spiegato l'azienda, per un previsto calo di produzione delle vetture Bravo e Brava prodotte nello stabilimento. Un secondo periodo di cassa integrazione è previsto dal 23 al 27 febbraio prossimi. Azienda e sindacati - Fim, Uil, Fismic, Sin-Cobas, Cisl e Ugl - hanno firmato un accordo che prevede inoltre la trasferta per 300 operai dallo stabilimento ciociaro in quello della Sevel, in Val di Sangro (Pescara), dove è prevista una maggior produzione per il Ducato. La trasferta riguarderà solo i dipendenti che ne faranno richiesta e terminerà entro dicembre 1998. L'azienda ha confermato il ruolo strategico degli impianti di Piedimonte S. Germano, annunciando 100 miliardi di investimenti.

MILANO. Il primo giorno da candidato ufficiale alla presidenza della Fiat Paolo Fresco lo ha trascorso all'estero, lontano dai clamori suscitati dalla diffusione della notizia delle prossime dimissioni di Cesare Romiti. Il futuro leader del gruppo torinese ha infatti precisato impegni con la General Electric, colosso americano di cui è vicepresidente, e intende mantenerli fino all'ultimo. Per molti mesi ancora, quindi - in pratica per tre quarti di quest'anno - la scena resterà appannaggio di Romiti: la vera svolta non arriverà che nel 1999, l'anno del centenario del gruppo.

Ciò nonostante per il secondo giorno consecutivo il titolo della casa torinese è rimasto al centro dell'attenzione della Borsa, insieme agli altri titoli della scuderia Agnelli, fino a chiudere con un altro incremento di prezzo, sempre al di sopra della soglia delle 6.000 lire. In un mercato che registra perdite settimanali anche clamorose, con tutto il comparto dei bancari in caduta, con flessioni dell'ordine del 7-9%, il titolo Fiat chiude la settimana decisamente in testa alla classifica dei migliori tra i principali titoli del listino, con un incremento superiore al 15%. Anche meglio ha fatto l'Ili, che si colloca tra i migliori in assoluto, con un balzo addirittura del 24,7%.

La Borsa, insomma, ci crede. Con le decisioni che saranno annunciate formalmente al consiglio di amministrazione convocato per il prossimo 30 gennaio il gruppo torinese avvia una svolta di importanza storica, per le caratteristiche del manager al quale sarà affidata.

Ieri i leaders operativi del grup-

po - con in testa l'amministratore delegato Paolo Cantarella - hanno pubblicamente messo l'accento sulle caratteristiche di continuità della transizione. «Credo che le esperienze e le storie professionali di entrambi - ha detto Cantarella, riferendosi ai propri rapporti con Paolo Fresco - ci permetteranno di lavorare molto bene insieme, proseguendo sulla strada già tracciata della globalizzazione».

Interrogato sulla possibilità di una fase di interregno, nella quale la rappresentanza della società potrebbe essere affidata di fatto al vicepresidente Gianluigi Gabetti, l'amministratore delegato del gruppo ha glissato: «Si tratta di fatti tecnici che verranno esaminati più avanti».

«Non credo che con l'avvicinamento ai vertici possa cambiare molto per l'Iveco, ha detto per parte sua il responsabile operativo dei veicoli industriali Giancarlo Boschetti. «La Iveco ha una sua strategia, condivisa dagli azionisti Fiat» ha aggiunto.

Sulla futura nomina dell'attuale numero 2 della General Electric al vertice del Lingotto è tutto un coro di consensi, dal presidente del Consiglio Romano Prodi fino al mondo politico e imprenditoriale. Si distingue l'economista Napoleone Colajanni, ex senatore del Pci, che si dice «dispiaciuto» per Romiti. La designazione di Fresco, dice Colajanni, «è una vittoria della famiglia Agnelli». E la famiglia sarà di freno (come lo è stata nella vicenda del mancato matrimonio con la Ford) a una vera internazionalizzazione del gruppo.

Ma c'è un altro versante che at-

tira l'attenzione degli osservatori, quello del futuro dell'attuale presidente della Fiat, una volta lasciato l'incarico. Cosa farà «da grande» il 75enne Cesare Romiti?

Avvicinato in serata ad un convegno alla Bocconi il figlio Maurizio, amministratore delegato della Hdp, la società industriale nata da una costola della Gemina, ha smentito, definendole «pure chiacchiere» le indiscrezioni su un suo imminente rientro in Mediobanca, per far posto al padre. Ma non ha voluto commentare l'ipotesi che Romiti arrivi alla Hdp non come manager ma come azionista, come si dice da più parti, avendo ottenuto dagli Agnelli come ringraziamento per i suoi 23 anni al vertice a Torino, proprio un enorme pacchetto azionario di quella società.

Giorgio Fossa, presidente della Confindustria, si è limitato ad auspicare di avere presto «un associato in più»: dismessa la giacchetta del manager, Romiti infatti è detta di tutti sta per indossare quella dell'imprenditore in proprio. Anche se da più parti, soprattutto dal Polo (lo hanno fatto diversi esponenti di An, lo ha confermato il leader del Ccd Casini) viene avanzata la sua candidatura al vertice della Rai del doppi-Siciliano.

Mentre il clamore attorno a lui non accenna a diminuire, l'interessato si è chiuso in un discreto riserbo. Nel pomeriggio si è giustificato per l'assenza da un convegno promosso da Liberal nel Mugello, terra di elezione di Di Pietro. Ma non ha escluso di riuscire a farsi vedere oggi.

Dario Venegoni

il ponte

della Lombardia

Via delle Leghe, 5 (Mi) Tel. 02/2822415 Fax 02/2822423

Periodico di commento/critica/progetto a sinistra

Numero speciale sul convegno promosso dal Pds a Milano:

Riduzione dell'orario di lavoro a

35 ORE

in Italia e in Europa:

La proposta di legge della sinistra democratica

Relazioni: Alfiero Grandi - Elena Cordoni

Interventi: Pierre Carniti - Nicola Cacace - Tiziano Treu - Cesare Salvi - Livia Turco - Fiorella Ghilardotti - Fabio Mussi

Per ricevere questo numero telefonare allo 02/28.22.415 fax 02/28.22.423, e-mail: ilponte@galactica.it e/o versare Lire 8.000 a copia sul c/c postale n. 21007208 intestato a Comedit 2000 srl via delle Leghe, 5 - 20127 Milano

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Pds

Incontro nazionale con i delegati del settore delle costruzioni-legno

Promosso dall'Area Lavoro del Pds

Introdurrà:
Sandro Schmid

Parteciperanno:
Pierluigi Bersani, Carla Cantone, Alfiero Grandi, Renzo Innocenti, Carlo Smuraglia

Roma, mercoledì 28 gennaio 1998-ore 15.00
Direzione del Pds, salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4



È previsto che l'incontro termini nella tarda serata



Per i magistrati Krizia, Armani, Ferré, Versace pagarono mazzette, ma non volevano corrompere la Finanza

Tangenti & moda, tutti assolti

«Costretti a pagare per lavorare»

Sentenza choc a Milano. E ora tangentopoli torna a sperare

MILANO. Contrordine. Krizia, Versace e Ferré non sono i corruttori di alcuni militari della Gdf sensibili solo al fascino del vil denaro. Sono invece vittime di quei signori in divisa, che le bustarelle le pretendevano, minacciando altrimenti di mandare in tilt a colpi di ispezioni e a raffiche di verbali - il Luna Park della moda. Assolti. Lo ha stabilito ieri la seconda sezione della Corte di appello di Milano, ribaltando completamente la sentenza di condanna emessa dal tribunale, in primo grado, il 3 maggio dell'anno scorso.

Così la perseveranza del terzetto di grandi firme ha compiuto il «miracolo» atteso per anni da tutti, o quasi, gli imprenditori finiti nel calderone milanese di Mani Pulite: sono riusciti a dimostrare di essere stati costretti a pagare. Obiettivo raggiunto da pochissimi, un piccolo plotone assolto per analoghi motivi a Brescia. Ad altri era andata male. Ecco ieri, però, una sconfitta in casa per il pool, il quale - a cominciare dal suo ex pm Antonio Di Pietro - ha sempre puntato sulla tesi che tutti, tranne rari casi, pagavano tangenti volentieri e con grande intraprendenza, per trarne vantaggi assai concreti. Maria Giuseppina Mandelli, in arte Krizia, Santo Versace (fratello di Gianni) e Gianfranco Ferré - più altri quattro irriducibili sostenitori della propria innocenza - hanno invece ottenuto dai giudici d'appello l'assoluzione dell'accusa di corruzione - perché il fatto non sussiste.

Una tale vittoria che persino Giorgio Armani, malgrado a suo tempo avesse patteggiato una condanna a sette mesi, ha fatto sapere di sentirsi «miracolato». Prodigio a parte, sul piano tecnico, i giudici hanno riconosciuto agli imputati il ruolo di concussi. Per altro la sostituta procuratrice generale Isabella Bugliese aveva già chiesto la prescrizione dei reati contestati, perché risalgono al 1990. Però un fatto è cavarsela per il rotto della cuffia grazie alla prescrizione, un'altra è ottenere ragione. E, sebbene le centinaia di milioni versati dalle grandi firme siano solo una piccolissima porzione delle centinaia di miliardi di mazzette scoperte dal pool, di certo il «verdetto» di ieri avrà una grandissima risonanza internazionale. Perché? Perché le disavventure giudiziarie degli stilisti hanno rappresentato, per ovvie ragioni, il risvolto di Tangentopoli più seguito dai mass-media di tutto il mondo.

La sentenza di ieri riguarda, oltre ai tre stilisti citati, anche Nicola Di Lucio (amministratore della Basile), Marcello Guido (commercialista), Franco Matiosi e Luciano Adelfo Scarpatti. Le condanne inflitte dal tribunale andavano da uno a due anni di reclusione. Nel processo, all'inizio

erano coinvolti anche Giorgio Armani e Gerolamo Etro, che però ne uscirono patteggiando per evitare il processo pubblico. Per gli altri il processo di primo grado era durato quasi un anno e mezzo. Il pm Elio Romandini aveva chiesto un anno e sei mesi per Krizia, Ferré e Santo Versace. La quinta sezione del tribunale penale li condannò poi a un anno e due mesi di reclusione con i benefici di legge. Di Lucio, che non aveva risarcito il danno, ebbe un anno e sei mesi. E pensare che soprattutto Versace e Krizia in aula risposero per un'ora e mezzo alle domande pur di accreditare, già allora, il loro ruolo di vittime.

Adesso è ora di stappare le bottiglie di champagne nel triangolo d'oro della moda milanese. Prima hanno cantato vittoria i legali. «Krizia - ha detto il suo difensore Oreste Domini - non ha corrotto nessuno, ma è stata vittima di funzionari pubblici che le hanno estorto denaro, minacciando danni all'azienda. La sentenza della Corte le ha finalmente reso giustizia». «Prima di cominciare i controlli - ha ricordato l'avvocato Alberto Moro Visconti, legale di Versace - si riunirono e dissero: "Signori questo è un ambiente ricco, dobbiamo ricavarne il più possibile dalle verifiche". Più concussione di questa...». Poi hanno preso la parola le vittime.

Krizia: «Con le dichiarazioni che avevo reso ho consentito di fare piena luce sui fatti, di delineare le vere responsabilità dei pubblici ufficiali e di chiarire che la società Krizia non ha commesso nessuna corruzione ma al contrario era stata vittima di gravi comportamenti estorsivi da parte dei verificatori fiscali». «Ora, dopo tante incomprensioni - ha aggiunto - tutto ciò è stato riconosciuto».

«Era esattamente il verdetto che mi aspettavo - ha commentato Santo Versace - perché non ho mai accettato la sentenza di primo grado, che ho sempre considerato assolutamente ingiusta... È una giornata importante per ogni cittadino italiano perché dimostra che la giustizia funziona». Ferré «ringrazia i legali che lo hanno assistito e che gli hanno permesso di vedere riconosciuta la sua innocenza, dopo lunghi anni in cui l'opinione pubblica poteva avere il sospetto di un suo coinvolgimento in una vicenda niente affatto in linea con i suoi principi». E Armani? «Mi sento assolto anch'io perché mi sono sempre dichiarato concusso prima di patteggiare». Se la pubblica accusa non ricorgerà in Cassazione, la vicenda sarà chiusa. Altrimenti potremmo assistere ad altre punte. Per ora non si sa quale sarà la scelta della procura generale.

Marco Brando



Santo Versace, a sinistra, con Giorgio Armani

Affittopoli Militello è stato assolto

È giunto al termine uno dei processi per «affittopoli», la vicenda che ha coinvolto i vertici degli enti previdenziali per la concessione di appartamenti a equo canone a molti vip della politica.

La decima sezione penale del Tribunale di Roma ha emesso le prime sentenze, assolvendo l'ex presidente dell'Inps Giacinto Militello, l'attuale direttore generale Fabio Trizzino e alcuni dirigenti dello stesso istituto e della Igei, la società che allora gestiva il patrimonio immobiliare dell'Inps. Militello è stato assolto con formula piena, perché il fatto non costituisce reato.

In primo piano

Imprenditori, piccoli e grandi, si sono difesi sempre così

Concussi o corruttori, le sfide in tribunale

Assolti, poche settimane fa, anche l'editore di Tex Willer e altri quindici industriali.

Si sono difesi così un po' tutti gli imprenditori, piccoli e grandi, accusati di corruzione: «Eravamo obbligati a pagare...». Dunque concussi e non corruttori, come gli stilisti d'alta moda che ieri sono stati assolti dalla Corte d'Appello a Milano. Sfogliando le pagine della storia recente di Tangentopoli saltano agli occhi numerosi esempi. Negli anni passati, sotto il fuoco incrociato dei magistrati che indagavano sulle tangenti, anche gli imputati eccellenti hanno tirato in ballo il «sistema ricattatorio» che avrebbe rappresentato l'ossatura del gioco economico-politico che ha retto la vita nazionale negli ultimi decenni: Cesare Romiti e gli altri dirigenti della Fiat, lo stesso Silvio Berlusconi.

De Benedetti. L'ingegnere di Ivrea ammise la tangente da nove miliardi all'Olivetti. Era stato costretto a quella scelta illegale per non essere tagliato fuori dai grandi affari, disse. Concusso per non perdere i grandi appalti in un'epo-

ca in cui occorre «versare il contributo» al Psi di Craxi. Raccontò De Benedetti in un memoriale consegnato ai giudici: «Nel 1978 imposi alla Olivetti un codice etico nel quale si stabiliva che l'azienda non dovesse pagare tangenti. Ma gli affari precipitarono».

Fiat. «Le mazzette ci sono, è colpa dei politici», scrisse dal carcere di San Vittore l'amministratore delegato della Cogefar-Fiat, Enzo Papi. I manager del colosso torinese a più riprese hanno ammesso di aver preferito talvolta il socialismo reale delle mazzette al «rischio imprenditoriale». Lo stesso Cesare Romiti, finito anche lui sotto inchiesta, ha parlato delle «prassi distorte nel rapporto di fornitura al sistema pubblico», e ancora della necessità di «sottostare ai condizionamenti sempre più pressanti che il sistema degli appalti e delle forniture imponeva».

Berlusconi. Anche l'imputato più illustre nei processi per tan-

genti avviati dal pool, ha sostenuto la tesi che la Fininvest fu costretta a pagare. Tesi confutata dall'accusa, secondo la quale le dimensioni e l'importanza del gruppo di Segrate renderebbero questa tesi insostenibile. Il Cavaliere, comunque, attaccò in modo furibondo la Guardia di Finanza per le verifiche fiscali presso tre aziende del gruppo: Mediolanum, Videotime e Mondadori, e per altri 50 milioni versati per sistemare la faccenda di Teletipi. In quella occasione Berlusconi definì la Finanza «un'associazione a delinquere». Affermazioni a tinte forti che i vertici della Guardia di Finanza respinsero con rabbia. Successivamente il leader del Polo chiese scusa, sostenendo che la sua accusa era rivolta ai cosiddetti «settori devianti».

Tex Willer. L'assoluzione degli stilisti di ieri ha, comunque, un precedente analogo: il primo lu-

L'intervista

La gioia di Santo Versace

«Gianni avrebbe voluto patteggiare la pena

Ma ora sarebbe contento»

MILANO. «Vorrei solo poterlo dire a Gianni, per trasmettergli tutta la mia soddisfazione. Ma forse lui l'ha già saputo...». Raggiante per l'assoluzione, Santo Versace ricorda il fratello scomparso il quale, ai tempi di Mani Pulite in passerella in un memorabile sfogo-lapsus, da Berlino accusò Di Pietro di «prendersela anche con i santi». Ben lungi dalla tensione di quei giorni, tra una riunione e un consiglio di amministrazione, la mente economica del gruppo da oltre 1700 miliardi di fatturato, racconta con orgoglio la sua battaglia legale, esultando per la vittoria conclusiva. «Sin dall'inizio di questa storia con Krizia e Ferré abbiamo deciso di non arrenderci, neanche di fronte alla cassazione - esordisce Santo Versace con la sua parlata svelta - Se fosse stato necessario, ci saremmo rivolti anche alle corti internazionali. Da ufficiale di cavalleria ed ex capitano di una squadra di pallacanestro ho sempre avuto uno spirito combattivo risoluto. Non avrei mai accettato di tenermi una macchia di genere».

Dunque, ha vissuto molto male questa accusa?

«... e non solo per le comprensibili questioni morali di uomo. Essere additato, associato ai tangentari che speculavano sugli appalti pub-

blici mi ha ferito moltissimo, dal momento in cui la maison Versace, come tutto il settore del quale facciamo parte, non ha mai chiesto nulla all'Italia, dandole, semmai, posti di lavoro e prestigio internazionale. C'è di più. Come operatore della moda, mi ha offeso la superficialità, spesso scorretta, con cui una certa stampa ha trattato questa vicenda, sparando a zero ancor prima della sentenza su nomi e marchi per i quali l'immagine è sostanza. All'estero dove la moda è un affare di stato sostenuto dal governo, hanno calcolato questa vicenda, strumentalizzandola in una concorrenza sleale contro il made in Italy».

Non si pente di aver accettato una quella richiesta di soldi?

«Quanti italiani hanno pagato per avere più in fretta un certificato, un passaporto, insomma, ciò che spettava loro per diritto? Qui il problema è far funzionare lo stato con tempi e modalità allineate a quelle delle imprese moderne, ben lungi dalle lentezze burocratiche».

Per questo forse, alcuni suoi colleghi hanno preferito patteggiare: per non seguire il lungo iter della giustizia?

«Personalmente, non lo avrei mai fatto. Ma posso comprendere una scelta del genere, onde non affrontare il pubblico dibattimento. A tratti forse anche mio fratello avrebbe preferito che patteggiasse. Ma conoscendomi sapeva bene che questa era diventata per me una questione di principio sulla quale non intendevo assolutamente transigere».

Esuasorella Donatella?

Anche lei, da buona creativa, è sempre stata fuori dalla questione e dalle vicende economico-finanziarie. Ovvio: come sorella, per giunta legata da un rapporto profondo come il nostro, ha sofferto tanto prima e gioisce ancora di più oggi».

Come vede adesso, la giustizia italiana?

«Come un qualcosa che deve e può funzionare».

Cosa dimostra la vostra assoluzione?

«La moda italiana si merita il successo internazionale che ha raggiunto, poiché è mossa da imprenditori tenaci, coraggiosi, combattivi. Gente che non si ferma davanti a nessun ostacolo».

Cosa pensa di Tonino Di Pietro?

«Non lo possiede. A prescindere dalla figura del giudice che la inquisì, avrà almeno un'idea del Di Pietro uomo politico?»

«Preferisco non parlare».

Gianluca Lo Vetro

Secondo il Pool è stato scoperto un giro di tangenti da 80 miliardi

Pacini Battaglia sorvegliato a vista

Si teme per l'incolumità del banchiere

MILANO. C'è preoccupazione per l'incolumità del banchiere italo-svizzero Francesco Pacini Battaglia, detenuto nel centro clinico del carcere milanese di Opera. Per disposizione del gip Maurizio Frigo, l'indagato-chiave della nuova inchiesta sulle tangenti ferroviarie è sorvegliato a vista da uomini della polizia penitenziaria. A quanto pare - anche se non ci sono conferme ufficiali - non si teme ovviamente solo per la sua salute (soffre di cuore). Si cerca anche di prevenire eventuali rischi di altro genere. Al palazzo di giustizia di Milano sono convinti di aver toccato un filone di mazzette che - al di là delle vicende circoscritte oggetto del recente ordine di custodia - potrebbe raggiungere un'ottantina di miliardi, pagati anche negli anni di Mani Pulite. L'inchiesta va avanti su altri fronti. Gli inquirenti si aspettano da Pacini molti di più quanto egli ha fornito in passato. È ovviamente i suoi eventuali «segreti» potrebbero creare, se svelati, molte preoccupazioni a vari livelli. Ecco, dunque, le precauzioni.

Ieri intanto il finanziere per oltre tre ore ha risposto alle prime domande del giudice Grigo e dei pm Francesco Greco, Paolo Ielo e Fabio De Paquale, assistito nel corso dell'atto istruttorio dai suoi difensori, gli avvocati Giuseppe Lucibello e Rosario Minniti. Se in passato a Milano Pacini

era riuscito ad evitare, grazie alla sua loquacità e disponibilità, i rigori carcerari toccati ad altri indagati, in questa occasione probabilmente dovrà aspettarsi di trascorrere molto tempo nel centro clinico di Opera, o ben che vada, piantonato in un ospedale in stato di arresto. I magistrati sembrano intenzionati a fargli vuotare il suo capace sacco di misteri. Gli si dedicano quattro pm. C'è tempo. E non c'è più tutta la carne al fuoco, sugli altri fronti di Mani Pulite, che c'era nel 1993, quando egli incappò per la prima volta nella rete di Antonio Di Pietro.

Intanto ieri sono emersi nuovi particolari sulle 45 pagine dell'ordine di custodia cautelare eseguito mercoledì sera e dedicato, oltre che a Pacini, al collaboratore di quest'ultimo Roger Francis, agli imprenditori Luigi Rendo e Vincenzo Lodigiani, all'ex presidente delle Fs Lorenzo Necci (accusati a vario titolo e a seconda del ruolo di concorso in corruzione, frode fiscale e falso in bilancio). Nell'ordinanza non c'è alcun accenno ad altri partiti beneficiari nel 1992 di mazzette (in tutto 3.733 milioni), oltre a Psi e Dc. Ne c'è alcun accenno alla CCC, il Consorzio Cooperative Costruttori che ha partecipato, con le imprese di Lodigiani e Rendo, al consorzio «Ferscalo Firenze», che ha costruito alle porte del capoluogo lombardo il cen-

tro di manutenzione dei treni super-veloci.

Nell'ordinanza di custodia si parla invece molto della Corak Ltd, società inglese che Pacini aveva creato, secondo l'accusa, per gestire i fondi neri ENI e che si è rivelata ancora molto utile per manipolare i grandi appalti delle Ferrovie dello Stato. E si torna a ricordare, il «ruolo propulsivo dei segretari amministrativi della Dc e del Psi nella richiesta di denaro a imprenditori, al fine di ottenere favori o commesse pubbliche» Rendo ha riferito che fu il craxiano Vincenzo Balzamo, defunto nel 1992, ad indicare Francis e Pacini Battaglia come canali per pagare i due partiti.

L'ordinanza attribuisce a Necci, in questo quadro, un ruolo «non burocratico ma effettivo». Tuttavia la sua posizione processuale appare quella più sfumata. Il guaio invece la mano pesante proprio con Pacini. Per giustificare l'arresto, in modo da evitare l'inquinamento delle prove, il gip elenca una lunga serie di atti, di «contatti con l'estero» e «con appartenenti a forze di polizia e personale del palazzo di giustizia», di recentissimi (1997) «incontri con coimputati, coindagati e persone collegate». Tra questi, è citato pure il senatore e avvocato berlusconiano Cesare Previti.

Marco Brando

Il contributo per la rottamazione continua.

APPROFITTAARNE PREFERIBILMENTE ENTRO IL 31 GENNAIO 1998!

FELICIA	Prezzo di listino*	Prezzo con contributo*
1.3 LX	15.649.200	11.899.200
1.3 GLX	17.407.200	13.657.200
1.6 GLX	19.573.200	16.273.200
1.9D LX	19.441.200	16.141.200
1.9D GLX	20.515.200	17.215.200

FELICIA WAGON	Prezzo di listino*	Prezzo con contributo*
1.3 LX	18.397.200	14.597.200
1.3 GLX	19.825.200	16.325.200
1.6 GLX	21.991.200	18.691.200
1.9D LX	21.511.200	18.211.200
1.9D GLX	22.939.200	19.639.200

* Prezzi chiavi in mano (APIET esclusa)

Se hai un'automobile con più di 10 anni da rottamare, approfitta del contributo dello Stato e delle offerte Škoda. Il mondo Škoda: www.autogermana.it/skoda

Vieni a vederle. Vieni a provarle. Siamo aperti anche sabato per l'intera giornata.

Autocentri Balduina

Via Filoteo Alberini, 5 (Centro Commerciale Flaiano) ■ Tel. 06/87.13.76.61

Indirizzo Internet: www.autocentribalduina.com • www.autocostomi.com • E-MAIL: info@autocentribalduina.com

Gruppo Volkswagen



Dopo la catena di dimissioni al vertice dell'azienda sempre più preoccupanti i segnali di difficoltà

Rai, pure tra gli showmen aria di crisi Fazio (Quelli che il calcio) a Mediaset?

Prodi nega l'esistenza di un braccio di ferro tra Pds e Popolari

ROMA. Movimenti ai vertici. E non solo in quello del settimo piano del palazzo della Rai ma anche in quello che fa audience. E così, dopo il clamore per le dimissioni in rapida successione di Enzo Siciliano, Liliana Cavani e Michele Scudiero dal Cda, la notizia che fa tremare i polsi è quella che anche Fabio Fazio starebbe per lasciare la Rai e passare a Mediaset. Lo schiaffo della bocciatura del suo progetto per un Sanremo di rottura evidentemente brucia ancora e rischia di portare via all'azienda pubblica uno dei pochi uomini spettacolo che ancora fanno dimenticare lo zapping ai telespettatori. Non nega Fazio che ci sia una trattativa avviata. Ma niente di concluso. Anche perché resta in piedi la proposta del direttore di Raidue, Freccero di affiancarlo per la direzione artistica della rete. E poi c'è da aspettare le prossime nomine del Cda. Ma Maurizio Costanzo insiste e gli cedrebbe «Buona Domenica». Possibile viaggio all'inverso per Paolo Bonolis che, nonostante la bufera in Rai, ieri matti-

na si è a lungo incontrato con il direttore generale Franco Iseppi. Un chiaro segnale che, nonostante le difficoltà, il lavoro continua tranquillo. Gli appuntamenti vengono rispettati e, nei limiti del possibile, si cerca anche di programmare il futuro.

D'altra parte la partita delle nomine per il rinnovo, in parte o tutto (i giuristi danno interpretazioni diverse della normativa) si gioca fuori dal palazzo di viale Mazzini. Ma non tutti ci stanno a parteciparvi. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi ci ha tenuto a precisare che in 20 mesi di governo non si è mai occupato di Rai. Lo ha fatto dalle colonne della *Stampa* per smentire «il braccio di ferro» che sulla questione Rai ci sarebbe stata da parte di due componenti forti della maggioranza: Pds e Popolari. C'è, invece, chi dalla legge vigente è chiamato ad interessarsi della questione. Tocca, infatti, ai presidenti di Camera e Senato l'onere delle nuove nomine. «Con Luciano Violante non abbiamo avuto

ancora il tempo di esaminare la situazione -ha detto Nicola Mancino- ma spero in una soluzione rapida». Quanto mai auspicabile, tenendo presente che ogni giorno di ritardo rischia di indebolire ancora di più l'azienda di servizio pubblico che già stava attraversando un periodo di evidenti difficoltà. Da tenere presente anche che le nuove nomine si inseriscono in uno scenario più ampio di incarichi di cui fanno parte anche quelle degli otto membri che devono andare a completare il vertice dell'Authority. Sono di nomina parlamentare, è vero, ma le competenze di chi potrebbe essere chiamato ai diversi incarichi sono più o meno le stesse. Nomi? In questa situazione è impresa ardua. Molti ieri hanno sponsorizzato la possibilità di rivolgersi ad un disoccupato di lusso come Cesare Romiti. Una battuta, niente di più.

Le posizioni delle forze politiche, anche in questa vicenda, divergono. Anche se resta di stringente attualità la necessità che,

comunque vada per questo Cda che ormai era in scadenza, si arrivi comunque rapidamente ad una nuova legge complessiva. Che riguardi, cioè, sia l'assetto dell'azienda pubblica ma anche i criteri di nomina del suo vertice. «Il mio gruppo ed io -ha detto Fabio Mussi- fortissimamente pensiamo che sia giunta l'ora di distinguere fra gestione e indirizzo nei vertici Rai. Bisogna superare il rapporto malato tra Rai e politica: questo è il punto essenziale per tutto il sistema dell'informazione e per la democrazia italiana». E il sottosegretario Vincenzo Vita preannuncia che nel Consiglio dei ministri della prossima settimana potrebbe essere presentato il nuovo testo del disegno di legge 1138 che avrebbe accolto le critiche al precedente di parte della maggioranza. Una Rai holding, dunque, ma con l'azienda protagonista per la definizione dell'organizzazione interna, anche dal punto di vista societario.

Marcella Ciarnelli



Il conduttore televisivo Fabio Fazio

Ansa

Scudiero: «Un prodotto di qualità superiore»

Il consiglio di amministrazione è ancora nella «pienezza dei poteri»: lo dice Michele Scudiero, dopo le sue dimissioni e quelle di Liliana Cavani ed Enzo Siciliano. «Il consiglio oggi in carica -ha detto- è nella pienezza dei poteri. Quello che si doveva fare, se prevale l'idea che sia urgente farlo, si potrà comunque fare». In sostanza, sarebbe ancora possibile l'adozione di interventi su prodotti di Raiuno e Raitre. Se si può escludere l'ipotesi di cambiamenti o avvicendamenti ai vertici delle reti, appare possibile il rafforzamento degli organigrammi con nuovi dirigenti inseriti in caselle oggi vacanti o l'intervento su palinsesti, senza escludere anche l'avvio di nuovi programmi. Scudiero ha anche colto l'occasione per una valutazione «serena in chiave positiva» dei recenti avvenimenti: «Ora lasciamo il tempo ai presidenti di Camera e Senato di valutare e decidere». Sull'ipotesi che Bonolis non scelga la Rai, ha detto: «Ognuno è libero di fare le sue valutazioni, ma è indubbio che il prodotto Rai è complessivamente più alto rispetto a quello di ogni altro gruppo». Poi ha spiegato: «Sono d'accordo con Liliana Cavani. Abbiamo deciso di rimettere il mandato perché dopo le dimissioni del presidente Siciliano è sembrato venir meno il contesto in cui il Cda era stato nominato. Il mio è stato un gesto individuale, dettato dalla convinzione che fosse giusto liberare il campo».

L'intervista

Integrazione o sostituzione? Incertezze sul da farsi

Controversia giuridica sul nuovo consiglio Roppo: «Per ora restano tutti in carica»

Il professore, che in passato è stato anche membro di un Cda, non ha dubbi: «Le norme sono chiarissime. Devono essere sostituiti solo i dimissionari. Ma adesso ciò che conta è ripensare il servizio pubblico».

E Siciliano dona il suo archivio

Enzo Siciliano sembra preoccupato per il giudizio che i posteri potranno dare di lui. Non tanto, comunque, sul suo incarico di presidente della Rai, questione che considera contingente, quanto sul suo lavoro di intellettuale. Così il noto scrittore e critico ha donato il suo archivio privato al Gabinetto letterario Vieusseux di Firenze, di cui è direttore dal 1995. Dalla sua casa romana, l'amico e biografo di Pier Pasolini e Alberto Moravia ha spedito nella città toscana dodici scatole contenenti la sua corrispondenza dal 1953, quando aveva 19 anni, al '96, e sei scatole di manoscritti e dattiloscritti relativi alla sua produzione teatrale, narrativa e critica.

ROMA. I fioretti dei giuristi si incrociano in queste ore sull'interpretazione della legge che regola la nomina del vertice Rai, ormai ridotto al lumicino per le dimissioni a catena di tre membri su cinque. Rinnovare tutto? Reintegrare solo i posti rimasti vacanti? Cosa accadrà? Lo chiediamo al professor Enzo Roppo, giurista, che l'azienda la conosce bene dato che ne è stato anche consigliere di amministrazione.

Professor Roppo, cerchiamo di chiarire la procedura per riportare il Cda nella pienezza dei poteri. «Basta leggere lo statuto della Rai, la legge 206 del '93 e le norme del codice civile per capire cosa succederà».

E cioè? «I tre che se ne sono andati vanno sostituiti. I due che non si sono dimessi non decadono. In attesa della loro sostituzione, i tre restano al loro posto in regime di proroga. Smetteranno, infatti, le funzioni di amministratori solo nel momento in cui i presidenti di Camera e Senato avranno nominato i loro successori. Questo perché si è dimessa la maggioranza. Se se ne fossero andati solo due, le dimissioni avrebbero avuto valore immediato perché ci sarebbe stata, comunque, una maggioranza che non lasciava. Un consiglio di tre può funzionare, di due

no. Il consiglio, allora, continua ad essere di cinque fino a che non ci saranno le sostituzioni. Siciliano è ancora il presidente della Rai, a meno che lui non precisi che si dimette solo da questa carica. Bisognerebbe, allora, nominarne un altro. Ma sarebbe cosa abbastanza ridicola».

Quanto durerà questo consiglio una volta reintegrato? «Fino alla scadenza naturale. Pochissimi».

Da chi deve partire l'iniziativa perché si avvii la procedura per le nuove nomine? «In base all'articolo 15 dello statuto Rai, sono i consiglieri che non si sono dimessi che devono attivare i meccanismi di sostituzione da parte dei presidenti delle Camere».

I tre consiglieri «congelati» conservano, comunque, tutti i loro poteri? «Senza alcun dubbio. Solo l'arrivo dei sostituti toglierà loro il diritto di amministrare la Rai senza alcuna limitazione».

Questo che stiamo vivendo è un altro amaro capitolo nella storia di una azienda che, questa volta, sta rischiando davvero grosso. Come interpreta i segnali che arrivano da viale Mazzini? «Come è stato considerato un segno inequivocabile di crisi del sistema politico il fatto che una legisla-

tura non riusciva mai ad arrivare fino in fondo, così mi pare che il fatto che ormai da tre volte il consiglio di amministrazione della Rai non riesca a concludere fisiologicamente il suo mandato è il segno di una situazione di forte anomalia e sofferenza dell'assetto di governo del servizio pubblico. C'è da sperare che vada rapidamente in porto l'opera legislativa di revisione del modello di governo della Rai».

Ma qual è il modello migliore per una Rai che dovrà essere competitiva su un mercato molto più vasto?

«Credo che l'imperativo sia quello dell'articolazione e della specializzazione. Nel momento in cui la televisione smette di essere quell'attività tutto sommato generica e indifferenziata che corrispondeva al vecchio modello generalista, ma sempre di più, invece, tende a diversificarsi in una serie di attività imprenditoriali anche molto differenziate per generi e obiettivi di pubblico, per tecnologie, credo a tutto questo debba corrispondere un'altra articolazione organizzativa. L'idea di una pluralità di società operative, coordinate da una holding, che possa garantire unità di indirizzo ai diversi segmenti imprenditoriali, mi sembra quella più evoluta e coerente con le prospettive di una

televisione pubblica alle soglie del duemila».

Questo a suo avviso è il momento peggiore dell'azienda dalla nascita ai giorni nostri?

«Difficile fare graduatorie in questo campo. Penso che ci siano stati momenti molto più brutti. Credo che non si debba avere rimpianti per la Rai di molti anni fa, così come per un periodo più recente, in cui la Rai combatteva con la televisione privata di Berlusconi in una logica di duopolio distorto, dove l'azienda pubblica aveva vincoli e condizionamenti e gli altri agivano in totale libertà. Quella situazione asimmetrica è ormai superata. Passi avanti ne sono stati fatti. Ma il servizio pubblico deve ripensarsi. Direi che questa è una crisi grave, ma, se ben gestita, potrà risolversi in positivo».

M.Ci.

Clima da grande crisi negli uffici romani. Tutti invocano una soluzione immediata e la riforma

L'attesa triste di Saxa Rubra: fate presto, per favore

C'è chi parla di «aria stagnante e opprimente» e chi guarda avanti: «Le nuove nomine potrebbero essere l'inizio di una vera svolta».

ROMA. Il clima è quello delle grandi crisi: c'è attesa, ma anche tanta delusione e la parola d'ordine dei giornalisti Rai sembra essere questa: «Sbrigatevi». E così si ricomincia, arriverà il nuovo Cda, e subito partirà il valzer delle poltrone: dai vertici, giù giù fino alle ultime scrivanie. Nei corridoi della Rai, i giornalisti aspettano come un segnale le nuove nomine, che potrebbero segnare un punto di svolta per il servizio pubblico, oppure - come dice qualcuno - un altro passo verso l'abisso.

Ma si attende soprattutto la nuova legge, con la quale la Rai, senza più condizionamenti dall'alto, taglierebbe definitivamente i fili con la politica.

Il vicedirettore di Televideo, Francesca Raspini, dice: «Tira un'aria d'attesa. Altre reazioni quasi non sembrano esserci. Passeggiando per questi viali tristi di Saxa Rubra, ci si chiede cosa succederà; e aspettare è l'unica risposta. L'atmosfera stagnante, opprimente che c'era prima, oggi resta. Non ci sono prese di posizione.

C'è comunque una certa soddisfazione per la fine di un Cda che, in verità, non ha funzionato molto. Ora la speranza è che si possa decollare e che l'azienda prenda per la prima volta un ritmo diverso. Sono per la difesa del servizio pubblico e penso che anche, se in tutti questi anni la Rai non ha funzionato, questo non significa che non si possa trovare la maniera per farla funzionare... La famosa BBC di cui parla Walter Veltroni è una realtà... Ci può essere senza dubbio un servizio che sia pubblico, ma anche autonomo. Temo però che la holding possa significare l'anticamera della privatizzazione, anche se ritengo che l'assetto societario vada rivisto». Ma la politica condizionerà sempre la Rai? «In questa scelta si continua Francesca Raspini -, forse poi una volta fatta la legge... Queste nomine potrebbero essere l'inizio di questo processo di grande autonomia. L'importante è che la scelta sia molta mirata, che le persone abbiano grandi responsabilità e, secondo me, senso del pubblico. Non un manager

che privatizza e, in nome del mercato, si lancia, ma che abbia rispetto della storia e della professionalità dell'azienda. E che però abbia la forza di dire no a chi «telefona».

Dal comitato di redazione del Tg1, parla Paolo Giuntella: «L'aria è triste. Speravamo in un clima e in un metodo nuovo con l'arrivo del Cda uscente. Cosa che non è avvenuta. E il ritorno forte degli scontri tra partiti, a noi che abbiamo fatto molte battaglie sul pluralismo, ci preoccupa molto. L'altra preoccupazione è la distruzione del servizio pubblico che, peraltro, è la scelta prevalente in Europa occidentale. Oggi c'è bisogno di una legge seria che elimini i monopoli. Il servizio pubblico ha un senso se è al servizio dei cittadini e noi pensavamo che questo anno e mezzo servisse per fare un salto in avanti, invece niente... In tanti paesi europei, non c'è nemmeno la commissione di vigilanza, non ci sono i cambiamenti repentini di direttori ad ogni modifica politica. Ci sono invece delle regole precise. La nostra speranza è che si

faccia prestissimo la legge. Abbiamo cambiato sette direttori in pochi anni, questo la dice lunga. E se ci saranno nomine serie, probabilmente sarà l'inizio di un nuovo ciclo. Vogliamo un Cda che rappresenti questo inizio, con direttori che abbiano la completa autonomia e che semmai vengano rimossi perché l'editore lo ritiene opportuno, ma non per ragioni politiche».

«Quello che è successo in Rai mi ha molto rammaricato. Con l'accoppiata Siciliano-Iseppi e con il consiglio di amministrazione avevo lavorato bene. Personalmente è stata un'esperienza felice, esaltante», dice il direttore di Raidue, Carlo Freccero. «Il momento è difficile, inaspettato, ma si sta esagerando. Si parla di rovine di Cartagine. Non è vero. Il momento è difficile. Ma bisogna essere positivi, continuare a sperimentare. Nei momenti di crisi non bisogna essere conservatori, ma mantenere la capacità di sognare». E proprio questo atteggiamento propositivo permette a Freccero di continuare nella direzione

de della sperimentazione, della contaminazione tra teatro e televisione, che ha già dato buoni frutti a ottobre con la serata dedicata al Vajont. «Il teatro - dice il direttore di Raidue - può aiutare a trovare le fonti per dare alla tv una nuova rispettabilità. Ora stiamo lavorando a una proposta su Dario Fo».

Bianca Berlinguer, del Tg3, non ha voglia di parlare: «Aspettiamo, poi vedremo. Penso e spero che i tempi saranno brevi...».

E Riccardo Scottoni dice: «Presto ci sarà un'assemblea, servirà almeno a chiedere con forza che si sbrighino. Cosa ci aspettiamo? Beh, ci sarà il solito toto-nomi. Inoltre da noi esiste un piccolo problema in più: siamo ancora in attesa di sapere gli esiti del famoso progetto sulla Rete programmata dai vertici Rai, l'avevano detto Iseppi e Siciliano. C'era stata promessa una linea che non c'è mai stata data, quella di rete senza pubblicità. Siamo molto delusi».

Maurizio Colantoni

ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Non Solo Sposi
Mostri Maritati

BANCA POPOLARE DI ANCONA
BANCA DI POPOLI
Il presente coupon da diritto all'ingresso gratuito domenica 1° sabato

FORLÌ
Quartiere Fieristico
17. 18. 24. 25 GENNAIO

PESARO
Quartiere Fieristico
31 GENNAIO 1. 7. 8 FEBBRAIO

Organizzazione AMACA srl - Urbino - Tel. e Fax 0722/328019 - 0337/639235

magetti PORT

Riale di Zola Predosa (BO) - Via Risorgimento, 86 - Tel. 755698 (chiuso lunedì mattina)
BOLOGNA - Via Marconi, 32 - Tel. 6491341 (chiuso giovedì pomeriggio)

VERI SALDI
sconti fino all'80%

JEANS - CASUAL - SCARPE - CAMPEGGIO - GIARDINO
2000 mq di parcheggio - 1500 mq di esposizione

Pagheranno ben 18.000 lire al Kw

La nuova supertassa applicata ai diesel precedenti il 1992 non è «ecologica»

Nel quadro del riordino della tassazione sulle autovetture, che prevede l'abrogazione della tassa sulla patente e sull'autoradio, è stata varata una imposta sulla proprietà pari a 5000 lire per Kw di potenza nominale e contemporaneamente è stato abolito il superbollo sulle auto a metano e Gpl, riconoscendo il carattere ecologico di questi motori.

In questa razionalizzazione spicca il caso delle vetture diesel immatricolate prima del gennaio 1992 alle quali è stata appioppata una imposta di 18.000 lire per kw, che in pratica trasferisce disinvoltamente il vecchio superbollo (legato alle differenze di prezzo tra gasolio e benzina) nella nuova tassazione «ecologica». Poiché le vetture diesel immatricolate dopo il gennaio '92 (cosiddette «eco-diesel») sono esentate da questa supertassa, si potrebbe arguire che soltanto i vecchi diesel sono rimasti ad inquinare le vie cittadine. La realtà è più complessa.

Tra due vetture di vecchia generazione della stessa potenza, dotata una di motore a benzina e l'altra diesel, non v'è dubbio che la meno inquinante è quella diesel per il semplice fatto che questo motore brucia sempre una miscela «magra» che produce basse concentrazioni di inquinanti nei fumi. La presenza di particolato nelle accelerazioni non deve fare dimenticare che i gas tossici sono l'ossido di carbonio, il biossido d'azoto e gli idrocarburi.

La riprova sta nel fatto che non a caso la Comunità europea ha imposto che tutte le auto a benzina vendute dopo l'1 gennaio 1993 fossero dotate di catalizzatore con sonda lambda per l'abbattimento dei gas inquinanti. Questo provvedimento non riguarda le auto diesel a causa delle migliori caratteristiche della combustione, che del resto sono state migliorate a partire dal 1992 da una apposita normativa che ha dato vita alla categoria degli «ecodiesel» innovando la progettazione del motore.

Dunque se si vuol introdurre una tassazione ecologica, la distinzione varicava tra vetture di nuova generazione (cioè immatricolate dopo il gennaio '92 per i diesel e dopo il gennaio '93 per la benzina) e vetture di vecchia generazione.

In altre parole, penalità e incentivi ambientali debbono essere introdotti in base a criteri razionali aderenti agli sviluppi delle tecnologie. Nel decreto delle Finanze, sotto l'etichetta ambientale si è invece reintrodotta il vecchio superbollo sulle vetture diesel i cui possessori vengono in tal modo «puniti» oltre misura in quanto non possono né vendere l'auto (perché il superbollo ha ucciso il mercato dell'usato), né rottamarla in

quanto si tratta spesso di vetture che non raggiungeranno i 10 anni.

Sarebbe interessante calcolare quale sarebbe la tassa per unità di potenza da attribuire alle auto di vecchia generazione (circa 22 milioni di unità) nel caso che nelle auto di nuova generazione (circa 11 milioni, comprese quelle a metano e Gpl) fosse attribuita, come incentivo ecologico, una tassa pari a quella vigente di 5000 lire per Kw.

Assumendo, come riportato dal «Sole 24 Ore», che il gettito fornito dalla supertassa diesel sia pari a circa 700 miliardi all'anno, ne risulta che per mantenere invariato il gettito totale dell'imposta sulle auto, la categoria delle vetture di vecchia generazione dovrebbe essere assoggettata a un'imposta di circa 5460 lire per Kw.

Il vespaio alzato dalla «falsa» tassa ecologica sui diesel ha avuto il merito di aprire il dibattito sulle «vere» tasse ecologiche che l'Unione europea ha intenzione di introdurre per riequilibrare il peso delle imposte (oggi decisamente spostate sui redditi e sui consumi delle persone) verso il consumo indiscriminato dei beni ambientali.

Ad esempio, la Carbon tax, pionieristicamente proposta dalla Ue nel '92, appare oggi più che mai necessaria alla luce del «Protocollo sui cambiamenti climatici» firmato a Kyoto da 160 paesi a dicembre.

Oltre ai consumi energetici, la salvaguardia dell'ambiente richiede di sottoporre a controllo impositivo anche i materiali inquinanti non degradabili (oli minerali, batterie, plastiche, rifiuti tossici, ecc.) e i gas climateranti (Cfc e loro sostituti, N2O, CH4, ecc.) le cui emissioni, nell'ambito dei paesi industriali, concorrono all'effetto serra in misura pari alle emissioni di CO2.

Il ministro dell'Ambiente, Ronchi, ha annunciato in chiusura della Conferenza nazionale «Cambiamenti climatici: strategie per uno sviluppo sostenibile» l'intenzione di istituire una imposta sulle emissioni di CO2 dai carburanti impiegati nei trasporti, considerato che questo settore è responsabile di crescenti emissioni.

Per non gravare ulteriormente sugli automobilisti, l'imposta verrebbe coperta mediante una parte delle accise vigenti sui carburanti.

Questa proposta può essere inoltre una dimostrazione del vero significato delle tasse ecologiche di tipo europeo: spostare una parte del carico fiscale da una categoria all'altra al fine di rimettere in equilibrio sia l'economia, sia la conservazione dell'ambiente naturale e del traballante climaglobale.

Maurizio Michelini

A Milano presentata una ricerca dell'Associazione internazionale Arise

Diete ufficiali che confusione In 21 paesi differenze enormi

Ciò che si può bere in Francia è considerato pericolosissimo in Svezia. «Si tiene conto delle differenze di costume». «No, è un modo rigido e controproducente di vedere le cose».

Hanno dichiarato guerra alle diete sbagliate: lo hanno fatto in nome della salute, del cioccolato o del bicchierino con gli amici. Anche perché, a conti fatti, la salute non sempre ne avvantaggia, anzi concedersi qualche piccolo piacere aiuta a vivere meglio. Lo sostengono i membri dell'Associazione Arise (Associates for Research into Science of Enjoyment). Che per condurre la loro crociata hanno effettuato una ricerca in 21 paesi, dandole un titolo significativo: «Contraddizione e confusione nelle linee-guida internazionali sui cibi e bevande».

Alcuni dei risultati li vedete in tabella: a quanto pare le autorità sanitarie delle diverse nazioni non concordano quasi su nulla. Ciò che fa bene ai francesi sembra faccia male ai rumeni, ciò che è sconsigliato agli statunitensi è consigliato agli europei e così via. In realtà differenze tanto marcate possono trovare una spiegazione logica. «Va considerato che le linee-guida non sono dettate unicamente da criteri generali, ma tengono conto delle abitudini alimentari, della cultura culinaria di una popolazione, e questo giustifica in parte la maggiore enfasi posta su un aspetto piuttosto che su un altro», ci dice Franco Travaglini, direttore della rivista «Cucina e salute».

«Talvolta ci troviamo di fronte non tanto a riferimenti obiettivi, basati sui dati epidemiologici, sugli apporti di un alimento, quanto a indirizzi volti a diminuire determinati consumi, a correggere abitudini alimentari che in un certo paese sono eccessive», afferma dal canto suo Eugenio Ciaffa, direttore dell'Istituto Nazionale della Nutrizione, «ad esempio nel Nord Europa si hanno elevati consumi di grassi di origine animale, da noi si fa maggior uso di grassi vegetali: da qui le diverse valutazioni degli esperti».

Ma i promotori della ricerca la pensano diversamente. Le indicazioni che da anni guidano il nostro comportamento a tavola - sostenute - sono spesso arbitrarie e persino controproducenti. A tale proposito viene citato nuovamente il caso dei grassi. Negli Stati Uniti le conclusioni di studi compiuti su individui maschi di mezza età, sofferenti di coronaropatie, vengono applicate indiscriminatamente all'intera popolazione, senza distinzione di sesso o di età. «Una tale affermazione - argomenta David Warburton, psicofarmacologo dell'Università britannica di Reading - non tiene conto del fatto che siamo tutti diversi e può essere pericolosa soprattutto per i bambini, che hanno bisogno di grasso alimentare per crescere: la mancanza di grasso in tenera

età può provocare malnutrizione, con ritardo di crescita e difficoltà di apprendimento, diabete e cardiopatie».

Insomma - afferma ancora il professor Warburton - ai consumatori devono essere fornite informazioni complete e non fuorvianti perché, anziché affidarsi alle mode dietetiche, possano prendere da soli decisioni coscienti sui loro stili di vita. Secondo Arise (di cui David Warburton è il fondatore), questo stile di vita deve contemplare anche i piaceri della tavola che, oltre a garantire un'alimentazione non squilibrata, «bloccano gli effetti negativi dello stress, ricaricano le batterie del sistema immunitario e ci rendono più resistenti alle malattie».

Per la conclusione ci affidiamo allora al parere del professor Michele Carruba, farmacologo, che ha partecipato a Milano alla conferenza stampa di presentazione dello studio di Arise. «Le cose buone della vita o sono illegali, o sono immorali o fanno ingrassare: così recita un vecchio detto. Oggi però ci troviamo in una situazione di «dieta selvaggia»: ci si affida alle indicazioni dei consociati o a quanto si legge sui giornali, spesso con risultati negativi. Un buon medico potrebbe invece consigliare una dieta che non comporti la rinuncia ai piaceri della mensa. Non si può vedere il cibo soltanto sotto forma di calorie o di sostanze nutritive. Nel cibo ci sono significati edonistici, sociali, che non vanno trascurati: se pensiamo che il primo contatto madre-figlio avviene proprio attraverso lo scambio di cibo comprendiamo quanta importanza tale aspetto rivesta in campo affettivo e nella socialità. Per questo bisogna cercare di conciliare piacere e salute».

Al bando dunque tutte le linee-guida alimentari? «Senza essere così drastiche, è necessario capire che non vanno interpretate come verità assolute. Tutto quello che oggi è valido, non lo sarà domani, allo stesso modo in cui ciò che era valido ieri oggi non lo è più. La scienza è in continua evoluzione e il lavoro dello scienziato consiste nel distruggere il vecchio per costruire il nuovo. I ricercatori questo lo sanno bene. Ma è nella fase della divulgazione che si rischia di diventare dogmatici, quando ci si trova di fronte a persone che chiedono certezze senza rendersi conto che i dati forniti valgono per le popolazioni nel loro complesso, non per il singolo. Sarà compito dello specialista personalizzare la dieta applicandola caso per caso».

Nicoletta Manuzatto

Le diete contraddittorie		
Consumo massimo (uomini) raccomandato di:		
Vino (al giorno)		
Francia (Accademia di medicina)	60 g.	
Italia (Ministero della Sanità)	40 g.	
Romania (Ministero della Sanità)	20,7 g.	
Consumo massimo raccomandato di:		
Uova (a settimana)		
Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità)	10	
Usa (Dietary Guidelines for America)	7	
Usa (American Heart Association)	4	
Germania (Dge)	3	
Rep. Slovacca (Ist. Ricerche sulla nutrizione)	3	
Italia (Ist. Nazion. sulla nutrizione)	2-3	
Gran Bretagna (Com. on Medical Aspect of Food Policy)	1	
Consumo massimo raccomandato di:		
Sale di sodio (al giorno)		
Germania (Dge)	10 g.	
Usa (Amer. Academy of Family Physicians)	9 g.	
Paesi Bassi (Uff. olandese per l'Educaz. alimentare)	5,75 g.	
Svezia (Raccomandaz. svedesi per la nutrizione)	2 g.	

Furono sottoposte a un test "infetto" Hong Kong: 111 persone contaminate in ospedale rischiano «mucca pazza»

Allarme mucca pazza a Hong Kong. Ben 111 persone potrebbero essere state contaminate, da luglio a dicembre, dall'agente che provoca la sindrome di Creutzfeldt-Jakob (una malattia che porta alla degenerazione del cervello e alla morte), considerata la variante umana della «mucca pazza».

Queste persone avrebbero sviluppato questa micidiale malattia perché sarebbero state contaminate da un test preparato con liquidi organici di un donatore affetto da Creutzfeldt-Jakob (in sigla: Cjd). Sette di queste persone sarebbero già morte. I decessi sono stati confermati dalla direttrice dell'Hospital Authority Deputy, la dottoressa Kathleen So. Ma un altro membro dell'Authority, il dottor Ko Wing-man, ha controfirmato che le cause della morte di queste sette persone non sono ancora state identificate con chiarezza.

Non sarebbe certo, insomma, che ad ucciderle sia stata davvero la sindrome di Creutzfeldt-Jakob. Soprattutto per la brevità dell'incubazione. Ma i sospetti, come abbiamo detto, convergono su due prodotti chimici, due test utilizzati per «scovare» alcune malattie.

Questi test sarebbero stati realizzati con l'albumina di un donatore britannico poi morto di Cjd. L'azienda farmaceutica produttrice dei test non viene nominata, ma si sa che è britannica. I dirigenti dell'ospedale hanno avvisato i pazienti del pericolo che corrono e li hanno consigliati di non donare il sangue negli organi.

I medici sostengono che la probabilità di sviluppare la malattia per questa via è estremamente raro. finora, i soli casi accertati di contaminazione da uomo a uomo sono quelli relativi alla somministrazione di ormoni della crescita (quando questi potevano essere solo di origine umana) o al trapianto di cornea.

Se si verificassero i danni temuti dai medici di Hong Kong, ci troveremo di fronte al più esteso caso di contaminazione di massa di Cjd.

A Londra

Si sperimentano «cure» alternative

Ospedali di Londra e di altre città inglesi cominceranno da febbraio una serie di test clinici per verificare se davvero l'aromaterapia e le tecniche di rilassamento possono aiutare i malati di cancro. La fase dei test clinici sulle terapie alternative dureranno tre anni con la partecipazione di circa 500 pazienti volontari. La necessità dei test nasce dal crescente numero di persone che chiedono trattamenti clinici alternativi e ottengono per questi il rimborso dell'assistenza sanitaria nazionale, sebbene non esistano studi scientifici a sostegno di chi predica l'efficacia di rimedi come il massaggio con oli aromatici o le tecniche di rilassamento che aiuterebbero anche i malati di cancro combattendone ansie e depressioni legate al malessere.

Riceratori Usa

«Basta trapianti da animale»

Un gruppo di scienziati statunitensi è preoccupato che i trapianti nell'uomo di organi prelevati da animali (i cosiddetti xenotrapianti) possano causare nuove epidemie. I ricercatori stanno facendo pressione sul loro governo perché metta al bando questi trapianti almeno fintanto che i rischi non siano stati meglio esplorati. L'appello per una moratoria negli xenotrapianti è pubblicato sull'ultimo numero della rivista specialistica «Nature Medicine». La raccomandazione è destinata a suscitare controversie e dibattiti perché molti medici sperano che la via dei trapianti di organo da animali all'uomo possa far superare la carenza di donatori che è causa di migliaia di morti ogni anno.

Dal 29 gennaio

National Geographic in italiano

Da giovedì prossimo, 29 gennaio, sarà in edicola l'edizione italiana di «National Geographic Magazine», la rivista che da 110 anni racconta il nostro pianeta. Quello del 29 gennaio è un numero speciale con una tiratura di 400 mila copie al prezzo di 3.900 lire. Dal numero successivo costerà 8.000 lire. Il progetto è nato da un accordo tra la National Geographic Society e le Edizioni La Repubblica.

Mentre in Usa sono in aumento i casi di Aids tra gli anziani Sieropositivo, giudice gli impone di ottenere un consenso scritto per i rapporti sessuali

Un giudice della Florida ha ordinato a un uomo sieropositivo di far mettere per iscritto il consenso del partner al rapporto sessuale. La sentenza del giudice trae origine dalle accuse rivolte all'uomo, Jerime Day, di 20 anni, da una partner che oggi ha 18 anni ma che dice di aver avuto un rapporto con lui all'età di sedici divenendo sieropositiva. Visto il precedente, il giudice ha imposto a Day di avere un consenso scritto ogni qual volta abbia un rapporto sessuale. «Non mi sembra esagerato - ha dichiarato il magistrato - visto che questa malattia equivale a una sentenza di morte». Pare che l'uomo abbia infettato dozzine di donne, senza avvertirle delle sue condizioni di salute. Una di queste lo ha condotto in tribunale.

I casi di Aids in America sembrano crescere di più tra la popolazione anziana. Tra il 1991 e il 1996 i casi di Aids tra i cittadini che hanno superato i 50 anni sono cresciuti del doppio rispetto a quelli riscontrati tra gli adulti più giovani. Ciò lascia immaginare che la popolazione più in là negli anni adotti meno precauzioni rispetto alla malattia. Nel 1996, 6.400 casi di Aids sono stati diagnosticati negli Stati Uniti tra la popolazione degli ultracinquantenni, il 22 per cento in più di quanto rilevato nel 1991, cioè 5260 casi.

Nel gruppo di coloro che vanno dai 13 ai 49 i casi sono cresciuti del 9 per cento. «Il gruppo dei più vecchi evidentemente sceglie comportamenti a rischio, ritenendosi a torto immuni» ha dichiarato il dottor Kimberly Holding del Centro per il controllo delle malattie.

Novità anche sul fronte della cura. Un gruppo di ricercatori dell'Università di Syracuse (Su) e dell'Università della contea di Maryland-Baltimore (Umcb) hanno scoperto un nuovo punto debole del virus dell'Aids che potrebbe essere una strada per lo sviluppo di una nuova classe di farmaci per combattere l'Hiv, il virus responsabile dell'Aids. Sotto la direzione di Philip Borer, professore di chimica e biofisica alla Su, e Michael Summers, professore di biofisica e chimica organica alla Umcb, il team - di cui fa parte anche una ricercatrice italiana, Lucia Pappalardo - ha isolato una parte del virus Hiv che è vitale alla sua capacità di diffondersi e di infettare le cellule del sistema immunitario dell'uomo.

La ricerca, pubblicata sulla rivista «Science», apre la strada alla creazione di un terzo gruppo di farmaci che si affianchi agli inibitori della trascrittasi inversa e agli inibitori della proteasi, attualmente usati per attaccare il virus Hiv.

L'ultimo astronauta Usa sulla Mir

Lo shuttle Endeavour è partito ieri dalla base di Cape Canaveral per raggiungere la Mir e trasbordarvi l'astronauta Andrew Thomas, destinato a sostituire David Wolf. Sarà l'ultimo americano a soggiornare nella stazione spaziale russa. Nella fase finale del conto alla rovescia c'era stata qualche apprensione: un computer è andato in tilt e ha cancellato alcuni dati ed è stato necessario ricaricarli in memoria mentre scorrevano i secondi del timer. Non appena l'Endeavour è entrato in orbita, sono stati segnalati problemi al computer di bordo. La Nasa ha però affermato che non sono tali da compromettere la missione.

Il contributo per la rottamazione continua.

APPROFITTALE PREFERIBILMENTE ENTRO IL 31 GENNAIO 1998!

RELIQUA	Prezzo di listino*	Prezzo con contributo**
1.3 LX	15.649.200	11.899.200
1.3 GLX	17.407.200	13.657.200
1.6 GLX	19.573.200	16.273.200
1.9D LX	19.441.200	16.141.200
1.9D GLX	20.515.200	17.215.200

RELIQUA WAGON	Prezzo di listino*	Prezzo con contributo**
1.3 LX	18.397.200	14.897.200
1.3 GLX	19.825.200	16.325.200
1.6 GLX	21.991.200	18.691.200
1.9D LX	21.511.200	18.211.200
1.9D GLX	22.939.200	19.639.200

* Prezzi chiavi in mano (I.P.T. esclusa)

Vieni a vederle. Vieni a provarle dal tuo Concessionario Skoda.

AutoCommerciale S.p.A.

BOLOGNA
VIA EMILIA LEVANTE, 96 TEL. 546384
NUOVA FILIALE PONTE VECCHIO

BOLOGNA
VIA EMILIA PONENTE, 30 TEL. 312315
DIFRONTA ALL'OSPEDALE MAGGIORE



Gruppo Volkswagen

«La tv di oggi ha perso qualità. L'importante è fare in fretta, la professionalità non conta più». Cantante e attore «Ma avrei voluto solo suonare»

ROMA. Lo racconta che siamo già sulla porta, quasi per caso. «Con Aldo Moro, sa, ci siamo scritti per anni». Ma come, e me lo dice adesso? con il taxi qui sotto, a intervista finita. A proposito di taxi, intervieni Gloria Guida arrivata per salutare: «Ma gliel'hai detta? quella è la più bella». «Ma no, ma no... sembra che lo faccio per vantarmi». Giorgio Guidi è fatto così: gli piaceva il suo nome e gliel'hanno fatto cambiare (in Johnny Dorelli), sognava di fare il pianista e l'hanno messo sul palcoscenico, a undici dodici anni. E dopo una carriera come ce l'hanno in pochi, il successo di cui parla più volentieri è il fatto che, con tre madri diverse, è riuscito a far vivere come fratelli e sorella Gianluca, Gabriele e Guendalina: «Si vogliono bene, ho sempre cercato di tenerli vicini». Arrivederci, che piacevole intervista. Poi si concentra, dubita, decide: «Lo seguivo con molto interesse, non era del partito che votavo io, m'era sempre piaciuto per la sua riflessione, per questi articoli che bisognava leggere sempre due volte, come Borges nei *Labirinti*... lo dissi in un'intervista... il settimanale fece un titolo così...madonna mia... Era il 1971, avevo detto: adesso l'hanno messo un po' in ombra, ma in futuro credo che sarà lui il perno della nostra politica nazionale... lui l'ha letto e mi ha scritto una lettera bellissima. Mi scrisse: la ringrazio tanto, spero proprio che lei abbia ragione, che accada quello che mi ha augurato. Aveva una scrittura stranissima, certe volte era difficile da interpretare, andava un po' giù, un po' su. Ho tanti suoi biglietti, mi seguiva nel mio lavoro e si complimentava. Io gli scrivevo sempre: guardi, che non sono del suo partito». Andò a teatro, anche, Aldo Moro, ma non in camerino: «Un presidente del Consiglio può essere molto ingombrante dietro le quinte...». Me la racconta, allora, la storia del taxi? «Andò così... noi non ci siamo mai incontrati, pensi, per sette anni ci siamo scritti, così, come amici... una sera non riuscivo ad arrivare al Sistina, avevo spettacolo, l'aereo aveva fatto un ritardo pazzesco... e la strada era bloccata: da Aldo Moro e dalla sua scorta. Mi piego verso il taxista, non sa quanto ci ho messo a convincerlo: dai, affiancati, stai tranquillo... lui non ci credeva. E lo vedo, sotto un lucina, dentro la macchina, che leggeva, con i suoi occhiali a metà del naso. Allora mi sporgo, chiamo la segretaria... ci fate passare? Lui mi vede, sorride, fa così (*congiunge le mani in un piccolo applauso*)... e chiama i carabinieri. Beh, mi fece scortare dai suoi mo-



Johnny Dorelli. Nella foto piccola in basso, Aldo Moro

Io e Aldo Moro

«Ci siamo scritti per anni, non l'ho mai raccontato»

toicisti fino al Sistina».

M'ha fatto entrare in un grande salotto quadrato, il soffitto costruito nel '600 («Siamo in affitto, sa? in questo palazzo non si può comprare... è monumento nazionale... ma guardi che bello, che bello. Ci sono solo degli uffici, lì sotto... e quando chiudono, io suono, suono a qualsiasi ora»). Ma dai muri trasuda un'infiltrazione, ha dovuto staccare tutti i quadri di cui è gran collezionista; e al piano di sotto, nello studio pieno di strumenti musicali, lavora sotto un telo di plastica. Come è cominciata questa avventura? «Nacque in un modo stranissimo, il canto, venne un tenore amico di mio padre a cantare in America con quel grande direttore, Percy Faith, per la Cbs. Disse: Aurelio, prestami Giorgio due giorni che mi fa da interprete... E lì, c'era uno Steinway a coda, lo guardavo lo guardavo e io pensavo, faranno pausa... lì ho visti uscire e mi sono fiondato al pianoforte... e mentre suonavo una canzone, per sentire gli accordi mi misi a cantarla da solo, perché il suo-

no di quello Steinway era bellissimo... mi sentii una mano sulla spalla: perché non vieni a cantare in un'altra trasmissione che faccio io, dove ci sono i concorrenti...». Andò e vinse, e lo chiamarono a vincere in altri concorsi e una volta vinse nove volte di seguito... e a scuola lo prendevano persino in giro. «Non ne potevo più. Persi. E finalmente me ne andai». Non era contento di questi grandi successi? «No! volevo fare il pianista, non m'è mai interessato il canto... mia mamma era angosciata per me e mi diceva: Giorgio, non lo fare se non ti va. Mamma, io non lo voglio fare, ma non voglio dare un dispiacere a papà... pensi che mia mamma prima di andare in scena mi massaggiava le gambe con l'alcol, perché mi si paralizzavano...». Lei è andata in America il 20 ottobre del 1946, se non sbaglia. «Eh! ma dov'è andata, lei, per sapere queste cose?! da qualche antiquario...».

Domani sarà su Canale 5, alle 18,15, con Loretta Goggi, di nuovo venti puntate di una commedia



di famiglia con due bambini e una ragazza, si chiama *Due per tre*. «Ho piacere a farlo, perché intanto si sa che sono delle favolette, e poi si recita con tre bambini... è divertente... ti dà un po' l'idea di giocare, di essere un po' te stesso, ma non è uno spettacolo con la pretesa di fare cose che in questo momento non si possono fare, oppure il quiz... mamma mia il quiz».

Cos'è che in questo momento non si può fare?

«C'è un abbassamento di livello, che non trovo giustificato, perché come dire al pubblico voi siete dei cretini... non ne posso più dei giochi... da dove chiami da dove chiami? Ho difficoltà a inserirmi, è colpa mia, ma penso di non parlare la stessa lingua, proprio perché la professionalità non conta, l'impor-

tante è fare in fretta e andare».

Come cominciò la televisione? «Con Mario Riva, col Musicchiere... ah! questo non lo sa. Nel '57, come cantante, feci le prime quattro puntate... ero felice, era la mia prima chance. Anche se non riuscivo mai a cantare una frase... dicevo (*canta*) *abbassa la tua radio per...*. E Kramer rideva come un matto: ma quando se canta qui? dovresti cantare una canzone che non sa nessuno...». E dopo il Musicchiere andai a Sanremo per *Volare*... poi mancò mio padre... c'è una storia che è un po' strana... Quest'uomo che non aveva avuto un gran successo, lavorava per sopravvivere... era felicissimo per me... andammo a Sanremo per le prove e il primo giorno fu un giovedì... il terzo giorno, sabato, vinse *Volare*... il lunedì dopo la vittoria tornai a Meda, e gli amici di Meda chiusero le fabbriche... il giovedì dopo lui ebbe l'ictus, ero a Torino per una trasmissione, non seppi nulla ma mi mancò la voce non so perché, tornai e il sabato morì, il lunedì ci furono i funerali. Guardi la coincidenza, a una settimana di distanza, tutto negli stessi giorni».

Ha tre parole, dice, cancellate dal suo vocabolario: vendetta, violenza, invadenza. «Se uno mi desse un pugno direi: cosa hai fatto, sei pazzo? e a quelli che dicono: devo vincere a tutti i costi, io gli dico hai già vinto, vai».

Nadia Tarantini

L'atteso cd «Yield»

Torna «Stranamore»

Castagna: «Mai più i bambini da noi»

MILANO. Mette tenerezza, Alberto Castagna nel giorno festoso del ritorno. Con il mignolino stecato e fasciato («schiacciato dentro la portiera della macchina»), il baffo più spiovente che impertinente e i capelli «mesciati» un po' bolliti, il consolatore dei cuori in panne sembra un conduttore bisognoso di consolazione. Ma basta solo pronunciare il nome di Sodano per vederlo rinascere. Via la benda, via la stecca, via l'aria mesta del degente, l'Alberto Castagna da Castiglione Fiorentino torna a ruggire: il baffo gli si accende d'immenso, le meches tornano a fiammeggiare e l'occhio ceruleo si fa liquido di vendetta. Una vendetta da servire con amore. Anzi, con *Stranamore* (da domenica alle 20.40 su Canale 5).

Certo, la lunga estate di preoccupazione l'ha costretto a qualche sacrificio. «Non avrò più il berretto e ho tagliato i capelli». Ma tornerà, per la sesta stagione, nell'Italia dei cuori infranti, dopo cinque mesi di dolore e solitudine. «C'era il problema della mia immagine, del danno che le decisioni di Sodano rischiavano di provocare». Sodano, ancora lui, sempre lui, come un fantasma che ritorna. Ma che gli ha fatto a Sodano? prova a chiedere un giornalista. «Non lo so, chiedetelo a lui. Sempre che si trovi», ruggisce l'Alberto furioso, arruffando ancor più le meches. E chiude il giro gonfiandosi come una mongolfiera all'idea che l'apparizione in *Uno contro tutti* di Maurizio Costanzo sia servita a dare la spinta finale ad un direttore di già mezzo defenestrato.

Sull'onda dell'emozione per l'etere ritrovata, Alberto Castagna azzarda il filotto. «Per questa edizione di *Stranamore*, il titolo è farina del mio sacco, c'era venuto in mente di spostarci al sabato sera e scontrarci con *Carramba che sorpresa*. Quando l'hanno saputo in Rai, hanno spostato la trasmissione di Raffaella al giovedì». E le preoccupazioni del direttore di rete Costanzo sulla veridicità delle storie? «Non c'è problema. Potrà controllare quando vuole. Come i giornalisti. Addirittura, in certe zone, i cronisti locali ci seguono. È vero, in passato qualcuno ci ha ingannati. Ma per noi le storie che ci venivano raccontate erano vere. Comunque staremo molto attenti». Con le storie e con la privacy dei protagonisti. «Manderemo in onda immagini solo dopo che avranno firmato il consenso». Molto attento, Castagna, sarà anche con i bambini, dopo l'incresciosa vicenda dell'anno scorso. «I bambini non li vorremmo neanche vedere», la butta sul ridere. Prima di chiudere con un'ultima lacrima. «Sono molto emozionato, come se fosse la prima puntata». E mentre le meches si impelano, il baffo gli si avvita in languido sorriso. Alla faccia di chi lo voleva silurare.

Bruno Vecchi

Pearl Jam anteprima mondiale su Radiodue

ROMA. Arriva in anteprima *Yield*, l'atteso nuovo album dei Pearl Jam, uno dei maggiori gruppi rock americani degli anni Novanta. Le tredici nuove canzoni del disco, che sarà nei negozi di tutto il mondo a partire dal 3 febbraio, saranno proposte in anteprima mondiale su Radiodue Rai lunedì 26 e martedì 27 gennaio, prima di tutte le radio americane ed europee. I programmi «Il Buongiorno di Radiodue», «Punto d'incontro», «Punto due», «Suoni e Ultrasuoni» e «Stereonotte» si daranno il cambio nell'offrire più volte agli ascoltatori di Radiodue tutte le canzoni di *Yield*. E non è finita, perché, sempre in esclusiva, mercoledì 11 febbraio il programma serale di Radiodue «Suoni e Ultrasuoni» trasmetterà un Radioshow con ospiti a sorpresa e musica dal vivo che i Pearl Jam hanno ideato per le radio americane.

Ma chi è dotato di computer ed è collegato con Internet ha già da un paio di mesi la possibilità di ascoltare integralmente le nuove canzoni della band di Seattle. In America sono comparse decine di siti aperti da fans che, entrati in possesso di nastri e altre copie rudimentali dell'album, li hanno diffusi via Internet per la gioia dei fans di tutto il mondo. Ma la loro iniziativa ha scatenato l'ira della casa discografica, la Sony, e soprattutto della Riaa, la Recording Industry Association of America che rappresenta gli interessi legali e cause per l'infrangimento dei diritti d'autore, la Riaa ha costretto decine di questi siti a chiudere nel giro di pochi giorni. Ma non è riuscita a chiudere del tutto la partita. Anzi, con la tenacia della malaerba, i fans hanno continuato a mandare su Internet le tredici canzoni di *Yield*. L'ultimo in ordine di tempo è il trentenne Paul Andersen, di Sausalito, California, che ha riversato tutto il nastro dell'album nel suo sito web «Pearl Jam Yield Archive», in formato Real Audio che permette di «scaricare» i file relativi a ciascun brano, e di poterli così ascoltare. «So che la Riaa andrà fuori di testa quando scoprirà la cosa - ha commentato - ma per ora non mi preoccupo... È una questione troppo grossa che prima o poi andava affrontata, quella della diffusione dei dischi via Internet. Anche le case discografiche prima o poi cominceranno a vendere i loro dischi attraverso la rete, quindi tanto vale affrontare ora il problema, piuttosto che aspettare ancora». Inoltre, secondo Andersen, iniziative come la sua non danneggiano in alcun modo le vendite del disco, anzi, contribuiscono a creare ancora più curiosità ed attesa intorno all'uscita dell'album.

Alba Solaro

La polemica sulla partecipazione tricolore al cine-festival
Avati, l'unico italiano a Berlino

MICHELE ANSELMI

CHI SBAGLIA sul Festival di Berlino? I selezionatori tedeschi che maltrattano i film italiani o i registi italiani che snobbano la rassegna tedesca? Alla vigilia della 48esima Berlinale, che parte l'11 febbraio e si annuncia ricca come sempre di grossi nomi americani e non (Tarantino, Levinson, i fratelli Coen, Sheridan, Resnais, Doillon...), si rinfocola la querelle sulla scarsa presenza tricolore nella sezione competitiva. È stato Tullio Kezich, sul *Corriere della Sera*, a dar fuoco alla miccia con un articolo intitolato: «Berlino boccia Benigni e i registi italiani». In realtà, come si è appreso ieri, *La vita è bella* non sarebbe mai stato proposto al direttore De Hadeln per la selezione ufficiale o per altri eventi connessi al festival: così almeno assicurano Cecchi Gori e la società Melampo in un comunicato congiunto. Ma il problema resta, anche se a controllarci l'assenza di Benigni a Berlino (dato il tema, ci sarebbe stato benis-

simo) arriva la notizia che Pupi Avati ha deciso in extremis di accettare l'invito del festival, sicché il suo atteso *Il testimone dello sposo*, con Diego Abatantuono e Ines Sastri, gareggerà - unico titolo italiano - in concorso.

Ma il problema, evidentemente, resta. È da qualche stagione che il FilmFest guarda con scarsa simpatia al cinema italiano, magari rintracciando nell'atteggiamento dei nostri registi (e dei rispettivi produttori) una sorta di sgarbo permanente. A peggiorare il clima di sospetti ha pensato l'incidente dello scorso anno: quando Bellocchio, richiesto a Cannes in concorso, decise di negare ai tedeschi che tergiversavano il suo *Principe di Homburg*. Risultato: nessuno dei quattro-cinque film giunti nei giorni scorsi alla scrematina finale (tra i quali *L'estate di Davide* di Mazzacurati, *Totò che visse due volte* di Cipri e Maresco) viene accettato. È pro-

babile che De Hadeln abbia voluto sancire in questo modo una sorta di distacco polemico, per la serie: voi non mi date i nomi grossi, i Martone, i Risi, le Archibugi, i Moretti, i Taviani, e io ridimensiono la pattuglia italiana!

In effetti, con l'eccezione forse del Marco Ferreri di *Diario di un vizio* e del Ricky Tognazzi di *Vite strozzate*, sono pochi i registi italiani importanti che sono volati a Berlino nelle ultime edizioni. Un po' perché il festival tedesco viene ritenuto - a torto - poco «spendibile» sul piano promozionale; un po' perché si tende - a torto - a privilegiare Cannes e, in alternativa, Venezia. In questa poco amabile situazione, ha fatto bene Avati a superare una ruggine del passato e a concedere il suo film, già candidato ai Golden Globes e oggetto di svariate polemiche per essere stato indicato a rappresentare l'Italia agli Oscar, nella categoria «miglior film straniero», prima di uscire nelle sale.

ANTICIPAZIONI

Il celebre autore di fanta-horror scrive un episodio del serial

Anche Stephen King entra negli «X-Files»

Si intitola «Chinga» e propone le indagini di Dana Scully, per una volta senza l'inseparabile agente Mulder.

ROMA. Stephen King nella squadra di *X-Files*. Il celebre scrittore di fanta-horror ha messo la sua firma su un episodio della quinta serie del più celebre telefilm del momento. Dopo aver portato sul piccolo schermo alcuni dei suoi racconti (in Italia abbiamo visto, tra gli altri, *L'ombra dello scorpione*) stavolta King ha voluto scriverne uno ad hoc per il serial di Chris Carter che, attraverso le avventure «ai confini della realtà» degli agenti Mulder e Scully, si è trasformato in un vero e proprio fenomeno di culto con tanto di fans-club in tutto il mondo e la cifra record di 118mila siti Internet. Ed è proprio dalla rete, infatti, che arriva la notizia della puntata scritta da King. Un episodio che negli Usa potranno vedere tra breve, visto che il serial viene girato a ritmi serrati negli studi di Vancouver dal lunedì al venerdì e poi messo in onda la domenica stessa. S'intitola *Chinga* e punta tutta l'attenzione su Dana Scully che, per una volta, non è in

compagnia del suo inseparabile collega Mulder. Dana, infatti, è in vacanza in una piccola cittadina di provincia quando viene a conoscenza di efferati delitti: «una ragazza terribile» sta seminando il panico in paese e a lei non resterà che affrontarla. Per il momento la collaborazione di Stephen King si ferma qui. Ma c'è già chi parla di un suo possibile intervento, sempre al fianco di Chris Carter, nella stesura della seconda serie di *Millennium*. Intanto, per tutti gli «x-Fileisti», segnaliamo un'intervista «collettiva» a David Duchovny, la prima concessa in rete dall'interprete dell'agente Mulder. Una lunga «schermata» video in cui l'attore parla dei suoi modelli (Martin Luther King e Snoopy), della sua vita privata (il matrimonio con l'attrice Tea Leoni) e soprattutto ci conferma che continuerà a vestire i panni di Mulder nelle prossime serie di *X-Files*.

Ga. G.

TEATRO OLIMPICO Lunedì 26 gennaio ore 21
Via G. da Fabriano 17 - Roma - Tel. 321391 - 32398

PFM PREMIATA IN CONCERTO
FORNERIA MARCONI
BIGLIETTI AL TEATRO TEL. 32.34.890 ORARIO 11-19

eti teatro Valle - ☎ 68803794
dal 27 gennaio all'8 febbraio 1998
Compagnia Teatrale GIORGIO BARBERIO CORSETTI
presenta:
NOTTE
Drammaturgia e Regia di
GIORGIO BARBERIO CORSETTI
con Gabriele Benedetti, Alessia Berardi, Milena Costanzo,
Roberto Rustioni, Federica Santoro, Filippo Timi
Musiche di Daniel Bacalov
Prima Nazionale



Sci/1, SuperG Terza la Putzer Kostner polemica

Un'ecatombe così di favorite non si era mai vista. Il SuperG di Cortina sarà ricordato per l'uscita di scena di tutte le migliori (Kostner compresa). La vittoria è andata alla francese Suchet davanti alla Haeusel (Ger), terza Karen Putzer. La ventenne di Nova Levante, un paesino della Val D'Ega, è stata "giudiziosa": «Su quella porta dove sono uscite in tante non ho avuto problemi». Furiosa Isolde Kostner che attacca Kurt Hoch, il giudice Fis che ha ridisegnato la gara dopo che il tracciatore, l'allenatore delle russe Yuri Melnikov, aveva già sistemato paletti e bandierine.



Sci2/A Kitzbuehel vince Cuche Paura per Assinger

È un diavolello dai capelli verdi il guastafeste che ieri a Kitzbuehel, la pista nazionale austriaca, ha beffato clamorosamente i padroni di casa che non sono riusciti a piazzare neppure un uomo sul podio. La discesa libera sprint in due manche è infatti andata allo svizzero Didier Cuche, grande sorpresa della giornata. Assente Hermann Maier, il primo degli austriaci è Schifferer (6°). Tra gli italiani 7° Perathoner, 8° Ghedina e 11° Seletto. È stata una gara rocambolesca, decisiva la seconda manche. L'austriaco Roland Assinger è caduto riportando la lussazione della spalla destra, contusioni al polso destro e alle costole. Per lui stagione finita.

Moto, 500 cc Oggi primi test per Max Biaggi

Per Max Biaggi è arrivato il gran momento: oggi sul circuito di Phillip Island (Australia), il pilota romano salirà per la prima volta su una 500. Ieri il quattro volte campione del mondo della 250 si è dedicato alla ricerca del cosiddetto «assetto a secco» della quattro cilindri Honda usata lo scorso anno da Tadayuki Okada, moto che userà per i test fino a quando non sarà pronta la sua Honda '98 che i meccanici di Erv Kanemoto inizieranno a montare soltanto verso la metà di febbraio in Giappone. In pista, con le 250 versione '98, sono invece andati Stefano Perugini e il giapponese Yohuru Ukawa che è iscritto al mondiale con la Benetton Honda.



Atletica, il danese Wilson Kipketer ha la malaria

Il campione del mondo degli 800 metri, il danese di origine keniana Wilson Kipketer, ha la malaria. Lo ha reso noto la Federazione danese di atletica, specificando che l'atleta avrebbe contratto il virus da un prodotto alimentare non precisato. La Federazione danese ha tenuto la notizia nascosta per alcuni giorni per «assicurare al campione del mondo il riposo e la calma, necessari nei primi giorni di malattia». Il campione iridato Kipketer, ventiseienne, è ricoverato all'ospedale di Faro, nel sud del Portogallo, dove si stava allenando in vista della prossima stagione agonistica.

Per gli scontri di Bergamo rapporto alla Procura

La Questura di Bergamo ha inviato ieri sera alla Procura della Repubblica un primo rapporto sui tafferugli avvenuti giovedì notte dopo la conclusione della partita di Coppa Italia tra Atalanta e Parma. Sono 12 gli ultrà nerazzurri che la questura ha denunciato alla magistratura per oltraggio e resistenza alla forza pubblica, mentre per un'altra quindicina di tifosi proseguono gli accertamenti che potrebbero portare al divieto di recarsi allo stadio in coincidenza con le partite dell'Atalanta. Durante gli scontri i tifosi hanno rovesciato alcune campane dei rifiuti e lanciato lattine contro la forza pubblica. Anche la polizia municipale ha un rapporto da inviare alla magistratura sull'aggressione subita dai due vigili urbani. Uno è stato colpito da una sassata, l'altro è scivolato ed è caduto nell'allontanarsi dalla Panda di servizio che è stata poi rovesciata dai fanatici e data alle fiamme con una scopa di paglia precedentemente incendiata. Anche il camion dei pompieri subito accorso è stato ostacolato dagli ultras che hanno cercato di impossessarsi di un idratante. Cartelli stradali divieti e vetri delle cabine telefoniche in frantumi oltre a calci alle auto in transito. L'amministrazione comunale ha riproposto la questione del trasferimento dello stadio dalla città in una zona lontana (si parla di un campo individuato a 12 km da Bergamo), rilevando che «sta cercando di affrontarlo».

Il campione mondiale di ciclocross positivo si difende: «Chiedo il Dna delle urine». Oggi le controanalisi

Pontoni, doping-giallo «Quella cocaina non è mia»



Daniele Pontoni, campione del mondo di ciclocross

C. Sungu/Reuters

Ora è Daniele Pontoni a vivere l'angoscia dell'attesa. A 48 ore dall'archiviazione polemica del «caso Pezzo», oggi, nei laboratori di Firenze, verrà effettuato l'esame decisivo delle controanalisi per la positività del campione del mondo di ciclocross riscontrata l'11 gennaio scorso. Quel giorno a Parabiago (Milano), il trentunenne friulano aveva centrato la sua decima maglia tricolore consecutiva gonfiandosi il petto d'orgoglio: «Ho contraddistinto un decennio di questa specialità». La sua favola sportiva rischia adesso di concludersi nel peggiore dei modi e di travolgere un atleta dall'invidiabile palmares suggellato l'inverno scorso a Monaco di Baviera con il secondo titolo iridato dopo quello ottenuto a Leeds nel '92. La sostanza illecita incriminata è cocaina.

«Se in quelle urine c'è cocaina, quelle urine non sono mie». È stata la risposta decisa del campione del mondo di ciclocross Daniele Pontoni alla notizia che lo dà positivo per metaboliti della cocaina. L'iridato

di ciclocross, convocando improvvisamente una conferenza stampa all'interno dei Centri clinici chirurgici «Padre Pio Isoni Fabrizio» di Lonate Pozzolo (Varese), s'è difeso ieri davanti ai giornalisti assieme all'avvocato Giuseppe Rossini e ai rappresentanti dei suoi sponsor che gli hanno confermato «piena solidarietà». L'avvocato Rossini ha fatto la storia di quanto è successo nelle ultime 24 ore, da quando cioè è arrivata la comunicazione che l'esame antidoping aveva dato risultato positivo: «Abbiamo sottoposto gli esiti che ci sono arrivati a un nostro esperto - ha detto - il professor Veniero Gambaro, tossicologo della facoltà di medicina di Milano, il quale ha confermato che, viste le analisi così come sono, esiste effettivamente la presenza di cocaina. Ma ciò non significa che quelle urine siano quelle prelevate a Pontoni a Parabiago l'11 gennaio quando ha vinto il campionato italiano». Necessarie dunque ulteriori verifiche. Pontoni ha continuato nella sua li-

nea difensiva affermando che «quella roba io non l'ho mai presa. Resto tranquillo. Quest'anno sono stato sottoposto ad una decina di controlli medici e non è mai stato contestato nulla».

Nel ribadire che quell'urina contenente cocaina «non può» essere sua, Pontoni ha voluto inoltre specificare che nel caso le controanalisi confermassero la presenza di sostanze stupefacenti, chiederebbe «un Dna delle urine»: cioè un esame fra le sue e quelle prelevate in occasione della gara tricolore. «Questa stagione almeno nel 50 per cento delle gare sono stato «controllato» risultando sempre negativo, non avrebbe senso se invece assunto stupefacenti proprio per il campionato italiano. E poi non faccio uso di droga di nessun tipo né di sostanze illecite per lo sport che pratico». Da rilevare che l'11 gennaio scorso l'atleta friulano si era sottoposto a due prelievi di urine: oltre a quello previsto normalmente in occasione di un campionato italiano, ne era

stato predisposto un altro dalla Federciclismo ma per provvedimenti ufficiali di questo tipo viene preso in considerazione soltanto il risultato del primo esame. Il legale Rossini ha affermato che solo «un ingenuo e un imbecille» avrebbe preso cocaina sapendo di essere, anche come «azzurrabile», sottoposto a controlli prima e dopolegare.

In caso di accertata positività interverrà la Procura antidoping e quindi la Commissione (per il deferimento agli organi disciplinari della Federciclismo, con eventuale squalifica da sei mesi ad un anno), gli stessi organismi che proprio ieri al Coni si sono accusati lanciandosi frasi velenose dopo l'archiviazione del «caso Pezzo». Proprio giovedì scorso lo stesso presidente della Federciclismo Gian Carlo Ceruti aveva espresso sollievo per l'«assoluzione» dell'atleta veronese ribadendo che la federazione, rispettando l'autonomia e gli organi di disciplina, «ha garantito il diritto alla difesa consapevole che la battaglia al doping non

deve essere condizionata da interventi politici, da qualsiasi parte possano giungere». L'inchiesta su Pontoni ha aperto invece un nuovo capitolo triste. Per questa vicenda che scuote l'ambiente del ciclismo (e della mountain bike in particolare) dato che d'estate l'azzurro si dedica anche alla mb, specialità nella quale si è laureato campione d'Italia un anno fa a Tarvisio) Pontoni con ogni probabilità non potrà difendere il 31 gennaio a Middlefart, in Danimarca, la maglia iridata. Una grossa perdita per il ct Edoardo Gregori che puntava sul friulano viste le scarse condizioni fisiche dell'altro ciclocrossista azzurro di vertice, Luca Bramati dal rendimento altalenante.

«Confesso di essere rimasto anchiloso quando giovedì pomeriggio mi è arrivato il telegramma del coordinamento centrale attività antidoping che gli comunicava l'esito delle analisi» ha concluso il campione del mondo che ha già ricevuto molti messaggi di solidarietà.

RUGBY

Per l'Italia la Scozia Prove da 6 Nazioni

DALL'INVIATO

TRIVISO. Ed ecco gli scozzesi. L'appuntamento è alle 14,30 al «Monigo» di Treviso, culla del primo exploit azzurro contro squadre anglosassoni. Ufficialmente, la scaramanzia non è un obbligo nell'ovale. Ma i tempi suggeriscono di non guardare troppo per il sottile: dalla federazione inglese la Fir aspetta l'ultimo verde per il «Sei Nazioni». Dunque, più che un obbligo, si tratta di un dovere. Ed allora che dalla ruota di Treviso esca ancora una volta il numero giusto, così come accade il 6 maggio del 1995, quando l'Italia di Georges Coste infranse il primo dei suoi tabù: battere l'Inghilterra. Un piacere che meriterebbe un replay. E nel caso della Scozia, il sapore della vittoria sarebbe doppiamente gustoso. Per la statistica, infatti, gli highlanders hanno già bevuto l'amaro calice della sconfitta. Ma nella circostanza, la federazione del cardo non vuole dare all'incontro dignità di test-match con una giustificazione risibile, ricorda bene Paolo Vaccari, «metaman» della «nouvelle vague» azzurra: «Dissero che era «solo» la Scozia A. Stranamente lo stesso XV, ad eccezione di un giocatore, disputò nelle settimane successive il «Cinque Nazioni». Insomma, ultimi colpi di coda di un orgoglio tutto britannico destinato all'estinzione. Per Vaccari «solo» l'Inghilterra si stacca decisamente dal novero delle squadre europee di prima fascia. Può anche perdere a Twickenham il Cinque Nazioni, come è accaduto lo scorso anno contro la Francia, ma rimane la migliore. L'unica, ancora di un altro pianeta per l'Italia. Con Scozia e Galles, i piatti della bilancia sono in equilibrio». Entrato sette anni fa nel club Italia, Paolo Vaccari ne è per bravura, continuità e carisma, un leader «in pectore». È il personaggio che riassume in positivo la parabola del rugby azzurro degli anni '90. «Dopo aver battuto a Grenoble la Francia nulla è come prima. Soprattutto non si siamo più gli stessi. Gli scozzesi lo sanno già. Lo devono solo ammettere. Oggi, da remoto loro questa possibilità...».

Michele Ruggiero

L'archiviazione dell'inchiesta ha scatenato lo scontro tra Procura, commissione d'indagine e scientifica

Il «caso Pezzo» fa tremare il Coni

ROMA. Accuse pesanti, battute velenose e qualche velata minaccia. È ormai lotta aperta tra le commissioni anti-doping del Coni, create per la trasparenza dei giudizi ed invece terribilmente oscure e contraddittorie nelle valutazioni e nella distribuzione delle competenze degli organi di disciplina. La soluzione «pilatesca» del caso-Pezzo, trovata positiva al nandrolone ma «assolta» dalla Commissione d'indagine per «mancanza di certezza della responsabilità», ha scatenato infuocate critiche e gelidi comportamenti tra i membri dell'Ufficio della Procura - che invece avevano chiesto il deferimento dell'atleta veronese - e messo in evidenza un accavallamento di competenze e ruoli ed una mancata coesione tra i «reparti» proprio nel giorno dell'insediamento dell'ultimo organo di lotta al doping, la Commissione dei test a sorpresa (oltre 2.000 controlli da marzo, nel mirino anche calcio e tennis).

Senza nascondere un certo imbarazzo per la decisione che ha archi-

viato l'inchiesta («Ci sono contrasti e conflittualità ma non voglio con questo che sia messo in discussione il nostro impegno»), il presidente del Coni, Mario Pescante, ha cercato di ammorbidire i toni della sfida tra gli organi competenti chiedendo di ritirare le dimissioni annunciate dai procuratori Giacomo Aiello, del collega Guido Valori e del tossicologo Francesco Botrè. «Anche una rinuncia personale sarebbe una sconfitta per tutto il movimento anti-doping. Continuata a lavorare accanto a noi - ha detto Pescante ricordando come nessun comitato olimpico mondiale si sta operando in maniera massiccia nella lotta al doping».

Le «ostilità» sono state aperte dal professor Gianmartino Benzi, componente della commissione scientifica che ha accusato commissione di indagine e procura di scarsa collaborazione. «Non abbiamo mai avuto conflittualità - sottolinea Benzi - perché non siamo mai stati interpellati. Siamo in una situazione di

profondo disagio, ci sentiamo messi in disparte: o scioglimento della commissione scientifica o poniamo fine a questa situazione di chiusura. Il fatto è che non siamo stati nemmeno sentiti per nominare un perito», aggiunge Benzi. Pronta la risposta dell'avvocato Marcello Melandri, vicepresidente della commissione di indagine. «Non ci siamo avvalsi della facoltà di ricorrere alla commissione scientifica perché non abbiamo ritenuto che ce ne fosse bisogno. Abbiamo personalità scientifiche anche all'interno della nostra commissione e niente ci vieta di poter ricorrere ad altre competenze. Spesso i tempi sono stretti e dobbiamo pronunciare in fretta per evitare multe pesanti».

Il clima si è fatto dunque pesante e mentre Pescante tentava, senza fortuna, di smorzare i toni, Melandri ha colto l'occasione per bacchettare anche la procura anti-doping. «Non ci possiamo sentire colpevoli perché decidiamo di non deferire un atleta».

Insomma, il palazzo del Coni trema, gli «stati generali» della lotta al doping si incrinano, i giovani e agguerriti avvocati procuratori storcono il naso e polemizzano («Ci sono state iniziative personali e le motivazioni sulle archiviazioni non devono essere date dopo quindici giorni» con chiaro riferimento al caso-Pezzo), la Commissione scientifica elenca la lista di medici e luminari precisando che in poche ore i componenti della Commissione possono avere risposte da oltre 1400 farmacisti. «Il problema è che la Procura sceglie i tecnici che vuole. Ma allora che ci stiamo a fare?». La confusione delle competenze e le profonde insoddisfazioni stanno mettendo a disagio l'intero palazzo olimpico. Il quale si avvale di quattro organi per la lotta al doping che si fanno la... guerra tra loro e di un laboratorio anti-doping che manca di referenti specifici e puntuali. Pescante chiede regole ferme e chiare, promette la nuova stesura del regolamento interno (che presenta lacu-

grammaticali che lasciano spazio alla libera interpretazione) sottolineando però che senza un normativa internazionale uguale per tutti non è possibile combattere il «nemico invincibile»: «Eliminarlo sembra un'utopia. Troppe contraddizioni tra laboratori e metodi contestabili. Noi combatteremo questo flagello a 360 gradi».

La sconcertante situazione avrà ulteriori strascichi e se verrà confermata la positività di Pontoni, Procura e Commissione d'indagine avranno una nuova possibilità di sfida.

Per allentare la tensione, Pescante, a fine riunione, ha premiato con una medaglia tutti i componenti delle commissioni per il lavoro svolto nel '97 (comminate sanzioni pari a circa 226 mesi, 25 casi di deferimento agli organi di giustizia federale, 4 casi di archiviazione, 3 procedimenti di indagine). Ma non erano certo segni di pace.

Luca Masotto

RUnità			
Italia		tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000
Estero		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
7 numeri	L. 800.000	L. 700.000	L. 360.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)			
tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000		Ferialle Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Redazionali: Ferialle L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz. Legali-Concess. -Aest-Appalti: Ferialle L. 870.000 - Festivi L. 950.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701			
Aree di vendita			
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-575688 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauroli, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/298855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520			
Stampa in fac-simile			
Telestampa Centro Italia, Orcofola (AQ) - Via Colle Marcegaglia, 58/B			
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1			
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137			
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18			
RUnità			
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale RUnità			
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola			
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma			

24UNI01A2401 ZALLCALL 11 01+06:54 01/24/98 M

+



A SOLE L. 9.000

+

+

Nel libro «Il dossier» uno scrittore inglese racconta la sua esperienza da «spiato» nella ex Germania dell'Est

Lo scrittore inglese Timothy Garton Ash, autore del libro «Il dossier» in cui riporta il materiale raccolto su di lui dalla polizia segreta dell'ex Germania dell'Est



«Le spie che ho amato»

Garton Ash Una vita rubata dagli archivi Stasi

Come un romanzo di George Orwell, ma vissuto dal vero, sulla propria pelle. La pelle di uno studente arrivato a Berlino Est nel '78 per capire qualcosa di più sulla Germania, e da allora spiato, seguito per anni dalla Polizia di Stato, Grande Fratello, Occhio segreto sulle vite di decine di migliaia di cittadini della Germania Orientale. Timothy Garton Ash, quarantatré anni, inglese, formatosi come studioso a Oxford, autore di importanti studi sull'Europa dell'Est (in Italia sono stati tradotti *Le rovine dell'Impero* e *In nome dell'Europa*) per la Stasi aveva un nome in codice languido e evocativo: Romeo.

Su di lui la Polizia Segreta della Germania Orientale aprì un dossier (solo trecento pagine contro le trentamila dedicate al cantautore Wolf Biermann), aggiornato per anni e che fa parte di uno dei novantamila aperti dopo la caduta del muro. Il dossier, (*The file* nell'originale inglese) è anche il titolo dello straordinario documento che Garton Ash ha scritto in prima persona sulla sua «vita a Berlino Est raccontata dalla polizia segreta». Un libro, quello che pubblica ora Mondadori (pp. 230, lire 28.000) dove il senso di spaventoso soffocamento conduce il lettore in una spirale di tensione kafkiana. Quindici anni dopo la sua espulsione dalla Ddr, l'autore torna in Germania e va al ministero chiedendo di vedere il suo fascicolo per scoprire che moltissime tra le persone che aveva frequentato in quegli anni, professori, conoscenti, amici, erano collaboratori che riferivano alla Polizia Segreta tutte le sue mosse.

Timothy Garton Ash, occhi a spillo, rossiccio il colore della pelle e della barba, nonostante tutto giudica questa esperienza straordinaria. Per lui è stato come entrare in una stanza di cui aveva perso la chiave. Una stanza dove il più misterioso dei fantasmi è un se stesso con cui non si incontrava da venticinque anni.

Timothy Garton Ash, quali le motivazioni etiche, politiche, storiche per scrivere questo libro?
«È stato un libro molto difficile. L'ho scritto solo dopo un paio d'anni che sono entrato in possesso delle informazioni del dossier. Il problema principale erano i rapporti con le persone che avevano dato informazioni su di me, ma l'ho superato pensando che si trattava di un'opportunità troppo interessante per analizzare il rapporto tra memoria e amnesia, vedere come decidiamo di dimenticare intere parti della nostra vita».

A che cosa è servita la Stasi?
«Molti si domandano se valeva la pena spiare novantamila persone a tempo pieno per così tanti anni. La risposta secondo me è nei risultati ottenuti in Germania Est. I centotanta chilometri di dossier hanno

dato a questo paese il partito comunista più solido tra tutti quelli dell'Est. Dal '53 all'89 non ci sono state scosse di nessun tipo in Germania».

In che modo i tedeschi erano più organizzati nel controllo rispetto alle altre nazioni del patto di Varsavia?
«La tentazione è dire che i tedeschi erano diversi per "spirito tedesco". Certamente c'è un elemento di straordinaria efficienza nella loro cultura politica che influenza anche l'organizzazione dello Stato. Ma nel controllo delle vite dei cittadini non credo che vi siano differenze sostanziali con il controllo poliziesco negli altri paesi dell'Europa dell'Est. Quando verranno aperti gli archivi in Russia penso ritroveremo molte somiglianze».

Perché ha scelto proprio la Germania come oggetto di studio a ventitré anni?

«La Germania è una terra di estrema: estrema bellezza e bruttezza, grande male e molta generosità. Quando sono arrivato poi ho trovato anche una causa per cui combattere: la causa era la liberazione del-

l'Europa dell'est dal comunismo».

Che cosa porta una persona a collaborare con la Stasi?

La risposta a questa domanda non c'è. Il problema è che moltissime persone hanno vissuto quotidianamente questo dilemma senza risolverlo. Non si poteva sapere se la persona con la quale stavano mangiando al ristorante era o no una collaboratrice della Stasi. Siera molto cauti, soprattutto in pubblico. Per quel che riguarda il privato c'era un senso di cameratismo molto forte, un'intimità con i propri amici e familiari che si persa subito dopo la caduta del muro.

Fino a che punto si sente vittima della Stasi?

«Io non sono finito in galera, non sono mai stato arrestato. Se mi fosse capitato questo, se avessi perso moglie e figli come è successo a moltissimi, il mio senso di rivolta sarebbe stato molto più forte. E non avrei potuto scrivere questo libro. Non essendo stato vittima fino a quel punto, ho cercato di capire perché si è verificato tutto questo».

Nel suo libro non si parla di

Christa Wolf. La scrittrice, simbolo dell'opposizione al regime dell'Est, in questi ultimi anni è stata accusata di essere una collaboratrice della Stasi. Che errori ha commesso secondo lei l'autrice di «Cassandra»?

«L'unico errore è stato quello di descriversi solo come una vittima della Stasi nel suo romanzo *Che cosa resta*. In realtà, nell'insieme della sua vita, non è solo così. Christa Wolf era una giovane comunista in uno stato comunista. E se all'inizio ha accettato di collaborare con la Stasi lo ha fatto solo per passione ideale. Le critiche verso di lei mi sembrano pretestuose. A fronte del suo piccolissimo dossier come informatrice, ci sono trenta libri su di lei come oppositrice al regime che la riscattano pienamente».

C'è un modo per fare giustizia in uno stato che ha vissuto così a lungo in regime dittatoriale?

«In tutto il mondo, i paesi dove ci sono state violazioni dei diritti umani, si chiedono che cosa fare del proprio passato. Il problema

della Germania è diverso da quello della Cambogia e dell'Argentina, dove i responsabili dei massacri e delle torture sono ben identificabili. Io considero esemplare il caso del Sudafrica dove, per ottenere l'amnistia, il carnefice deve ammettere le colpe del suo passato di fronte alla propria vittima. In Sudafrica e in America Latina le persone torturate e uccise per conto dello Stato sono qualche migliaio. Nei paesi comunisti, invece, anche se per delitti meno brutali, le persone coinvolte erano milioni».

E come è possibile processare milioni di persone?

«Non è possibile. Il punto non è, "che cosa ne facciamo dei torturatori". Il punto, per quello che riguarda la Germania ma anche la Polonia è: "che cosa ne facciamo di noi stessi?"».

In Italia i leader del Pds hanno denunciato gli errori del comunismo ricordando nello stesso tempo lo strappo del Pci dall'Urss a partire da metà degli anni '70 con Berlinguer.

«Io credo che i partiti politici co-

me le nazioni debbano rispondere per l'interezza del proprio passato. Non si è credibili negando il proprio passato. Per quel che riguarda il Pci, certamente è stato uno dei primi partiti europei a prendere le distanze dai comunisti del patto di Varsavia. Ha dato il la».

In che modo l'apertura degli archivi può essere considerato un risarcimento per le vittime dei regimi totalitari dell'Est?

«Il riconoscimento pubblico è solo un compenso simbolico. Ma è impossibile un risarcimento in toto. Qualunque minima scelta può essere misurata soltanto nell'arco di una generazione. Non è un caso che solo Gorbaciov, il primo leader non cresciuto durante gli anni dello stalinismo, abbia avviato le riforme in Unione Sovietica. È la stessa cosa per quel che riguarda la Germania. Sarà possibile costruire qualcosa di buono soltanto quando un'intera generazione sarà nata e vissuta dopo la caduta del muro. Soltanto allora ci sentiremo tutti più sicuri».

Antonella Fiori

Il cinema ha saccheggiato da sempre le storie di spionaggio. Anche smascherandone gli aspetti più torbidi Notorius, il Condor & Co. Il lato oscuro dell'agente

Dal manicheismo della guerra fredda alle indagini introspettive di Francis Ford Coppola. Fino alla teoria del «grande complotto».

Le spie? Fantasmici. C'è nella letteratura contemporanea un breve romanzo di Paul Auster, *Fantasmici* appunto, che ci mostra il lato oscuro, e ambiguo, del fascino della spia. Non si parla, in questo thriller anomalo, di spionaggio classico. Ma, in un certo senso, si parla dell'essenza delle spie. Auster mostra non solo il piacere voyeuristico di guardare la vita degli altri (basterebbe per questo *La finestra sul cortile* del maestro Hitchcock), ma soprattutto l'ossessione del guardare gli altri per vedere se stessi, del giocare un gioco di ruoli per essere qualcuno essendo in un modo specifico. Fino a che il gioco non ritorna al mittente in una visione circolare. In *Fantasmici* (pubblicato recentemente da Einaudi nella *Trilogia di New York*), alla fine, il narratore finisce con lo spiare se stesso. La stessa storia, su livelli molto più alti, l'ha raccontata più o meno Samuel Beckett. Pecchiamo certo di riduzionismo. Ma un esempio straordinario di questo gioco

metafisico e psicologico che è lo spiare, di questa specie di thriller all'insegna della paranoia, ci viene infatti da *Film*, una piccola e angosciante pellicola scritta da Beckett e interpretata da Buster Keaton nel '65. Qualcuno forse ha avuto la fortuna di vederla in tv o in qualche festival (venne presentato alla Biennale di Venezia nel '66); colto sempre di spalle, il vecchio Keaton si chiude in una stanza aspettando, forse, la morte. Ma sarà ossessionato da una presenza che lo segue continuamente: se stesso.

Al cinema, la spia è una persona meno complicata di Beckett o di Auster. La perdita d'identità e la conseguente costruzione di varie identità, il voyeurismo «abbassato» a mestiere, la confusione, la promiscuità e il gioco degli equivoci sono gli elementi base della struttura di molti film di spionaggio, ma non sempre. Negli anni Trenta ad esempio, con *Mata Hari* di George Fitzmaurice o *Disonorata* di Josef von Sternberg (entrambi

realizzati nel 1931), l'intreccio spionistico è in secondo piano, o addirittura è lo sfondo, di una storia d'amore. Dopo la seconda guerra mondiale, invece, in America il film di spionaggio assume un'identità precisa, anche se semplificata da un'ottica manicheista che imprigiona le spie occidentali nella lealtà e nel coraggio alimentati dagli ideali buoni, e quelle orientali nella disumanità e cattiveria propria del nemico. Un'eccezione al merito è la «produzione spionistica» di Hitchcock: da *L'uomo che sapeva troppo* (1934), *Il club dei trentanove* (1935) e *Amore e Mistero* (1936) agli «americani» *Il prigioniero di Amsterdam* (1940), *Notorius* (1946), *Intrigo internazionale* (1959) e *Il sipario strappato* (1966).

Che le spie siano allo stesso tempo buone e cattive è invece una delle caratteristiche che le rende affascinanti. Così come ciò che rende più coinvolgente una spy story è proprio la confusione tra chi spia chi. Le storie migliori sono

proprio queste, sia che privilegino l'aspetto psicologico del duro mestiere di spiare, sia che, invece, aderendo più o meno consapevolmente alla teoria del grande complotto, mettano l'accento sulla totale insicurezza nel sapere chi sia la spia e chi lo spiato. Al primo filone appartiene *La conversazione* di Francis Ford Coppola (1974), nel quale Gene Hackman è un esperto di intercettazione telefonica che viene colto da un doppio dubbio, uno di ordine morale legato alla possibilità di sventare un omicidio, e l'altro invece di tipo tecnico, cioè di essere anche lui spiato a sua volta. Hackman è Harry, uno spione che, paradossalmente, cerca di proteggere la sua vita privata e un uomo confuso che non riesce a veder chiaro nei nastri che ha registrato perché non riesce a veder chiaro in se stesso. Il film di Coppola, un capolavoro, è naturalmente un incubo dove è la stessa realtà a essere una minaccia, seppure occulta e persino irreali.

Dice la critica che *La conversazione* è stato influenzato dall'atmosfera di paranoia e disillusione che seguì allo scandalo Watergate. Certamente legato alla vicenda della destituzione di Nixon (anche in quel caso, una storia di microfoni nascosti) è anche un grande film, che invece appartiene al secondo filone. Che è ricchissimo di titoli: la Cia che spia se stessa ha affascinato molti registi. Ma forse il film che incarna in maniera più pregnante questa «confusione» è l'«angoscia che ne deriva» è *I tre giorni del condor* di Sidney Pollack (1975). Robert Redford, che per i servizi segreti legge i romanzi e ne riassume le trame, esce a comprare il pranzo per i colleghi e quando torna in ufficio li trova tutti morti. Doveva morire anche lui. Nel tentativo di salvarsi la vita, cercherà anche di capire perché qualcuno lo vuole uccidere e scoprirà un complotto dei servizi deviati.

Stefania Scateni

La storia

Quando si schedava l'odore dei dissidenti

Quando cadde il «Muro» e gli archivi della Stasi vennero aperti, per molti fu come un pugno nello stomaco. E non solo perché in quegli scaffali stracolmi di fascicoli redatti con teutonica meticolosità le vittime della famigerata Staatssicherheit, il ministero per la Sicurezza di Stato della Germania Est, trovarono le prove dei tradimenti e delle ingiustizie consumate contro di loro. Fu piuttosto la scoperta della «filosofia» con cui colpiva quell'organizzazione spionistica, anomala rispetto alle Agenzie del resto del mondo, che lasciò senza parole. Una macchina indagatrice, capillare fino al parossismo nella ricerca e nell'individuazione degli oppositori dello status quo, e per questo scopo capace di addentrarsi nell'intimità delle famiglie, nei vizi e virtù dei singoli componenti, nelle debolezze e nelle piccole miserie di tutti i giorni. Un meccanismo infernale che, una volta innescato, macinava tutto. Se veniva inquadrata la «preda», si metteva in moto con sistemi implacabili. Del soggetto si registravano le colpe come i fatti innocenti: dai rapporti con gli amici ai gusti (anche in fatto di macchine), dai modi di pensare a quello di far l'amore con la propria moglie (o con il proprio marito). Come anche gli «odori» dei dissidenti (o presunti tali) che prelevati da brandelli di indumenti, finivano per essere incapsulati in speciali barattoli: al momento opportuno si mettevano sotto il naso dei cani negli insegnamenti.

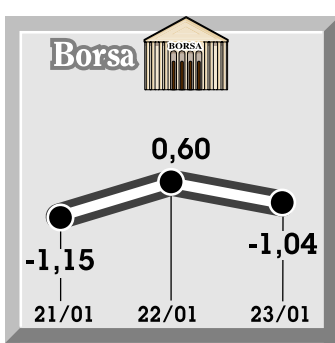
Vite sezionate, valutate, giudicate, a volte anche «utilizzate» per ragioni di stato, a volte senza che i protagonisti ne avessero il pur minimo sentore. Un'attività che ha avuto al suo attivo il controllo accurato e minuzioso di almeno due milioni di persone, di cui un milione e quattrocentomila della Germania est. Molti documenti sono stati distrutti, probabilmente i più compromettenti (e tra questi anche quelli riservati ad alcuni giornalisti stranieri), ma una gran mole di carta è rimasta lì, in quegli uffici a testimonianza della Weltanschauung di un regime che ha fondato la sua esistenza su una spirale diaboliche di schedature. Almeno fino al '94, diecimila tedeschi ogni mese facevano domanda (per accedere agli archivi) è necessario che la richiesta sia motivata da una ragione «valida» e sottoscritta dalla firma di un avvocato) per leggere il proprio dossier. E ancor oggi molti premono per sapere.

Una ricerca, spesso, dagli esiti laceranti. Come quella che ha intrapreso Vera Wollenberg, dissidente, poi eletta deputata per i Verdi e oggi rappresentante della Cdu al Bundestag, che pur sapendo di essere stata controllata scoprì che il seguito scelto per seguire le sue mosse altro non era che il proprio consorte. E c'è stato anche chi si è affrettato a dare un taglio definitivo ad amicizie che sembravano indissolubili dopo aver saputo che proprio il più caro amico lo aveva ripetutamente tradito. Altre volte la risposta agli interrogativi è stata meno traumatica, ma in ogni caso sempre sorprendente. Mai e poi mai i coniugi Poppe avrebbero immaginato di poter vedere con i propri occhi una ricostruzione così precisa del loro rapporto coniugale e della loro routine familiare. Eppure li trovarono ogni cosa spiatellata, nero su bianco. Lui, fisico nucleare aveva un debole per le scappatelle e messo di fronte all'evidenza dovette giustificare alla moglie le sue fughe d'amore. Ma c'era ben altro nei fascicoli. C'era per esempio spiegato il perché di quell'abbondanza di valutazioni esageratamente positive con cui venivano premiati a scuola i temi più retorici della loro figlioletta: così l'organizzazione spionistica «puniva» i sentimenti dei genitori. E la signora Poppe poté darsi ragione delle galanti insistenze del suo amante che risultò altro non essere che un «Romeo», come in gergo si chiamano gli addetti a tali missioni. Ma quale amore: l'avevano mandato a circonfire con il miserevole scopo di ottenere informazioni.

Valeria Parboni

Bilancia pagamenti '97 attivo record

La bilancia dei pagamenti ha registrato un saldo attivo di 23.147 miliardi di lire nel '97. Lo comunica l'Ufficio italiano cambi. L'avanzo è migliore per 2.550 miliardi rispetto a quello segnato nell'anno precedente. Solo a dicembre l'attivo è stato di 4mila miliardi.



MERCATI

BORSA	
MI	1.090 +0,46
MI TEL	18.189 -1,04
MI B 30	26.620 -1,46
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
AUTO	+3,84
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-3,98
TITOLO MIGLIORE	
IFI PRIV	+10,50

TITOLO PEGGIORE

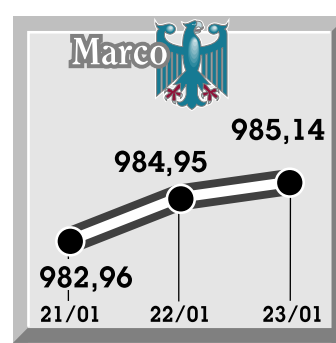
RIVA FINANZ	
	-5,79
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,68
6 MESI	5,68
1 ANNO	5,12
CAMBI	
DOLLARO	1.769,80 -7,35
MARCO	985,14 +0,19
YEN	14,019 0,00

STERLINA

2.925,13	-3,79
FRANCO FR.	294,12 +0,10
FRANCO SV.	1.207,64 -3,78

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,59
AZIONARI ESTERI	-1,17
BILANCIATI ITALIANI	-0,46
BILANCIATI ESTERI	-0,77
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,22
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,37



L'«Economist»: l'Italia entrerà in trionfo nell'Euro

Per il settimanale britannico «Economist» il governo Prodi è posizionato per una «entrata trionfale» nella moneta unica europea malgrado «in privato qualche ministro tedesco e olandese mormorino ancora sulla possibile esclusione degli italiani».

Stanziati 1.150 miliardi. Al momento del voto l'opposizione abbandona l'aula in segno di protesta

Quote latte, il decreto ora è legge

Entro 15 giorni i primi rimborsi

Maratona alla Camera, manca per cinque volte il numero legale

ROMA. «Presenti 316, votanti 315, favorevoli 315, contrari nessuno». Così alle 17,35 di un'interminabile giornata, il Presidente della Camera, Luciano Violante ha annunciato la definitiva conversione in legge del decreto-legge sulle quote latte, contestatissimo dalle opposizioni e dai Cobas degli allevatori.

Il voto è stato accolto da un applauso liberatorio della maggioranza che, per l'intera giornata, al termine della maratona sugli ordini del giorno, aveva inseguito il numero legale, mancato per ben cinque volte, anche per pochissimi voti. Tre voti mancanti erano quelli di altrettanti deputati che già avevano avuto lasciato Roma e che sono stati urgentemente richiamati a Montecitorio, dove sono giunti utilizzando le linee aeree dell'Alitalia.

Si è temuto che, vinta la prima battaglia con la fiducia, il provvedimento non riuscisse a trovare i suffragi necessari per essere varato. Suffragio compatto, infine, di tutti i gruppi del centro-sinistra.

Nessun voto contrario. Polo e Lega hanno deciso di non partecipare al voto. Dopo aver annunciato un ostruzionismo durissimo, che aveva fatto avanzare l'ipotesi di uno slittamento del voto ad oggi o addirittura a lunedì, hanno annunciato improvvisamente e inopinatamente che avrebbero lasciato l'aula, senza continuare a inanellare decine di dichiarazioni di voto su ogni ordine del giorno, che era diventata la tattica ostruzionistica del momento. La motivazione ufficiale, il mancato accoglimento di qualche ordine del giorno, è stata la stanchezza di un filibustering ormai inane che ha convinto i colonnelli della Lega e del Polo, ad abbandonare il campo di battaglia.

A quel punto, era la tarda mattinata di ieri, sembrava tutto in discesa il cammino del decreto. Arrivano a votare, interrompendo la riunione del Consiglio dei ministri, anche tutti i deputati, membri dell'esecutivo. Ma non bastava. Come abbiamo detto, i numeri per convertire il decreto non c'erano e non ci sarebbero stati per altre cinque lunghe ore cinque votazioni. Nel pomeriggio, pure la direzione del Pds, convocata per la Cosa 2, era costretta a cadenzare i propri lavori sul ritmo delle chiamate di Luciano Violante. Comprensibile, allora, lo scoppio dell'appaluso quando il fatidico numero legale è stato, infine,

raggiunto.

Naturalmente gli attacchi, anche i più duri, dell'opposizione si sono sprecati, nelle ore dell'ostruzionismo. «Decreto truffa»; «situazione da Oscar della delinquenza e della prassi mafiosa»; «spocchia dell'esecutivo»; «infausto provvedimento». E questo solo un modesto florilegio delle bordate che sono piovute sul governo, la maggioranza, il ministro Michele Pinto, per il quale e per i suoi predecessori, il leghista Giancarlo Pagliarini ha chiesto la requisizione dello stipendio da utilizzare per pagare le multe del latte.

I deputati di centro-sinistra non si sono limitati a votare. Hanno avanzato anche proposte di merito. Hanno chiesto «per un corretto lavoro parlamentare e il conseguimento di una completa conoscenza della situazione» i dati completi delle risultanze della commissione Lecca sulla irregolarità con tutti gli allegati sui sopralluoghi. Il responsabile per l'agricoltura del Pds, Carmine Nardone, ha proposto che vengano riviste la legge per il settore lattiero-caseario (la «famosa» 468) la cui riforma è in discussione al Senato e i meccanismi del superprelievo. «Il provvedimento del governo -ha detto- non è certo la soluzione del problema, ma rappresenta una tappa rispetto ad alcune emergenze». «Si apre una fase di lavoro intenso -ha aggiunto- accettare i dati della produzione, individuare chi ha compiuto truffe, riformare radicalmente la legge sulle quote».

Il decreto ora approvato stabilisce la restituzione entro 15 giorni, con gli interessi dell'80% del prelievo per il periodo 1996-97; la restituzione per intero del prelievo dovuto dai produttori per il periodo 1997-98 della quota «B» e per l'esubero sino al 10% della quota «A»; per quota «B» si intende la maggior quantità commercializzata nel periodo 1991-92; per quota «A» quella commercializzata nell'annata 1988-89; nessuna restituzione per chi non ha consegnato gli appositi moduli o li ha consegnati incompleti. Un totale di 1.150 miliardi (1.040 per la restituzione, 100 circa per la compensazione nazionale). Una volta effettuata la compensazione nazionale, i produttori saranno tenuti al conguaglio di quanto interamente dovuto a titolo di prelievo supplementare.

Nedo Canetti

IL RIMBORSO DELLE QUOTE LATTE



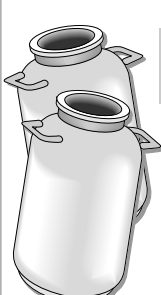
Campagna 1995-1996

Per gli anni 1995-1996 è consentito dopo gli accertamenti, una doppia compensazione, nazionale o provinciale



Campagna 1996-1997 1997-1998

Rimborso, per i produttori in regola dell'80% delle quote



Campagne in corso

490 miliardi 100% della somma trattenuta a titolo di super-prelievo, cioè multe (quota B), 10% della quota A

• Migliore trasparenza nella gestione delle quote latte con l'istituzione di una «commissione di garanzia» che dovrà accertare la quantità di latte prodotto e commercializzato

• Nel caso di non risposta ai ricorsi degli allevatori da parte delle Regioni sarà il Presidente del Consiglio a disporre la restituzione delle multe

P&G Infograph Fonte: AGI

Ma i Cobas non smobilitano

ROMA. «Chiederemo asilo politico in Svizzera». Questa la reazione di Aldo Bettinelli, uno dei portavoce dei Cobas alla notizia della conversione in legge alla Camera del decreto sulle quote latte. In genere però non ci sono commenti esasperati né iniziative clamorose. Resta la tensione, che si è acuita in serata, al momento in cui l'esito del voto di Montecitorio si è sparsa per tutti i presidi. Non mancano annunci bellicosi per i prossimi giorni. Nessuna azione immediata, ma anche nessuna idea di tornarsene a casa. Solo il presidio di Montecitorio è stato smobilitato. I vari portavoce hanno annunciato che i trattori resteranno ai bordi di sedi ferroviarie e stradali anche la prossima settimana, fino all'incontro di Bruxelles con i parlamentari europei, fissato per giovedì. I più «attivi» sembrano, a questo momento, i produttori lombardi che stanno organizzando presidi a Milano, davanti al Pirellone, la sede della regione Lombardia. Oggi ci sarà una riunione del coordinamento. Manifestazioni si stanno preparando anche a Pavia, Padova e Vicenza. Gli allevatori che, dopo aver presidiato per due giorni Montecitorio, stanno tornando a Torripetra, si riuniranno lunedì per decidere eventuali nuove azioni di protesta. L'impressione, in questo presidio, è però quella di una minore compattezza. Il voto della Camera più che protesta, ha portato scoramento. Lamentano anche di essere stati lasciati soli davanti alla Camera, senza la necessaria solidarietà di altri allevatori. I presidi alla sede della regione Lombardia fanno parte di una nuova strategia dei Cobas. Chiedere alla giunta regionale di creare (era previsto da uno degli emendamenti decaduti alla Camera) di propria iniziativa una commissione di vigilanza sulle quote latte composta da professionisti esterni alla regione, ai «vecchi» sindacati e agli stessi allevatori. Diversi produttori di Brescia e Mantova hanno annunciato che martedì sanciranno l'uscita dai sindacati «tradizionali», partecipando alle due assemblee di società di servizio create dai rispettivi comitati e che si occuperanno della gestione della contabilità delle aziende, quote latte comprese. Chi si accontenta è Roberto Cavaliere, portavoce del presidio di Cillvergne, nel Bresciano. «Almeno un risultato lo abbiamo ottenuto: portare all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica l'esistenza delle truffe sul latte e la nostra volontà di combatterle per premiare gli onesti e dare un futuro delle aziende». In verità di truffe nel settore si parlava da tempo, ben prima delle manifestazioni dei Cobas e a portarle clamorosamente alla luce è stata la commissione governativa presieduta dal generale Lecca.

N.C.

Prodi ha firmato il decreto per la cessione

Bnl, via libera alla privatizzazione

Un nocciolo duro sul ponte di comando

ROMA. Si mette in moto la macchina per la privatizzazione della Banca Nazionale del Lavoro. Ieri sera il presidente del Consiglio, Romano Prodi ha firmato la direttiva che avvia il processo di dismissione dell'istituto controllato dal ministero del Tesoro. Le modalità della cessione del gruppo sono state messe a punto nel corso di un incontro svoltosi a Palazzo Chigi tra lo stesso Prodi, il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ed il direttore generale del dicastero, Mario Draghi. Si stringono dunque i tempi per una cessione che, se tutto filerà per il verso liscio, potrebbe avvenire già entro quest'anno. La dismissione, precisa una nota, avverrà con la duplice modalità dell'offerta pubblica di vendita e della trattativa diretta. «Modello Telecom» anche per Bnl, dunque, così da consentire la formazione di un azionariato stabile di controllo accanto alla diffusione del titolo tra il pubblico dei piccoli risparmiatori. La privatizzazione, spiega ancora la nota del Tesoro, «si inserisce nel processo di integrazione tra Bnl e Banco di Napoli e fa seguito anche alle indicazioni date in merito all'Unione Europea».

La precisazione del Tesoro che la fusione tra Bnl e Banco di Napoli procederà di pari passo con la privatizzazione dell'istituto guidato da Mario Sarcinelli costituisce una conferma indiretta del fatto che l'Ina, «coproprietaria» di Banconapoli, è destinata a giocare un ruolo di primo piano nel futuro ponte di comando di quello che sarà il secondo polo bancario del paese. Accanto all'Ina potrebbero sedere in cda non solo fondi istituzionali interessati essenzialmente all'investimento finanziario, ma anche possibili partner industriali come ad esempio l'Imi che entro la fine del mese dovrebbe far conoscere i propri progetti strategici. Appare comunque improbabile che aggregati della galassia Mediobanca possano lasciare il loro sistema di riferimento per collocarsi nell'orbita di via Veneto.

«Siamo contenti che si proceda, nell'indirizzo che abbiamo sempre auspicato», ha commentato Sarcinelli. «Si rende operativo il processo di privatizzazione nell'ambito della più vasta operazione Ina-Bnl-Banco di Napoli che costituisce uno dei più importanti progetti strategici del sistema finanziario italiano», ha fatto eco l'amministratore delegato, Davide Croff.

Arriva il «Cud» 730, si pagherà a rate

ROMA. Dichiarazione dei redditi, arriva il pagamento a rate: è questa la principale novità prevista per il nuovo modello 730 che il ministro delle Finanze ha pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale. Le prime innovazioni della «rivoluzione Visco» iniziano così a diventare operative, anche nella modulistica. Scompare, ad esempio, il vecchio modello 101 (un numero, come il 740, entrato ormai nel linguaggio comune), utilizzato dai datori di lavoro per certificare la retribuzione pagata nel corso dell'anno. Andrà in soffitta insieme al modello 201, usato per gli stessi scopi dagli enti pensionistici. Al loro posto arriva invece il «Cud», la Certificazione Unica dei Datori di lavoro che terrà conto del fatto che le basi imponibili fiscali e previdenziali sono oramai unificate.

Per il versamento a rate delle imposte, che arriverà anche nel 740, è stata inserita una apposita casella nel nuovo 730. Servirà ad indicare il numero di mesi (da 2 a 6) in cui si vuole rateizzare l'importo che sarà trattenuto in busta paga (o sulla pensione). Ovviamente bisognerà pagare anche gli interessi che saranno pari allo 0,50 per cento mensile, calcolato direttamente dal sostituto d'imposta. Le modifiche introdotte dalla «Nuova Irpef» della riforma Visco, invece, avranno effetto solo dal maggio 1999 poiché il prossimo 730 riguarderà i redditi del 1997.

Bankitalia Riserve a livelli record

ROMA. Nuovo record assoluto per le riserve della Banca d'Italia che hanno superato a fine dicembre i 133.000 miliardi di lire. Si tratta del più alto livello nella storia della Banca centrale, che brucia il primato precedente stabilito tra l'altro in tempi recenti, lo scorso settembre (poco più di 130.000 miliardi). La consistenza delle riserve complessive della Banca centrale alla fine di dicembre, secondo le rilevazioni dell'Ufficio italiano cambi, era pari a 133.634 miliardi di lire. Le attività (135.661 miliardi) erano ripartite in 78.091 miliardi in valute convertibili 15.932 in Ecu (moneta europea) ufficiali, 3.942 in attività sul Fmi, 118 in diritti speciali di prelievo e 35.578 in oro.

magini che ogni tanto ci regala la tv, con i palazzi di Bruxelles o di Strasburgo circondati dall'ira dei contadini francesi, tedeschi o belgi e olandesi. Da noi la tradizione non era questa: le lotte contadine di un tempo avevano una rabbia carica di miseria, una violenza antica e drammatica. Qui, invece, c'erano i conti, i miliardi dei caseifici, le multe da pagare cui aveva sempre mediato lo Stato, c'era l'odore della «bonomia», un po' vecchio stato assistenziale delle provincie bianche, un po' ricchezza postmoderna. È la storia delle quote latte aveva conquistato i media, sollevando velle simpatie in nome delle comuni (e dimenticate) origini contadine di un paese che solo cinquant'anni fa viveva d'agricoltura e che oggi invece non sa più neppure come sia fatta una trebbiatrice o un impianto di mungitura. La telenovela cominciava così.

Il fatto è che da allora le punte le abbiamo viste e riviste quasi tutte. Ci sono (se teniamo gli occhi solo alla superficie) le proteste sulle autostrade, le tende per passarci la notte, i trattori che fanno fumo, le mamme che preparano la polenta ai figli che stanno ai picchetti, c'è la mucca Ercolina o una sua controfigura visto che lei, portata perfino da Papa, ora è andata in pensione. Masotto la superficie ci sono soprattutto dei soldi, un bel po' che escono dalle tasche dello Stato e finiscono in quelle di aziende e allevamenti che fatturano miliardi. Non c'è nulla di male in una rivendicazione economica, e neppure in una rivendicazione settoriale (e, diciamo, anche un po' corporativa, visto che quelle interessate alle multe europee sono in tutto duemila aziende in tutto), c'è molto di male in una protesta che va avanti senza sbocco,

tra rilanci e «replay», si ripete sempre uguale malgrado i termini della questione non siano uguali. Il governo ha fatto un primo decreto. E gli allevatori lo bocciano. La maggioranza ha aperto un tavolo di trattativa e ha aggiunto in Parlamento un altro mucchietto di miliardi a quelli già stanziati. Non basta neppure questo. Non c'è nulla che accenti gli ultra del latte. Ora si riparla di blocchi stradali, di proteste in Lombardia. Ci manca solo che a Torripetra si risenta il rumore dei trattori lungo l'Aurelia. Che il Polo rilanci le loro richieste, magari mandando Storace a visitare i picchetti. Che nella maggioranza si riapra la trattativa per qualche miliardo aggiuntivo... No, un'altra puntata della telenovela delle quote latte non ce la faremmo più a vederla. Risparmiatela tutti quanti, per favore.

[Roberto Rosconi]

IMPORTANTE AZIENDA ARTIGIANA PRODUCE E VENDE DIRETTAMENTE AL PRIVATO VASTISSIMO ASSORTIMENTO DI MODELLI E RIVESTIMENTI CON GARANZIA CERTIFICATA.

Alex

DIVANI & POLTRONE

FAVOROSA OFFERTA

DIVANO 2 posti Mod. Portofino vera pelle a partire da

L. 1.790.000

Aperto tutto il sabato e la domenica pomeriggio

direttamente in fabbrica

Via dell'Industria, 2/A

47100 FORLÌ

Tel. 0543/723401 - fax 0543/796557



Il capo della Casa Bianca deciso a difendersi in tv prima di pronunciare il discorso sullo stato dell'Unione

L'America non crede più a Clinton

Il presidente resta solo: parlerò al paese

Al Gore difende il suo amico: mi fido delle sue parole, è innocente

NEW YORK. Un'America ipnotizzata dal circo dei media che segue 24 ore su 24 l'ultimo scandalo sessuale di Bill Clinton, aggravato dal sospetto di spregiuro e abuso di potere, attende con ansia che il presidente parli al paese: che dica che non è vero niente, che non ha mai detto all'ex-stagista ventiquattrenne Monica Lewinsky di mentire sul loro rapporto davanti ai giudici, o che almeno spieghi perché e come si è trovato coinvolto in una relazione molto speciale con una ragazzina molto normale, una semplice impiegata alla Casa Bianca. Ma nessuna data è stata annunciata per ora dal suo staff, dove la squadra degli avvocati, e quindi la cautela, sta prevalendo sui politici. A Washington intanto l'eco del Watergate si fa sentire sempre più forte, perché se provate, le accuse mosse a Clinton sono un motivo valido per chiedere l'impeachment. E Richard Nixon non fu processato dal Congresso, ma si dimise dopo essere caduto in totale disgrazia di fronte all'establishment e all'opinione pubblica, quando la commissione giustiziaria della Camera dei Rappresentanti approvò i tre articoli di impeachment. Oggi, a ventiquattro anni di distanza, c'è anche chi spera Clinton sia più accorto di Nixon, e abbandoni la Casa Bianca in silenzio: presidenti che giocano ad acchiappare e palpare le ragazze nell'ufficio ovale, ha scritto ieri sul New York Times il noto scrittore progressista Russell Baker, sono roba da soap opera, e questo non è il momento di ridere.

Se gli amici la pensano così, vuol dire che la crisi è gravissima. L'analista politico della CNN Jeff Greenfield ha spiegato che tra Clinton e l'elettorato c'era un tacito accordo, siglato al momento della sua elezione nel 1992: noi ti perdoniamo le indiscrezioni sessuali del passato, ma tu ti comporti bene d'ora in poi. Perciò lo choc che attanaglia gli americani in questi giorni non è tanto quello dei puritani davanti all'infedeltà coniugale, ma la sorpresa di chi vede l'improvviso ritorno di una leggerezza irresponsabile, capace di mettere in pericolo la presidenza. Questi sentimenti sono evidenti nei commenti registrati in tutto il paese dalla televisione e dalla stampa. Al Gore, che diventerebbe presidente nel caso delle dimissioni di Clinton, ha detto di credere alle sue proclamazioni di innocenza, aggiungendo «il presidente è un mio amico». I membri stessi dell'amministrazione hanno avuto ieri l'assicurazione del presidente che tutte le accuse sono false. Dopo una riunione di gabinetto alla Casa Bianca le due donne del gruppo, il segretario di stato Madeleine Albright e il ministro

della sanità Donna Shalala, si sono unite al ministro del commercio Richard Daley per dichiarare che credono al presidente e non si faranno distrarre dal proprio lavoro, in preparazione del discorso annuale sullo stato dell'unione martedì prossimo.

È chiaro il tentativo dell'amministrazione di dimostrare che non c'è vuoto di potere alla Casa Bianca, mentre il presidente deve difendere la sua reputazione e la sua innocenza da serie accuse di comportamento criminale. Come ha spiegato alla rete pubblica PBS Michael Beschloss, un autorevole storico della presidenza, questo è il momento di mettere alla prova i cambiamenti della presidenza, di confermare se è vero che il problema della leadership non è assillante come ai tempi di Nixon, l'uomo della «presidenza imperiale». La presidenza «personale» di Bill Clinton è meno necessaria per il funzionamento del governo? Probabilmente sì. Certo è che la crisi alla Casa Bianca, unita alle difficoltà in Asia e all'indebolimento del dollaro, sta contribuendo alla caduta dei mercati finanziari.

Ma proprio perché la presidenza è personale, è anche più di ogni altra un bersaglio delle supposizioni più salaci, materia vitale per i media che stanno impiegando tutte le loro risorse nel seguire gli sviluppi della vicenda. In America non si parla d'altro che di Clinton e della sua vita sessuale, delle sue vecchie fiamme e delle sue nuove, della possibilità che abbia sempre mentito e continui a mentire, anzi incoraggi anche le sue amanti a mentire. Arafat e Netanyahu sono passati da Washington: se ne sono accorti in pochi. Ieri l'Onu si riuniva sulle sanzioni all'Irak, ma Bill Richardson, ambasciatore americano, rispondeva alla televisione perché e come aveva concesso un colloquio di lavoro a Monica Lewinsky. Il papa è a Cuba e incontra Fidel Castro, ma i decani del giornalismo americano partiti per l'Avana sono tutti rientrati a Washington per condurre maratone in diretta sulla crisi alla Casa Bianca. Come nel film *Wag the Dog* la politica si fa per televisione e la televisione è un soggetto politico in se stesso. È per questo che Clinton, spinto dai suoi consiglieri politici e contro il parere dei suoi legali, vuole parlare al paese prima di martedì sera, prima cioè del suo discorso sullo stato dell'unione: deve dimostrare che l'agenda del paese non è decisa dai telegiornali della sera, ma dalla sua amministrazione.

Anna Di Lello



Manifestazione contro Clinton; a lato, Madeleine Albright; sotto, Livia Turco e Rivera

Telefonata da casa per Chelsea

Lo ha saputo per telefono. Chelsea Clinton è stata informata così dai suoi genitori della nuova tempesta che si addensa sulla Casa Bianca. «È una famiglia molto unita e sono certo che si tengono in stretto contatto - ha detto il portavoce presidenziale, Mike McCurry - Hanno già affrontato in passato episodi dolorosi. Nessun commento sulle reazioni di Chelsea dall'Università di Palo Alto, in California, dove la ragazza è iscritta: non si danno informazioni sugli studenti.

Scandalo sexy Citato Dole

Bob Dole è stato chiamato a testimoniare in un processo intentato contro un commentatore radiofonico, secondo il quale il senatore repubblicano nel lontano '72 avrebbe aiutato una sua amante ad abortire. La donna chiamata in causa, Phyllis Wells, ha querelato il giornalista della Kmbz, Steve Glorioso, negando di aver mai interrotto una gravidanza e citando Dole come testimone. La relazione tra i due era stata rivangata durante la campagna presidenziale del '96.

Casa Bianca a luci rosse già nei film

Pubblicità gratuita. E sui tg di maggiore ascolto. Piove una manna inaspettata sui produttori degli ultimi due film statunitensi dedicati alla Casa Bianca a luci rosse. «Wag the dog» e «Primary Colors» (che deve ancora uscire) preannunciano record di incassi, grazie alle citazioni che infarciscono l'informazione dedicata al sexy-gate di Clinton. «Wag the dog» è in distribuzione in oltre 1700 cinema americani. Clinton lo ha visto qualche settimana fa e sembra che non gli sia piaciuto.



Un fidanzato per Albright È l'ex di Jackie?

La stampa non è mai stata tenera con lei, riservandole apprezzamenti non proprio gentili. Ma non stavolta. Il «mastino», il «bull-dog» Madeleine Albright, prima donna d'America a ricoprire la carica di segretaria di Stato, oggi riempie le cronache rosa statunitensi che si chiedono vibranti: ha un nuovo fidanzato? È proprio vero? Il nome dell'Albright è stato dolcemente legato da un giornale newyorchese a quello di Maurice Tempelman, ultimo compagno di Jackie Kennedy Onassis. E Cindy Adams, grande firma delle cronache mondane del «New York Post», non ha mancato di tornare sull'argomento con aggraziate riflessioni. Madeleine Albright, divorziata e madre di tre figli, «è potente e affascinante», ha scritto Cindy già intenerita all'idea di un legame tra i due: farebbero davvero una bella coppia. Maurice Tempelman infatti è uno dei più ricchi commercianti di diamanti di New York. E la segretaria di Stato ha sempre adorato i gioielli. Se davvero è nato un amore, non potrà essere che una storia perfetta.

Sopranominata la «legge di Washington»

La filosofia di Bill e Newt

«Il sesso orale non è un tradimento»

NEW YORK. Potremmo chiamarla «la legge di Washington», se le indiscrezioni pubblicate finora sono vere. Ma è chiaro che i politici americani danno un'interpretazione particolare del rapporto tra il sesso e la loro carriera. Ieri Nightline, l'autorevole notiziario notturno della rete ABC presentato da uno dei più stimati giornalisti americani, Ted Koppel, ha detto che dalle conversazioni registrate tra Monica Lewinsky e Linda Tripp si viene a conoscenza di un dettaglio scabroso sulla relazione della giovane donna e il presidente: pare che i due abbiano fatto solo sesso orale, a detta della Lewinsky. Perché Bill Clinton sostiene che il sesso orale non costituisce adulterio.

Ci sono altri che confermano la «filosofia» del presidente. Lesue famose guardie del corpo in Arkansas, al centro di almeno due inchieste, quella su Whitewater e quella sul caso di molestia Paula Jones, la sanno lunga sulla vita sessuale di Bill Clinton durante i suoi anni di governatore. Anche ai giovani uomini che lo proteggevano dai pericoli egli procuravano le donne Clinton avrebbe detto, «il sesso orale non è adulterio». Il Drudge Report, un sito dell'internet specializzato in pettegolezzi, racconta che la Lewinsky ha conservato lo sperma del presidente, come una reliquia. È possibile quindi che si possa condurre un test del DNA su questo materiale, per determinarne la paternità.

Un'idea piuttosto bizzarra, quella del presidente. Ma non è il solo apen-

darla così. Al polo opposto dello spettro politico, il presidente del Congresso repubblicano, Newt Gingrich, dice lo stesso. Nel numero del settembre 1995 della rivista Vanity Fair, una signora inglese che lavorava nella campagna elettorale del deputato, Anne Manning, raccontava di aver avuto con lui una lunga relazione. Nella primavera del 1977 lei era a Washington per una conferenza, lui la invitò a cena, poi l'accompagnò al suo albergo. «Li abbiamo fatto del sesso orale - dice la donna - lui preferisce quel modus operandi, perché così può dire, non sono mai andato a letto con lei». E poi, al momento di lasciare la stanza, Gingrich minacciò la Manning, «se mai lo raccontassi a qualcuno, io direi che menti».

Una conferma concreta di questa pratica del deputato è venuta da un suo vicino di casa, il signor Kip Carter, che una sera si trovava ad accompagnare a casa le figlie di Gingrich, mentre Newt era in macchina con la moglie di un altro vicino: «Ho visto Newt nel sedile di fronte e la signora con la testa sul suo grembo che andava su e giù. Newt si girò e mi ha fatto un bel sorriso innocente». In questo caso, per esempio, perfino sotto giuramento Gingrich potrebbe legittimamente dichiarare il vero se dicesse, «non ho avuto una relazione con la donna». Una questione semantica, se è vero quel che si dice, uguale alla storia di Bill Clinton e di Monica Lewinsky. È la legge di Washington.

[A.D.L.]

ROMA. Certo, visto da qui, dal Transatlantico di Montecitorio, l'America appare proprio uno strano paese. Livia Turco, ministro per la Solidarietà sociale, scuote la testa: «Assurdo... Di fronte a quello che succede, molto meglio l'Italia». Dicono che qui da noi c'è l'ipocrisia... «Non sia mai detto: evviva l'ipocrisia! Però, di fronte a questi eccessi... E poi, capirei se fosse stata Hillary Clinton a sollevare il problema... Mah, paese strampalato...». La scappatella clintoniana (l'ennesima, per la verità, ma pazienza) da queste parti, fortunatamente, indigna poco. Qualcuno - quelli del Polo, soprattutto - mettono l'accento sulla bugia. E comunque, bugia o no, sempre da una pomiciatina presidenziale o da qualche storiella di corna si parte. Ride, seduto su una poltrona, Gianni Rivera, ex *golden boy* del calcio italiano, oggi sottosegretario alla Difesa. «Mah, io non riesco a capire dove lo trovi, Clinton, tutto questo tempo - dice -. Personalmente, quel ritmo non riuscirei a tenerlo. Poi, tieni conto che con sua moglie avrà pure dei rapporti normali... È che ci vuole anche tempo, per queste cose...». Si guarda intorno, abbassa la voce: «Se ci fosse la mentalità americana qui da noi, il Parlamento sarebbe dimezzato». La moralità puritana, che fa sentire il suo alito insalubre

I guai del primo cittadino Usa visti dal Transatlantico di Montecitorio. La ministra Turco: una storia assurda

I politici italiani in coro: «Meglio la nostra ipocrisia»

Rivera: «Se ci fosse la mentalità americana qui da noi il Parlamento sarebbe dimezzato». Ma Buontempo approva: «È una questione di moralità».

sul collo del presidente americano, non provoca alcuna simpatia in Rivera: «Boh, 'sti americani sono proprio bigottoni, strani...».

Molti puntano l'indice (o l'occhio ammirato, come vedremo), sulla cultura che ha fondato quel paese. «C'è una grande attenzione verso queste cose - dice Anna Finocchiaro, ministro per le Pari opportunità -, cosa che in Italia non è mai esistita. Per il nostro paese, mi basterebbe un'attenzione più alta ai temi della moralità pubblica...». Ma almeno, il nostro non è un sistema dove un politico viene impiccato ad una scappatella, no? «Vero. Storicamente, il sesso da noi non è mai stato uno strumento di lotta politica. E aggiungo: fortunatamente». Certo, si tratta di una visione totalmente diversa del rapporto tra un popolo e il

suo rappresentante. E infatti, ricorda il presidente del Senato, Nicola Mancino, che «ognuno deve fare i conti con le culture dei singoli paesi», anche se lui, aggiunge non ne parla «in termini spregiati».

Come le due culture - americana ed europea, puritana e cattolica - siano totalmente diverse lo spiega Lucio Colletti, filosofo e deputato di Forza Italia. «Lì la base di partenza è calvinista, noi invece siamo un paese cattolico, ci assolviamo a vicenda. In linea di principio è giusto che un rappre-

sentante del popolo non possa mentire ai suoi cittadini, ma ciò non toglie che certe vicende stiano assumendo forme grottesche...». Riflette: «Noi italiani dovremmo cogliere il nocciolo essenziale: se viene meno il rapporto di fiducia tra il paese e i suoi rappresentanti,

il paese è fottuto... Da quelle parti, il «contratto sociale» è basato sulla fiducia reciproca. Poi, certo, ci sono le degenerazioni scandalistiche...».

Un meccanismo nobile, che facilmente può diventare infernale. Sorride Elena Montecchi, sottosegretario al Lavoro: «Quel povero Clinton è un perseguitato politico. E infatti il suo persecutore è un fanatismo repubblicano... L'etica e la morale, soprattutto nei circoli politici americani, sono profondamente sessuofobiche, anche se la società è diversa. Comunque, non c'è paragone con l'Italia». Per fortuna? «Certo, per fortuna. Saremo di fronte a un ulteriore salto di inciviltà... Oddio, anche dentro questo palazzo se un politico maschio è arzilla si dice che è di successo, se è una donna si mormora che ha fatto carriera perché ha molti giri». A destra, più che sull'elemento sesso - tanto per non darle la vinta a Clinton - si punta l'indice sulle bugie del presidente ameri-

cano. «Qui da noi si è perso il senso della morale pubblica - s'infervora Teodoro Buontempo, ex *Pecora di An* -, lì il rispetto della persona è molto più alto». Sarà, ma alto è pure il tasso di intrusione nei negoziati personali. «Macché. E poi a quel sistema noi rispondiamo elevando la menzogna a regime: si permette pure la convivenza a chi ricopre cariche pubbliche...». Andiamo bene. Sospira Gustavo Selva, vicecapogruppo del partito di Fini: «Noi siamo più ipocriti: si fa ma non si dice, si fa ma non si deve vedere... Si sa: la Chiesa cattolica è severa con il peccato, ma non col peccatore...».

Scuote la testa, davanti all'argomento, Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia: «No, il tema è troppo poco serio, non riesco ad appas-

sionarmi...». Rimanda invece al «cospicuo livello di ipocrisia» del nostro paese Ernesto Stajano, presidente della commissione Trasporti. «Si esagera, lì in America - aggiunge -, ma devo dire che alcuni episodi attribuiti a Clinton apparirebbero sgradevoli anche in Italia». Difende invece il presidente Furio Colombo, deputato dell'Ulivo e grande conoscitore della società americana: «Lieto a pensare a un lido fine. Il mentire, che non ha nulla a che vedere con i comportamenti disinvolati, non fa parte del *modus vivendi* che era in-

vece tipico di Nixon, il quale ha coperto la sua vita di dichiarazioni non vere che poi sono state scoperte». Sconfortato si mostra Enrico Letta, vicesegretario dei popolari: «Appare assurdo che tanti governi del mondo siano appesi alle dichiarazioni, vere o false, di una

donna...».

«Certo che da noi è diverso - fa sapere Ignazio La Russa, uno dei capi di An, presidente della giunta per le Autorizzazioni a procedere -. Ma anche qui, andare a letto con la propria segretaria, se non si vuol perdere il posto, non è indice di grande intelligenza. E comunque, se trovo sbagliato entrare nei problemi sentimentali di una persona, anche di un presidente, trovo pure sbagliato mentire alle istituzioni...». Ride divertito Clemente Mastella, presidente del Ccd, granitico democristiano sempre sulla breccia: «Per molti aspetti, la morale che vige in Italia è un bene. Capisco che da un politico si vogliono tante cose, ma non gli si deve chiedere una vita monacale, una specie di sacerdozio politico. Lì in America c'è un puritanesimo incredibile... L'unica che dovrebbe incazzarsi, casomai, è la signora Clinton. Gli altri che c'entrano?». Meglio in Italia, eh? «Già nei decenni passati, con la Dc, c'era una cultura di grande moderazione. Vedi che anche in questo il centro aiuta?». Questa, poi... Alla fine, sta a vedere che a tutelare meglio la scappatella è il vecchio, bistrattato e mica tanto bigotto Biancofiore...

Stefano Di Michele

Sabato 24 gennaio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE



La National Gallery rifiuta il restauro in Italia. Gli eredi del pittore: «Togliete "La Giapponese" dalla mostra

Sfregiato da un liceale dopo la lite col custode E l'America torna a riprendersi il Matisse

Il sovrintendente: «Di solito i danni si celano e si riparano in silenzio»

ROMA. All'origine dello sfregio dei quadri di Matisse ci sarebbe un diverbio tra gli studenti di un istituto tecnico della capitale, il «Vallauri», e i custodi del museo. I ragazzi, stando alle testimonianze, erano particolarmente turbolenti e l'addetto li avrebbe ripresi. Subito, dopo, quasi per vendetta le tele sono state lesionate. Ora al posto de «La Giapponese» e di «Pianista con giocatori di dama», i due quadri di Henry Matisse bucherellati da ignoti, sono rimasti due cartellini e il vuoto della parete nuda. I danni, s'affrettano a ripetere amministratori e tecnici, sono lievi. Ma pesa la disfatta. E pesa il diniego della National Gallery di Washington che ieri, per voce della propria funzionaria inviata in Italia, ha gentilmente declinato l'invito del Campidoglio che aveva proposto di effettuare il restauro a Roma.

«No grazie, il quadro ce lo riportiamo a casa». In una saletta defilata del Comune, ecco «La pianista e giocatori di dama» datato 1924, con quel forellino che sembra una piccola ferita sulla tela. Il dipinto è già chiuso in una scatola in legno, volerà nelle prossime ore verso gli States. A nulla sono valse le assicurazioni dell'Istituto superiore di restauro. La funzionaria americana, che ha voluto rimanere anonima e ha chiesto di non incontrare i giornalisti, è stata categorica: l'opera verrà restaurata negli Usa e nel frattempo è vietato fotografarla o riprenderla con le telecamere.

«Fa parte della nostra politica - spiega da Washington l'ufficio stampa del prestigioso museo - Abbiamo un laboratorio di restauro molto attrezzato». Non rilasciano volentieri dichiarazioni dalla National Gallery, i minuti di attesa al telefono sono interminabili e le affermazioni neutre e diplomatiche. «È nostro costume comportarci così». Ma era già accaduto che un dipinto prestato ritornasse indietro lesionato? «Che io ne sappia no», è la risposta dell'ufficio stampa. E questo è per quel che riguarda «Pianista con giocatori di dama», una delle diciannove opere del pittore custodite dal museo americano. Anche «La Giapponese» è impacchettata in un luogo sicuro. Gli eredi Matisse, ai quali appartiene, hanno chiesto che il quadro venisse staccato dalle pareti della mostra in attesa che un loro fiduciario, il 1° febbraio, ne stimi il danno. L'Ermitage con «Zorah in piedi» è

stato più magnanimo: l'opera è ancora nei musei capitolini: sarà visionata dai tecnici di San Pietroburgo nei prossimi giorni.

Brutta gaffe

Ora si minimizza. Anche Vittorio Sgarbi che ieri ha visto i quadri ci ha riso su. «Ma quali lesioni, sono sciocchezze. Dovrebbe essere il Comune di Roma a chiedere il risarcimento per tutto questo casino. Lo sfregio è un gesto creativo, questi graffietti sono soltanto ridicoli». Però il danno simbolico c'è tutto. E fa male. Scura in volto la direttrice del Museo, Anna Mura Sommella: «Lo abbiamo detto subito che erano lesioni lievissime. Qualcuno ha voluto montare a dismisura questo caso. Ecco i risultati».

«La cosa più agghiacciante - aggiunge il sovrintendente Eugenio La Rocca - e che i musei stranieri che ci avevano prestato i quadri abbiano saputo la notizia attraverso le agenzie internazionali, prima che noi potessimo metterci in contatto con loro. Accade ovunque che un'opera possa essere danneggiata e che il restauro venga effettuato senza che venga denunciato». Dunque, se non fossero arrivate le telefonate anonime ai giornali è possibile che il problema sarebbe stato risolto all'interno, senza clamore.

«L'opera perde valore»

«Danni risibili», sottolineano a spron battuto dall'assessorato alla cultura del Comune che per la perizia si è affidato a Maria Grazia Castellano e Anna Marconi, tecniche espertissime dell'Istituto centrale di restauro.

«I buchi - dichiarano le restauratrici - dovrebbero esser stati fatti con un lapis molto appuntito. La mina, nel caso di «Pianista con giocatori di dama» ha appena lacerato la tela. Se Washington ci avesse permesso di fare il restauro, avremmo inumidito la tela, appiattito la parte lesionata con un peso e unito i due lembi. Forse sarebbe stata necessaria una leggera sutura e una piccola toppa». Più gravi i danni per «La Giapponese». «In questo caso - continuano le due tecniche - c'è stata un'abrasione del colore».

Il costo del restauro? «Varia a seconda dell'importanza del quadro.

Crediamo che un paio di milioni sarebbe stati sufficienti, però è anche vero che un oggetto danneggiato perde valore». Insomma, i tre quadri di Matisse con i loro «danni risibili» non saranno mai più come prima.

Gli interrogatori sono cominciati ieri mattina proprio ai Musei capitolini. Carabinieri e polizia si sono suddivisi i compiti e hanno ascoltato i quindici custodi della mostra. L'orario in cui è avvenuto il gesto vandalico si è ulteriormente ristretto: tra le 10.20 e le 11.30.

Si cerca un liceale

«È una certezza documentale - spiega il generale Conforti del Nucleo operativo per la tutela del patrimonio artistico - perché prima delle 10.20 una guida ha esaminato con attenzione le opere».

Chi si trovava in quel momento all'interno del museo? L'esame della biglietteria parla chiaro: turisti accompagnati da un'agenzia, visitatori sparsi e tre scuole, due elementari e un liceo. La terza scolare era quella di un istituto tecnico di periferia, il «Vallauri». E qui si concentrano le indagini. I ragazzi, a detta dei custodi e di una mamma che ha accompagnato il proprio figlio, allievo dello «Chateaubriand», sono stati particolarmente turbolenti. «Erano una ventina - ha spiegato la donna - tra i 15 e i 17 anni, hanno disturbato per tutto il tempo. Per continuare la visita abbiamo dovuto chiamare i custodi». Gli addetti li avrebbero rimproverati aspramente. Subito dopo, quasi per vendetta, il danno ai quadri,

La testimonianza della donna si incastra con le dichiarazioni del generale Conforti. «È stato un gesto plateale. Come se qualcuno abbia voluto fare una bravata davanti agli altri per dimostrare che era «trasgressivo»...».

La magistratura ha aperto un'inchiesta e le indagini sono ora concentrate su quell'istituto. Alla base dell'episodio vandalico sarebbe, quindi, un'esibizione sciocca unita al desiderio di ritorsione per i rimproveri del custode. Una «bravata» che sta costando la faccia al Campidoglio.

Daniela Amenta



«La Giapponese» uno dei tre quadri di Matisse sfregiati ai Musei Capitolini

F. Monteforte/Ansa

Coro di proteste contro la provocatoria proposta di Sgarbi e Zeri

«Musei chiusi ai bimbi? Scherziamo»

Borgna, assessore alla cultura: «I maestri devono preparare le visite scolastiche».

ROMA. «Chiudere i musei alle scolaresche? No. Ma non diamo ai bambini l'arte se non sono capaci di apprezzarla». La senatrice Carla Rocchi, sottosegretaria alla pubblica istruzione, non condivide la proposta-provocazione della coppia di critici Sgarbi-Zeri («lasciate i bambini fuori dai musei»). Ma è convinta che le visite delle scolaresche debbano essere ripensate: il modello attuale non funziona. «Troppo spesso si vedono bambini che bivaccano nei musei con il panino con la frittata in mano - dice la senatrice - Le visite scolastiche non devono essere estemporanee, non devono essere vissute dagli alunni come dei semplici momenti di fuga dalla scuola. Devono rientrare invece in una programmazione generale, i bambini devono essere messi in grado di apprezzare l'arte e di capirla. So-

lo in questo modo impareranno anche a rispettare le opere. Ma sarebbe assurdo vietare agli scolari in maniera indiscriminata l'ingresso nei musei». Sulla stessa sintonia della senatrice Rocchi, anche il commento di Fausto Borgna, assessore alla cultura del Campidoglio. «Tenere i più piccoli lontani dall'arte sarebbe un arbitrio - afferma - ma credo che le visite scolastiche possano e debbano essere organizzate in maniera più controllata e accorta».

Il professor Carlo Bertelli, uno fra i più autorevoli critici d'arte, è assolutamente contrario alla proposta Sgarbi-Zeri. «I bambini hanno una grande sensibilità per l'arte, spesso maggiore di quella degli adulti - dice lo studioso - I quadri di Matisse in particolare sono fra i più indicati per i bambini per la scelta dei colori, delle

forme, dei contenuti. L'atto vandalico di una persona, che sia un bambino o un adulto, non può giustificare una proposta drastica come quella di Sgarbi e Zeri. Piuttosto, andrebbero ripensati i musei, resi più a misura di bambino, con gli spazi distribuiti in maniera diversa. Immagino delle sale di «decanazione», per concedere delle pause ai più giovani. Le visite delle scolaresche dovrebbero avere degli itinerari snelli, mirati a quegli aspetti dell'arte più accessibili. Il Campidoglio poi non è adatto a questo tipo di mostre: non ci sono i locali adatti. Il Campidoglio è bellissimo per conto suo, merita visite per quello che è. Se ci mettiamo pure una mostra, il rischio è che diventi affollatissimo e con troppe distrazioni».

Paolo Foschi

Alpi francesi Una valanga uccide sei giovani

Tragedia della neve sulle Alpi francesi, poco lontano dal confine italiano. Un gruppo di escursionisti, composto da una trentina di giovani accompagnati da due guide, è stato travolto da una valanga mentre scendeva verso la stazione invernale di Orres senza gli sci, seguendo un percorso non autorizzato. Il bilancio provvisorio è di 6 morti e una ventina di feriti. A quanto si è appreso, una decina di giovani sono rimasti sotto la neve che si è staccata da un costone dopo le abbondanti nevicate che si sono registrate su tutte le Alpi nei giorni scorsi. Sul posto sono arrivati gli elicotteri del servizio di soccorso e i cani da valanga. I giovani erano arrivati da Chateauroux, a sud di Parigi.

La sciagura si è verificata verso le 13.30. La comitiva è stata sorpresa dalla valanga in una zona conosciuta come Cretes du Lauzet, fra Baratier e Orres. I più fortunati sono rimasti sepolti solo in parte dalla neve e sono stati assistiti dai soccorritori sul posto. Due feriti sono stati invece trasferiti in elicottero in ospedale.

La disgrazia avvenuta in Francia è solo una delle più gravi per il numero di persone coinvolte avvenute sulle Alpi in questa stagione. Un'altra valanga, infatti, ha ucciso proprio ieri una persona nella regione di Gruyere, nella Svizzera occidentale. Si tratta dell'ottava vittima di valanghe in Svizzera quest'inverno. L'incidente è avvenuto nella valle della Morte a Charmey, nel cantone di Friburgo. Le nevicate di questi giorni hanno accresciuto i rischi di valanghe.



VI ATTENDIAMO NELLE NUOVE SEDI:

L.go VALTOURNANCHE, 16
(Prati Fiscali) TEL. 88328141

VIA TRIPOLI, 82
TEL. 86214658/59

CONCESSIONARIA FIAT

progresso

SOLUZIONI IN TEMPO REALE

**VENDITA
ASSISTENZA
RICAMBI**

**OPPORTUNITÀ
ECCEZIONALI
CON CONSEGNA
IN 48 ORE**

FIAT

PIRELLA GOMME S.p.A. - Via Salaria, 115 - 00198 Roma - Tel. 06/49811 - Telex 320321 - Fax 06/49811



Il leader del Pds nella Direzione: «Sarà una forza che non avrà bisogno di essere legittimata dagli alleati»

D'Alema: «Una sinistra rinnovata non delegherà ad altri la leadership»

Dopo Previti: c'è aria di revanche, chiarimento nella coalizione

Cosa due, in lite le «anime» socialiste

Un'idea dello spessore (differenziato) e degli effetti (anche devastanti) della perdurante diaspora socialista? Eccola, attraverso le conferenze stampa, rigorosamente distinte ma in successione, dei socialisti del Si e di quelli del Pds di Craxiani. Nel presentare «L'Avanti! della domenica», risorto come settimanale dei Socialisti italiani, il segretario Boselli e Del Turco annunciano che alla loro «convenzione» del 7 e 8 febbraio parteciperanno Amato (atteso poi agli Stati generali della Cosa 2), il segretario del Psdi Schirotta, «dirigenti laburisti» e Intini, l'ex portavoce di Craxi cacciato dal Ps di De Michelis. Boselli tiene soprattutto a sottolineare che la collocazione del Si nel centrosinistra «non è casuale e congiunturale» e che il loro lavoro «non può svilupparsi e prescindere da quel che accade nella sinistra»: «Vogliamo aprire un processo - dice - che porti alla nascita di un nuovo partito socialista capace di confrontarsi con la Cosa 2». Della quale comunque Ottaviano Del Turco è «fortemente deluso»: «L'unica novità è stata costituita dall'articolo di D'Alema su «l'Unità» ma grazie ad una «provocazione» di Giuliano Amato». Giuliano Amato?, ringhia poco dopo Gianni De Michelis: «Negli Anni Ottanta non era sulla Luna, era accanto a Craxi, eravamo tutti insieme». Con a fianco Margherita Boniver e Fabrizio Cicchitto, il segretario del Ps ha toni apocalittici: «Siamo seduti su un vulcano», «finirà con una guerra civile». Guai a parlargli della Cosa 2: «È tutt'un imbroglione. Prima ci vuole una solenne abiura di D'Alema sul passato».

G.F.P.

ROMA. Nessun indugio. È maturo il tempo in cui si può compiere un passo avanti verso una formazione politica che sia nello stesso tempo pluralistica e fortemente inserita nel socialismo europeo. Così, gli Stati generali della sinistra, se non saranno certamente un punto d'arrivo, neppure dovranno lasciare un senso di precarietà e di attesa: in quell'appuntamento, si deve decidere che ci sia un simbolo, una denominazione, un gruppo dirigente. A Firenze si riunisce la sinistra che ha salvato il paese e lo sta governando, ha detto ieri Massimo D'Alema, concludendo la direzione del Pds convocata per discutere delle assise che si svolgeranno in febbraio. È una grande opportunità. Colglierla, dipende anche dal modo in cui il gruppo dirigente saprà affrontare la discussione: ognuno con le sue opinioni, senza risse, centrando l'attenzione sulle ragioni di esistere di una rinnovata forza della sinistra, e delle sue idee per l'Italia, per l'Europa, per una sinistra mondiale.

La riunione della direzione è stata introdotta da Marco Minniti: Spini, Camiti, Crucianelli e Bogi, invitati a partecipare ai lavori, hanno fatto sapere con una lettera di «apprezzare il gesto», che hanno però voluto «ricambiare», scegliendo, per «rispetto», di non essere presenti al dibattito. Il segretario organizzativo del Pds ha ricordato le tappe del lavoro svolto, e non ha negato «limiti e insufficienze», anche se, ha detto, «sarebbe sbagliato rinchiusersi in una visione minimalista» di un percorso unitario che «si avvia a esito positivo». E ha sottolineato: «Non stiamo solo cercando di ricomporre la sinistra italiana, vogliamo che l'incontro tra culture, sensibilità, storia e tradizioni, produca l'innovazione della sinistra». Al centro del dibattito, i temi della forma partito, della democrazia interna, del rinnovamento della politica. Molti interventi hanno raccolto la metafora del «cantiere aperto», utilizzata da Minniti per indicare la fase che si apre con gli Stati generali di Firenze, altri hanno raccolto la «provocazione» lanciata, il giorno precedente nelle dichiarazioni di Occhetto; e nel dibattito non sono mancati i riferimenti ad altri argomenti di stretta attualità politica, come la giustizia, o la polemica sul «libro nero» del comunismo.

Il segretario del Pds, concludendo un dibattito che ha definito non privo di osservazioni critiche, ma segnato dalla diffusa volontà di procedere, ha sottolineato che lo spostamento in avanti corrisponde a un processo maturato in molte sedi diverse, oltre che alle decisioni assunte nell'ultimo congresso del Pds, rispetto alle quali vi è, anzi, un certo ritardo.

L'operazione politica e simbolica è chiara, ha detto D'Alema. Di fianco alla Quercia, compare la rosa del socialismo europeo, mentre il simbolo del Pci viene meno come segno identificativo. D'Alema sottolinea, dunque, un elemento di continuità con la svolta, «una ispirazione giusta che

ha dato un frutto limitato»; e che limitato resterà, se ci si rivolge a una indeterminata sinistra; va fatto invece lo sforzo, faticoso, di dare un contenuto reale alla aspirazione di federare la sinistra, attraverso il confronto con le forze e le tradizioni che la hanno concretamente costituita. D'Alema, rivolgendosi a Occhetto («mi avrebbe fatto piacere vederlo qui») afferma: «Non sentiamo il bisogno di sciogliere il Pds. La forma federativa, probabilmente sarà permanente». Ora, comunque, è il momento di dire «perché la sinistra», di concentrare l'attenzione sulle sue ragioni. L'Ulivo è importante: ma «non ci basta». Quella della coalizione di centrosinistra è «una scelta strategica di lungo periodo», ma non elimina le ragioni della sinistra riformista. Il problema, infatti, è l'autonomia politica e culturale della sinistra: una scelta che «non è contro l'Ulivo, ma non si risolve lì». Vogliamo rafforzare la stabilità, continua D'Alema, ed el resto abbiamo già agito così, per ragioni di fondo: la politica del centro sinistra è necessaria, e dà frutti per fare uscire il paese dalla crisi. Ma la coalizione è un campo di forze. C'è la sinistra radicale (e qui D'Alema ha rinnovato l'invito a rafforzare il rapporto con Prc), ci sono le forze moderate: una collaborazione che nessuno vuole mettere in discussione. Il progetto di un centro moderato, D'Alema non lo crede realistico. Può però creare nervosismo nelle componenti moderate dell'Ulivo, far nascere un protagonismo che non è sbagliato. Ma D'Alema dubita che l'interpretazione del voto su Previti sia il terreno più brillante per esprimersi. E a questo punto, il segretario del Pds rompe il silenzio finora mantenuto sulla vicenda, spiega di essere rimasto colpito dalla arroganza dei vincitori. Asuogiudizio, c'è stato un uso improprio delle garanzie costituzionali: e ribatte a De Mita. Il parlamento doveva valutare solo sul fumus persecutionis, per il resto le decisioni spettano al giudice. Il voto palese è servito a evitare sospetti, ora bisogna riflettere sulla infondatezza di una certa cultura del sospetto. Infine, un richiamo a seguire una «linea di autentico garantismo»: occorre discutere per una politica comune sulla giustizia. E il ragionamento torna sul «campo di forze». Sulla questione degli «errori del comunismo», cioè che colpisce D'Alema non è l'attacco strumentale da destra. La questione è un'altra. «La sinistra italiana con quel marchio d'origine, certo - si dice - è bene che ci sia, ma sarà permanentemente legittimata dai suoi alleati, qui dovrà cedere la leadership». La questione non si aggira sciogliendosi nell'Ulivo, si affronta costruendo una sinistra che possa svolgere funzione di guida. Questo è il problema di fondo irrisolto, nella vicenda della sinistra e del paese. Quindi, un invito dal segretario del Pds a non perdere l'occasione di Firenze. Poi, si faranno i congressi, e le più ampie consultazioni.

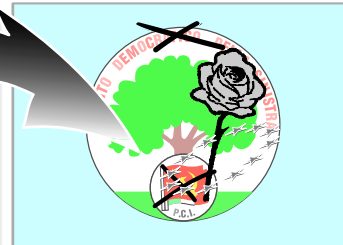
Rinalda Carati



Il simbolo del Pci, bandiera rossa con falce, martello e stella, su bandiera tricolore per sottolineare il ruolo nazionale del partito, fu adottato nel primo congresso del dopoguerra e fece il suo esordio nelle elezioni del '46. Sostituì la falce e martello circondati da una corona di spighe, stemma della repubblica dei soviet, assunto dal Psi nel 1919, poi dal Pcd' nel congresso costitutivo del '21.



La Quercia, su prato verde col simbolo del Pci alla base dell'albero, è adottata dal congresso costitutivo del Pds a Rimini nel febbraio del 1991. «Con questo simbolo - disse Achille Occhetto - vogliamo dire che nella grande pianta della sinistra nessuna radice deve essere tagliata e che, nella comune esperienza del socialismo italiano, nessuna tradizione deve essere annullata e umiliata».



La Quercia con affianco la rosa del socialismo europeo dovrebbe essere il simbolo del nuovo partito della sinistra che «apre il cantiere» con gli Stati generali di Firenze. «Una formazione - ha detto D'Alema - pluralistica ma fortemente inserita nel socialismo europeo». Così il riferimento esclusivo alla tradizione del Pci, col suo simbolo, scompare anche «come segno identificativo».

Gli interlocutori del Pds non si impuntano sulle sigle

Il nome «Democratici di sinistra»? Piace, ma ai laburisti non basta

Crucianelli: «Deve essere un partito con una chiara identità». Lucà (Cristiano social): «Sì, indica l'area che vuole unire». Spini: «Aggiungiamo: socialisti europei».

ROMA. Se ne parlerà a Firenze, ci sarà una consultazione fra i «militanti» (forse anche un referendum), ma, insomma, un po' tutti dicono che il nome ed il simbolo della nuova formazione politica della sinistra ci sono già. Dopo il Pds, dunque, ci saranno i «democratici di sinistra». È un nome che piace a chi sta lavorando alla costruzione della Cosa 2? Ci si riconoscono quelle forze che non fanno parte della Quercia ma che saranno agli Stati generali della sinistra a Firenze, a metà febbraio? Forze, movimenti, sigle che ieri, rompendo una consuetudine che va avanti da un po' di tempo, non hanno partecipato alla direzione a Botteghe Oscure. Nessun problema, beninteso, solo che queste organizzazioni hanno deciso di «non partecipare per permettere al Pds di discutere in tutta tranquillità. Una questione di opportunità», come spiega Mimmo Lucà, il coordinatore dei deputati del Cristiano Sociali.

Allora, vi piace il «nome» che sembra in pole position? Famiano Crucianelli, è deputato ed uno dei dirigenti dei Comunisti Unitari: «Io mi rendo conto che è un problema quello di dare il segno di una innovazione e discontinuità rispetto al Pds».

Dunque, va bene «democratici di sinistra»? «Beh...» dice sorriden-

do - diciamo che d'ora in poi per me il confine sarà quella parola: «sinistra». Non vorrei che scomparisse...». A parte gli scherzi, vi colpisce il fatto che non ci sia il termine partito? «Allora, seriamente, dico che questa è una fase di passaggio, di transizione. Ma l'obiettivo rimane proprio quello: la costruzione di una struttura vera e propria, di un partito. Che certo tenga conto, che valorizzi le diversità, ma che si fondi soprattutto su un'identità, su una nuova progettualità, su un programma fondamentale. Di questo mi piace discutere perché credo che la costruzione di tutto ciò non possa fermarsi a Firenze. Nel senso che gli Stati generali sono importanti, ma altrettanto importante deve essere il contributo dei movimenti, dei singoli che a Firenze non ci saranno. Questo sono le cose che contano...». Per il resto, passami la battuta, ho passato troppo tempo della mia vita a discutere di nomi e simboli per appassionarmi ancora oggi».

C'è però chi non la pensa così. C'è chi assegna ai simboli un valore importante. Uno di questi è Giorgio Ruffolo. Almeno così pare di capire dalle poche battute che concede sull'argomento. Dice Ruffolo: «Il nome? Si deciderà nelle sedi giuste». Perché dice così, non le piace «democratici di sinistra»? «Dico che è una questione troppo

importante e troppo seria per discuterne così. Va discussa nelle sedi giuste».

Quel nome piace, invece, ai Cristiano Sociali. Spiega Mimmo Lucà, che è anche uno dei vicepresidenti del gruppo della Sinistra democratica alla Camera. «Democratici di sinistra mi pare spieghi bene l'area che si vuole aggregare con la nuova formazione. Non mi dispiace neanche il fatto che manchi nel nome il termine partito: dà l'idea di un lavoro in progress, di un progetto che si sviluppa». E la mancanza di riferimento al socialismo europeo, almeno nel nome? «Che il riferimento internazionale sia quello, mi pare fuori discussione. Che manchi il nome non lo considero grave: anche il movimento socialista europeo sta discutendo di come andare avanti. Ancorarsi al passato non mi sembra la scelta migliore, ma comunque non ne faccio una questione dirimente».

Esattamente al contrario la pensa Valdo Spini, laburista. Che comunque propone una via d'uscita. «Democratici di sinistra? - dice - Aggiungiamoci un trattino e la definizione socialisti europei è mi sembra un buon nome. Comunque parliamone, cominciamo a parlarne a Firenze».

S.B.

L'intervista

Il promotore della svolta della Bolognina sullo sviluppo della Cosa due

Occhetto: «Che sia una federazione, ma vera»

«La discussione in Direzione ha evitato un trauma: se si fosse formato un nuovo partito in una situazione immatura, non sarei entrato».

ROMA. Achille Occhetto legge i primi lanci di agenzia sui lavori della direzione del Pds e trova la conferma di quanto gli aveva anticipato ieri mattina al telefono il segretario organizzativo della Quercia, Marco Minniti. È soddisfatto, il presidente della commissione Esteri della Camera. E anche se sulla Cosa 2 mantiene dubbi e riserve, aggiunge che dopo la discussione in direzione «si è evitato un evento traumatico».

Che tradotto sarebbe: Achille Occhetto furi dalla Cosa 2, fuori dal nuovo partito?

«Sì. Se si fosse andati adesso alla formazione di un nuovo partito, cambiando il nome al Pds in una situazione ancora immatura io non sarei entrato. Ora invece non ho altri traumi da fare. Il Pds rimane, rimango anch'io».

Partecipando anche agli stati generali di Firenze?

«A questo punto non vedo motivi per non andarci. Ci sarò per portare le mie critiche, il mio contributo».

Cosa c'è nella relazione di Min-

niti che ha permesso di evitare l'evento traumatico?

«Ritengo positiva la risposta che mi ha dato: i partiti per il momento non si sciolgono, si fa una federazione. E soprattutto, si mantiene aperta la costituente che viene così a configurarsi come un cantiere non chiuso».

Tuttavia Minniti dice: mettiamo l'accento sulla fase costituente, ma ci sono già le condizioni per decidere a Firenze per dar vita ad una forza politica unitaria e federativa tra soggetti che non si sciolgono, per decidere un unico gruppo dirigente...

«A Firenze non si deve dare la caratteristica di una federazione chiusa. Dovrà essere il primo atto federativo. Senza un presidente, senza un gruppo dirigente ben definito. Penso invece che serva un portavoce e a rotazione. Sono d'accordo con molti interventi critici fatti in direzione. Non si può fare un nuovo partito collegando intorno alla posizione corporale del Pds dei pic-

coli partitini. Per completare veramente la costituente come l'abbiamo immaginata con la svolta avviata alla Bolognina è necessario aprire un processo ben più ampio. Che riguardi forze che non siano semplicemente piccoli apparati e spezzoni della vecchia sinistra. Quando si ragiona sul partito non possiamo pensare in termini presidenzialisti (che vanno bene nella società ma non nel partito) ma dobbiamo puntare ad una direzione diffusa, ad una nuova classe dirigente in cui ci sono i sindacati, la direzione federativa. Questioni, che non abbiamo ancora affrontato e discusso. Quando si dice: bisogna fare la Cosa 2 perché l'ha deciso il governo, non è esatto. Il congresso ha deciso che bisogna farla ma senza definire il percorso o la natura democratica e le caratteristiche organizzative interne. Dobbiamo discutere ampiamente. Escludo che a Firenze tutta questa materia così complessa possa essere già definita con una risoluzione definitiva».

Si parla di un nuovo nome, Democratici di sinistra, e di un nuovo simbolo con la Quercia ma senza la falce e martello che verrebbe sostituito dalla rosa dei socialisti europei. Obiezioni anche su questo?

«Il nuovo nome deve essere in continuità con quello che abbiamo scelto per il Pds: democratico e di sinistra. Anche sul simbolo nulla da dire. Per me è una scelta ovvia. La mia obiezione non è quella sul nome e il simbolo. Ma è sulla Cosa che voglio chiarimenti. Se è una federazione, un cantiere aperto con diverse forze incominciano a federarsi tra di loro non si può parlare di nomi o di nuove direzioni: sarebbe una contraddizione. Per questo pur notando i passi avanti di Minniti, noto un'ambiguità tra la vera accoglienza delle mie proposte e una srettezza e furba volontà di chiudere con il nome e il resto qualcosa che finisce per essere il nuovo partito».

Nuccio Ciccone

LETTERE DALL'ALGERIA

Storie di una guerra senza tregua. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale

Dalla Prima

La parola magica - «comunista» - sarebbe scomparsa. La tradizione non era più sacra. Fu uno shock. Occhetto quella mattina aveva parlato ai partigiani della Bolognina e aveva spiegato loro che tutto doveva essere rimesso in discussione, dopo la caduta del muro di Berlino. «Tutto, proprio tutto?», gli aveva chiesto Walter Dondi. Lui aveva detto di sì. «Anche il nome del partito?», aveva insistito Dondi. Occhetto aveva risposto: «Ho detto tutto: vuol dire che si può discutere di tutto...».

Non ce l'aspettavamo. Nessuno di noi se l'aspettava. Anche perché forse nessuno di noi si era ancora ben accorto che stavamo vivendo l'«Ottantanove». Lo capimmo qualche mese più tardi. Quel giorno era il 12 novembre. Il direttore de «l'Unità» era Massimo D'Alema. Ci consultammo con lui per decidere che cosa fare di questa notizia e alla fine decidemmo di darla in prima pagina con un titolo un po' sfumato a centro pagina. Il titolo diceva così: «Occhetto ai veterani della Resistenza: dobbiamo inventare strade nuove».

Non spiegava molto, però la riga sopra il titolo (quella che in gergo si chiama l'occhiello) chiariva le cose: «A chi chiede se il Pci può cambiare nome, risponde: tutto è possibile». Non vi dovette stupire per la reticenza del titolo. Forse non ve lo ricordate, ma allora i giornali si facevano così. Erano molto paludati. Specie per quel che riguardava la politica. Del resto fra i giornali italiani, se non ricordo male, fummo l'unico a capire la notizia e a metterla in prima pagina, seppure con tutta la prudenza del caso. Gli altri la ignorarono. Successe un finimondo. La disperazione, le angosce, i dubbi travolgenti, le liti, le fratture, persino - qualche volta - le urla in famiglia. Poi ci furono due anni di battaglia politica furente e alla fine Occhetto e D'Alema - oggi viene da sorridere a scrivere Occhetto e D'Alema, ma allora era così - Occhetto e D'Alema la spuntarono: vinsero, seppure con grande sofferenza, due congressi e il Pci cambiò nome. Fu una gran fortuna: non solo per la sinistra ma per l'Italia intera. Cosa sarebbe successo negli anni successivi se l'Italia, mentre i partiti del centro democristiano e socialista venivano travolti dai giudici, non avesse trovato un qualche punto fermo, in politica, nella sinistra democratica che si raccoglieva attorno al Pds? Cosa sarebbe successo se l'unica alternativa al malaffare fosse rimasta la carcassa di un vecchio partito comunista, glorioso, puro, nobile, ma irrecuperabilmente vecchio, in declino e fuori-storia? La vicenda del Pds è durata poco, appena sei anni, ma è stata molto importante. Piena di vittorie e con una sola sconfitta (le elezioni del '94). Ora la missione è chiusa e si apre un'altra epoca.

Il Pds lascia la scena e nasce una organizzazione nuova, ampia, che non è più - in nessun modo - l'ex partito comunista, ma è una forza moderna, progressista, in grado di rivolgersi a classi, ceti, interessi, aspirazioni molto più larghi. E una forza che nasce con l'obiettivo di governare l'Italia verso il Duemila, non fermandosi al catabotaggio sottocosta, o alla protesta e basta, o alle bandiere al vento, ma puntando a grandi riforme, a grandi esperimenti sociali, a nuove politiche economiche che possano costituire un modello per tutta la sinistra europea e americana. E a radicare i grandi valori della sinistra (la solidarietà, i diritti civili, la giustizia sociale, le pari opportunità...) nella società e nella stessa struttura del potere politico.

L'obiettivo è molto ambizioso, difficile: la partita si è appena aperta e il risultato non è affatto assicurato. Quello che è certo è che non sarà una battaglia moderata, anzi richiederà una più grande combattività e forse anche maggior radicalità. Stavolta però cambiare il nome non sarà un trauma. È vero, si lascia per strada quell'ultimo simbolo di una storia spesso bella ed eroica e spesso sciagurata: la falce e il martello. Ma oggi il problema non è quello di sapere se la storia dei comunisti italiani fu più bella che sciagurata o viceversa. Il problema è che ora scende nel campo della lotta politica una organizzazione nuova che non ha bisogno di simboli vecchi perché è in grado di costruirne di suoi. Che saprà difendere quanto di grande c'è nella tradizione della sinistra italiana (comunista o socialista, o cristiana) senza bisogno di icone o di immaginette sacre. Se non fosse così, nascerebbe già vecchia e senza speranze.

[Piero Sansonetti]

Sabato 24 gennaio 1998

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Squarzina a Venezia

Goldoni, «Guerra» d'amore & soldi

VENEZIA. Non vesti la divisa, Carlo Goldoni. Ma, da giovane, si trovò a esser testimone ora indietro, ora, in qualche caso, oculare, di eventi belli; e da tale esperienza trasse poi spunto per più d'un suo lavoro, composto in età matura: tra di essi fa spicco la commedia intitolata, appunto, *La Guerra*, che ebbe la sua «prima» nel 1760, venne tradotta anche, via via, in altre lingue, ma, all'epoca nostra, in Italia, è di assai rara esecuzione.

La ripropone, adesso, lo Stabile del Veneto, in un brillante quanto studioso allestimento che vede alla regia Luigi Squarzina, tornato a quel Goldoni del quale felicemente inscenò, negli Anni Sessanta-Settanta, alcune delle opere maggiori. Nel testo della *Guerra*, Squarzina ha inserito brani dalle Memorie del sommo commediografo, nonché da altri suoi scritti, facendone quasi il commentatore della situazione, identificato poi nella figura del tenente e conte Claudio, la cui passione per il gioco (Goldoni ne sapeva qualcosa) sembra sovrastare quella per la gloria delle armi.

La vicenda si svolge attorno a una fortezza assediata; ma lo spirito guerresco (in genere non tanto dimostrato quanto dichiarato) si manifesta soprattutto nell'invasamento che possiede Don Cirillo, «tenente stroppiato», ansioso di imprese militari nonostante la sua mutilazione. Gli alti gradi, dal canto loro, i capi dei due eserciti (di nazionalità ignota), si trattano con i guanti, quando s'incontrano per una possibile tregua, fra reciproche lodi e gran sbatter di tacchi. Peraltro, tra le pieghe della battaglia, fioriscono storie d'amore: la più rilevante annoda, non senza tormento, i destini dell'alfiere Don Faustino e di Donna Florida, figlia del comandante della fortezza, ma finita nel campo avversario, e ivi accolta, comunque, con ogni riguardo. La guerra, però, è anche un buon affare, per qualcuno: ed ecco disegnarsi il losco profilo di Polidoro, Commissario dell'armata assediante, imbroglione e usuraio; e affiancarsi il personaggio della vivandiera Orsolina, quasi un'anticipazione della Madre Coraggio di Brecht, come Squarzina nota e fa risaltare a dovere nella rappresentazione. Qui, più che in certi accenti, pur efficaci, più visuali che verbali, alla cruenta realtà del conflitto (la scena muta del piccolo soldato abbattuto da un'ultima fucilata), se ne colgono le inquietanti incidenze e risposdenze nel destreggiarsi della gente comune: disonestà e corrotta che sia, o costretta al peggio dalla lotta per la sopravvivenza. Motivi di riflessione anche per l'oggi, in questo nostro mondo dilaniato da sanguinosi contrasti, che ben fruttano, tuttavia, lauti guadagni a non pochi speculatori, di dimensioni del resto incommensurabili con quelle del Commissario e della Vivandiera.

La regia dipana con sicurezza e speditezza i diversi percorsi dell'azione, sebbene gli interventi diretti dell'Autore, nei panni del Conte Claudio, siano forse, in qualche momento, ridondanti. Innestata con lieve stridore negli sviluppi conclusivi della commedia, volta ormai a un lieto fine (l'armistizio, la pace), un'irruzione di Comici dell'Arte, che danno fondo ai loro lazzi più triviali, e sono debitamente redarguiti, apre uno scorcio sulle ragioni della Riforma goldoniana.

Alla riuscita dello spettacolo (oltre due ore e mezza, intervallo compreso) concorrono l'agile apparato scenografico (e i costumi) di Graziano Gregori, l'amabile partitura di Germano Mazzocchetti, eseguita dal vivo da quattro strumentisti, l'apporto di una nutrita, valorosa compagnia; citiamo, in ordine di locandina, gli attori principali: Sergio Basile, Sandra Franco, Roberto Milani, Gianni Giuliano, Michele De Marchi, Giorgio Bertan, Luciano Roman, Piergiorgio Fasolo, Gianfranco Barra, Benedetta Buccellato, Annalisa Picconi, Eleonora Fuser. Dopo le repliche veneziane, prevista un'ampia tournée.

Aggeo Savio

NOMINE La proposta della Cgil in una lettera inviata al sindaco di Milano

Cofferati scende in campo «Tadini e Cavallari al Piccolo»

Un intervento che scompagina le manovre del centrodestra per il rinnovo del Cda dell'istituzione. Il pittore: «Ma temo che i giochi siano fatti». Quasi scontata la nomina di Ruozzi alla presidenza.

MILANO. Il dopo Strehler entra nel vivo e al Piccolo Teatro si avvicina la resa dei conti. Il 31 gennaio scade il Consiglio di amministrazione; ma prima, il 27, si riunirà il Consiglio Generale, ossia il cda uscente e gli assessori alla Cultura di Comune, Provincia e Regione, assieme al direttore in carica Jack Lang, e al presidente uscente Carlo Camerana per decidere il futuro prossimo dell'ente. La soluzione ponte proposta dal vicepresidente del consiglio Walter Veltroni-proroga del consiglio in attesa della approvazione della Legge sul teatro che nominando il Piccolo Teatro nazionale, lo metterebbe sotto l'egida diretta dello Stato, - è stata respinta dalla giunta Albertini, che non vuole vedersi sfuggire di mano il controllo di uno dei più importanti teatri d'Europa del mondo e preme presso i deputati del Polo, perché mettano i bastoni tra le ruote al disegno di legge sul teatro. Da giorni si rincorrono voci sulle candidature al consiglio di amministrazione: anch'esse ormai pare quasi scontata la nomina a presidente del rettore della Bocconi Roberto Ruozzi, figura di manager che tanto piace al sindaco aziendalista Albertini. Tra i nomi circolati in questi giorni anche quello dell'attore Luca Barbareschi, promosso da An e di Davide Rampello, uomo della scuderia Fininvest-Forza Italia.

Ma a scompaginare i giochi del centro destra milanese è arrivato Sergio Cofferati che in una lettera inviata ad Albertini e firmata assieme al segretario della Camera del lavoro di Milano Antonio Panzeri avanza due candidati di chiara fama per amministrare il teatro: il pittore e scrittore Emilio Tadini e l'ex direttore del Corriere della Sera Alberto Cavallari. Un

fatto inedito, questa scesa in campo diretta della Cgil, che si spiega con l'eccezionalità dell'istituzione, con cui sempre la Cgil ha intrattenuto stretti e fecondi rapporti. «Egredo signor sindaco, come lei certamente saprà il mondo del lavoro milanese e italiano è sempre stato particolarmente interessato all'esperienza teatrale del Piccolo teatro di Milano» scrivono Cofferati e Panzeri «tale interesse non è solo culturale, ma investe un carattere più intimo, il significato più alto di un incontro tra cultura e lavoro. Per questo motivo abbiamo sempre apprezzato l'idea originale di teatro propugnata da Grassi e Strehler perché rappresenta ancora oggi l'affermazione di un teatro aperto a tutti e fruibile da tutti, con una propria funzione sociale e non destinata ad un gruppo ristretto. Il nostro auspicio è che questa anomalia così bene incarnata dal Piccolo possa e debba continuare». Seguono le proposte «di personalità che per il loro curriculum possano davvero contribuire allo sviluppo e alla continuità del Piccolo teatro». Tadini e Cavallari sono candidati come membri del cda, ma è evidente, data la statura dei personaggi che a loro si pensa per la presidenza dell'Ente. «Quando Cofferati mi ha fatto questa proposta ho detto subito di sì - dice Tadini - perché il Piccolo fa parte della storia di Milano e per quelli della mia generazione ha coinciso con la Resistenza e con un modo diverso di intendere e fare il teatro. Il Piccolo ha bisogno di un appoggio vero delle istituzioni, dev'essere accogliere spettacoli di tutto il mondo e sperimentare nuovi linguaggi. Ma temo che ormai i giochi siano fatti».

P.R.

Pubblicità Lavazza contro spot Segafredo

Lo spot «infernale» del caffè Segafredo ricalca troppo quello della Lavazza, ambientato in paradiso? Così sembrerebbe, stando almeno al ricorso presentato al «Giuri della pubblicità» dalla Lavazza contro l'azienda concorrente, e che sarà discusso la settimana prossima. Ma Renzo Arbore, protagonista del «siparietto» della Segafredo, ci scherza su: «Ho grande domestichezza con l'Aldilà dai tempi de "Il Papocchio", con il "Giudizio Universale" di Benigni e le sedute spiritiche nei panni di Colombo e Dante. Non credo che l'Aldilà abbia un copyright. A dirla tutta, i diritti d'autore spetterebbero agli autori del Vecchio Testamento, li ho cercati ma non li ho trovati. Ho cercato anche di trovare gli eredi di Dante sia a Ravenna che a Firenze ma erano tutti defunti. Ho trovato gli eredi di Farinata degli Uberti cercando quelli di Pia de' Tolomei e spero di non trovare quelli del Conte Ugolino».

Sanremo, niente Madonna e neanche Bocelli

Madonna tra gli ospiti internazionali del prossimo festival di Sanremo? Lo afferma il magazine web Rock On Line, ma ieri in serata sono giunte le smentite sia della Rai che della casa discografica della star. Verso la fine di febbraio Madonna - che a Sanremo è già stata ospite tre anni fa - sarà comunque alle prese con la promozione del nuovo album, «Ray of Light», prima di cominciare a girare il suo nuovo film, «Recycle Hazel», di cui è anche co-produttore. Sempre a proposito del fronte sanremese, ieri anche Andrea Bocelli ha smentito ufficialmente di essere uno dei tre «superspiti italiani» in programma. Restano in ballo pochi nomi: Pooh, Gianni Morandi, Gioria, forse Renato Zero. Tra le star internazionali si danno invece per certi gli Aqua, i Backstreet Boys, Michael Bolton, Celine Dion, Jimmy Page e Robert Plant, Shola Ama, Enya, Nathalie Imbruglia, Sarah Brightman, Bryan Adams, e forse anche Mariah Carey.

Esce nei cinema «Il bacio del serpente»

Inghilterra 1699: inganni in giardino per Greta Scacchi, madre perfida e sexy

Promosso incautamente in concorso a Cannes '97 dopo la defezione di Zhang Yimou (prima doveva aprire la sezione «Un certain regard»), *Il bacio del serpente* esce ora nelle sale italiane: e chissà che, fuori dall'agone festivaliero, il film non funzioni meglio. È l'opera prima del celebre operatore francese Philippe Rousselet (*Intervista col vampiro*, *La regina Margot*), ma nel passare alla regia, sull'esempio di Chris Menges o Luciano Tovoli, il neo-autore parigino si è affidato a una storia settecentesca di ambientazione rigorosamente inglese, una sorta di *conte philosophique* tra Marivaux e Beaumarchais. Rischioso? Ab-

stanziano, anche se bisogna riconoscere a Rousselet di non essersi fatto prendere in ostaggio da proprio magistero fotografico: niente cromatismi flou alla Kubrick, bensì una luce fredda, realistica, senza filtri ed effetti-candela.

Il titolo va ovviamente letto in chiave metaforica. Nella campagna vicino Bristol, nel 1699, il famoso paesaggista olandese Meeneer Chrome viene ingaggiato dal signorotto locale Thomas Smithers per trasformare l'incolto giardino della villa in un'opera d'arte. Bello e insinuante, il giovane giardiniere elabora una struttura degna di un re; e intanto, un po' come succedeva allo straniero di *Teorema*, le tensioni della casa si precisano in una chiave di ambigua sensualità. L'insoddisfatta moglie del padrone, Julianne, se la fa sotto gli occhi della

tesca, tra nei finti e pozioni velenose, statue neoclassiche e lezioni di botanica, assistiamo all'intrecciarsi degli eventi, destinati a sciogliersi in un lieto fine romantico in riva al mare che sa un po' di appiccicaticcio. L'idea è di usare il giardino come una sorta di luogo simbolico/geometrico, quasi fosse un palcoscenico per la commedia degli intrighi. Tutto sommato, meglio la prima parte del film, più sicura e cattiva, anche se gli interpreti non sfuggono a un sospetto di spaesamento: dal protagonista Ewan McGregor (il «tossico» di *Trainspotting*) a Greta Scacchi, Pete Postlewhite e Richard E. Grant. La migliore in campo è Carmen Chaplin, che fa Thea: un cognome ingombrante ma non usurpato.

Michele Anselmi

Comune di Fiesole presentano **Comune di Pontassieve** **Musiche e Canti d'Europa** **Ecco l'Euro!**

sabato 24 gennaio - ore 21,30

Tenores di Bitti

Pontassieve Chiesa di S.Michele Arcangelo

Usare l'Euro, provare il futuro - I segni dell'Europa diventano realtà

Per informazioni: Comune di Pontassieve **INGRESSO LIBERO**
Numero verde 167-00.22.00

Giovedì 12 febbraio - DULCE PONTES - La nuova regina del fado portoghese

APOLLO • MANZONI • ORFEO
14.00-17.45-21.30 14.15-18.00-21.45 14.15-18.00-21.45

PASQUIROLO • SPLENDOR
15.30 - 21.00 DI MILANO 15.30 - 21.00

PER TITANIC PREZZI IMMUTATI, NESSUN AUMENTO

4 VINCITORE DI PREMI GOLDEN GLOBE MIGLIOR FILM

La colonna sonora originale con la canzone "My heart will go on" di Celine Dion è SONY CLASSICAL

IL MAGNIFICO "TITANIC", IL PRIMO FILM CHE PUÒ ESSERE PARAGONATO A "VIA COL VENTO"
NEW YORK TIMES

LEONARDO Di CAPRIO KATE WINSLET
NULLA AL MONDO POTEVA DIVIDERLI.

TITANIC

DAL REGISTA DI "ALIENS", "TERMINATOR 2" E "TRUE LIES"

VINCI 22 FANTASTICI DIAMANTI
PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO "IL TESORO DEL TITANIC" SU **Sette** DI QUESTA SETTIMANA
Un diamante è per sempre De Beers

Orario Spettacoli: 15.00 - 18.30 - 22.00
SAVOY: 15.15 - 18.45 - 22.15 - AMERICA: 15.10 - 18.40 - 22.10 -
MISSOURI: 14.45 - 18.05 - 21.30 - TRIANON SALA 2: 15.30 - 19.00 - 22.30

Prevendita e prenotazione biglietti presso il LUX e l'ODEON

Orari: LUX1: 15.15 - 18.45 - 22.15 - LUX3: 14.30 - 18.00 - 21.35 - LUX5: 15.50 - 19.15 - 22.35 - LUX Tel. 86204960 -
ODEON 1: 15.30 - 19.00 - 22.30 - ODEON 2: 15.15 - 19.45 - 22.15 - ODEON 4: 15.50 - 19.15 - 22.45 - ODEON Tel. 36298171

AL BROADWAY ED ALL'EMPIRE 2 PREZZO D'INGRESSO L. 8.000

Indirizzo Internet: www.20thfox.it

Per **TITANIC** prezzi immutati, nessun aumento

EUROPA **ETOILE** **SAVOY** **DORIA**
GARDEN **ANTARES** **TRIANON** SALA 1-2

ATLANTIC - BROADWAY - QUIRINALE
EXCELSIOR - EMPIRE 2 - AMERICA
LUX Sala 1-3-5 - **ODEON** Sala 1-2-4 - MADISON
MISSOURI ed al QUIRINETTA in versione originale
ed al POLITEAMA (Piacenza) - ALFELLINI (Grottaferrata)
VIRGILIO (Bracciano) - MULTISALA ARISTON (Collefermo)
SISTO (Grosio)

4 VINCITORE DI PREMI GOLDEN GLOBE MIGLIOR FILM

La colonna sonora originale con la canzone "My heart will go on" di Celine Dion è SONY CLASSICAL

LEONARDO Di CAPRIO KATE WINSLET
NULLA AL MONDO POTEVA DIVIDERLI.

TITANIC

DAL REGISTA DI "ALIENS", "TERMINATOR 2" E "TRUE LIES"

VINCI 22 FANTASTICI DIAMANTI
PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO "IL TESORO DEL TITANIC" SU **Sette** DI QUESTA SETTIMANA
Un diamante è per sempre De Beers

Orario Spettacoli: 15.00 - 18.30 - 22.00
SAVOY: 15.15 - 18.45 - 22.15 - AMERICA: 15.10 - 18.40 - 22.10 -
MISSOURI: 14.45 - 18.05 - 21.30 - TRIANON SALA 2: 15.30 - 19.00 - 22.30

Prevendita e prenotazione biglietti presso il LUX e l'ODEON

Orari: LUX1: 15.15 - 18.45 - 22.15 - LUX3: 14.30 - 18.00 - 21.35 - LUX5: 15.50 - 19.15 - 22.35 - LUX Tel. 86204960 -
ODEON 1: 15.30 - 19.00 - 22.30 - ODEON 2: 15.15 - 19.45 - 22.15 - ODEON 4: 15.50 - 19.15 - 22.45 - ODEON Tel. 36298171

AL BROADWAY ED ALL'EMPIRE 2 PREZZO D'INGRESSO L. 8.000

Indirizzo Internet: www.20thfox.it

Gente che va, gente che viene. Accade di questi tempi all'Inter, squadra capolista attesa domani dall'insidiosa trasferta di Empoli dove si giocherà il platonico (ma non troppo) titolo di Campione d'inverno. Per un Branca che dopo le polemiche di giovedì - «Con Simoni non c'è dialogo» - è ormai sul piede di partenza, ieri c'è stato l'arrivo alla Pinetina di Mauro Milanese, il difensore triestino che è andato ad allungare la già interminabile lista degli acquisti operati da Massimo Moratti. «Ringrazio Inter e Parma per essersi messe d'accordo. Ormai

non ci speravo più visto che mancano pochissimi giorni alla chiusura del mercato». Il club nerazzurro ha in realtà ottenuto solo la comproprietà di questo massiccio laterale sinistro per il non trascurabile esborso di 3 miliardi e mezzo. «Al Parma - ha proseguito Milanese - non giocavo, ma non per questo intendo fare polemiche. Avevo davanti giocatori fortissimi quali Benarrivo e Ze Maria, trovo naturale che Ancelotti abbia continuato ad insistere su di loro». Sul perché della richiesta dell'Inter, il difensore ha mostrato di avere le idee abbastanza chia-

Il mediano già recuperato dopo la frattura All'Inter è arrivato Milanese Winter domani in campo

re: «Devo sicuramente ringraziare Simoni, un tecnico che mi conosce benissimo visto che mi ha allenato prima alla Cremonese e poi al Napoli. Ma non mi aspetto certo che la conoscenza del mister mi garantisca un posto in squadra. Qui la concorrenza è fortissima, a cominciare da West che attualmente gioca

proprio nel ruolo di laterale sinistro. Diciamo che spero soltanto di aver modo di dimostrare il mio valore». Parole caute, quelle di Milanese, anche se in molti credono che il suo sbarco ad Appiano prelude ad un rimescolamento della difesa nerazzurra. Ed a rimetterci il posto potrebbe essere non tanto West,

il quale può essere utilizzato pure in altri ruoli, quanto Galante o Sartor, entrambi nel mirino delle critiche dopo le ultime e non esaltanti prestazioni. Detto del nuovo arrivo, c'è da riferire di un importante recupero. Aron Winter, fratturato lo zigomo in un'amichevole disputata a fine dicembre, ha ricevuto l'okay del medico e sarà già in campo domani contro l'Empoli. Un rientro provvidenziale per Simoni, che si ritrovava con la prospettiva di affrontare la trasferta con un centrocampo già decimato dalle squalifiche di Ze' Elias e Caut. Infine da re-

gistrare la cautela, mista a sconcerto, successiva alle polemiche dichiarazioni di Branca. Per tutti ha parlato Gianluca Pagliuca, portiere di lungo corso: «Sono rimasto sorpreso dallo sfogo di Marco e non me la sento di esprimere giudizi sulla vicenda. Diciamo che capisco l'amarezza di un giocatore che non riesce a trovare uno spazio da titolare nella squadra. Però è anche vero che Simoni deve fare le sue scelte. E quando si è in tanti è davvero impossibile riuscire ad accontentare tutti».

Marco Ventimiglia

Bologna Ulivieri insiste Baggio ancora in panchina

Aggiungi un posto in panchina: stavolta Baggio ci va. L'ha deciso ieri Ulivieri, «ma - ha precisato - dopo averne parlato assieme a Roberto. Abbiamo convenuto che, dopo una settimana così, era la soluzione migliore per tutti». Renzo Ulivieri si presenta a Castelbolognese nel primo pomeriggio proprio assieme al suo «antipatico» numero 10: fianco a fianco sull'auto di Baggio. «Lui abita sulla strada per venire qui al campo, sono passato a prenderlo. E in auto abbiamo discusso della situazione. Sì, alla fine anche questa è stata una scelta. Che cosa penso di tutta la storia? Mi auguro che, almeno, serva a far capire a tutti che i risultati si ottengono correndo assieme. Non contiamo né io né Baggio: alla fine deve vincere solo il Bologna, e non mi riferisco in particolare alla partita con la Lazio, ma al raggiungimento dell'obiettivo salvezza». E l'ex codino che ne pensa della nuova esclusione? «Spero sempre di giocare. Fisicamente sto bene: e poi domenica scorsa mi sono riposato», aveva detto ridendo quando ancora il tecnico doveva comunicare la formazione. Poi, alle 14, Ulivieri snocciola i nomi. Baggio si presenta poco dopo. «No, nessun problema: è stata una scelta fatta in comune», ammette con un sospiro. «D'altra parte, per me la questione era chiusa fin da martedì, invece tutto si è ingigantito al di là di ogni previsione. Ai tifosi vorrei dire che per me non è cambiato nulla, anche se sono stato contestato. Mi spiace piuttosto per le contestazioni che ha dovuto incassare l'allenatore».

[Francesco Zucchin]

Maldini ha convocato 19 giocatori per il test con la Slovacchia. Tornano Inzaghi e Torricelli, bocciato Conte

Nazionale, Moriero c'è Zola e Montella a casa

ROMA. Riecco la Nazionale alla juventina, come ai tempi di Enzo Bearzot, il maestro di Cesare Maldini: ben 6 giocatori bianconeri nella lista dei convocati per l'Italia-Slovacchia. La novità ha però i colori dell'Inter, si chiama Francesco Moriero ed è un ripensamento, perché appena sette giorni fa, a Gand, alla vigilia del sorteggio dei giorni di Eurodumilia, il ct aveva fatto capire che per il ragazzo di Lecce c'erano poche chances di entrare nel gruppo. Zola resta a casa ed è la novità in negativo. Stavolta però non è contestabile la scelta del ct, l'attaccante del Chelsea sta attraversando un momento di scarsa ispirazione, un po' come Sartor e Conte, gli altri illustri trombati. A casa anche Casiraghi, Vieri, Panucci e Fuser, bloccati da infortuni vari, mentre Lombardo e Pagliuca sono esclusi per motivi tecnici. A livello di club, dopo gli juventini, 4 giocatori del Parma, 3 del Milan, 1 a testa Roma, Lazio, Inter, Fiorentina, Olympique Marsiglia e Chelsea. Nei ruoli, 2 portieri, 6 difensori, 7 centrocampisti e 4 attaccanti. Con le chiamate di Moriero e Torricelli sale a 41 il numero dei convocati dell'era-Maldini.

Nazionale figlia del campionato, quella che mercoledì 28 gennaio, a Catania, si sottoporrà al primo test premondiale. L'avversario è di quelli giusti, la Slovacchia, formazione di piccolo cabotaggio, ma in grado di creare qualche problema agli azzurri. A Gand, Maldini annunciò i debutti di Cois e Di Biagio. Il primo dovrebbe partire titolare. Come lui, Moriero, che ieri appariva su di giri per questa piacevole novità. Moriero potrebbe essere il Djorkaeff italiano, che Maldini cerca dai giorni della sua prima partita da ct (l'amichevole Italia-Irlanda del Nord del 22 gennaio 1997). L'eventuale esordio di Di Biagio appare più problematico. Il giocatore è lo specchio della crisi atletica e mentale che sta attraversando la Roma. Mercoledì, dopo un derby tutto calci e cattiveria, è stato espulso. Nella ripresa, dovrebbe essere riprova in attacco la coppia dei pesi leggeri della Juventus, il duo Del Piero-Inzaghi, 21 gol in campionato (12 Del Piero e 9 Inzaghi). Nazionale vietata al

Bianchi al settore giovanile

Ottavio Bianchi è stato nominato coordinatore delle squadre nazionali giovanili della Federcalcio. «Il reclutamento di Ottavio Bianchi è per noi un fiore all'occhiello - ha sottolineato il presidente federale Luciano Nizzola - queste squadre erano un po' abbandonate a se stesse senza un coordinamento, da oggi se ne occuperà lui». «In un primo tempo Bianchi è rimasto stupito di questa proposta - continua Nizzola -, ma poi ha aderito entusiasticamente all'iniziativa». L'ex tecnico di Napoli e Roma fornirà la sua collaborazione in modo gratuito.



L'interista Moriero, convocato da Maldini per l'amichevole contro la Slovacchia Dal Zennaro/Ansa

sampdoriano Montella: peccato, i suoi 13 gol meritavano una chance. Si rivede Torricelli, quello che ha una carriera a metà: prima parte da dilettante, seconda parte da uomo-favola del nostro calcio. Lanciato da Trapattoni, valorizzato da Lippi, apprezzato da Sacchi: ora tocca a Maldini esprimere il suo giudizio. Lo juventino si gioca il mondiale, bella storia per uno che nel 1992 aveva 22 anni e giocava nella Caratese. Dai sorrisi sinceri a quelli diplomatici. «Sapevo già tutto, Maldini mi ha telefonato, sono tranquillo, mi ha promesso che in Francia ci sarò», così Pagliuca. Bolletta telefonica stratosferica in vista, per il ct, che ha conversato a lungo con tutti gli esclusi. A Zola ha detto di stare sereno, ma intanto dalla sera di Italia-Inghilterra (11 ottobre 1997), in cui il giocatore contestò le scelte tattiche del ct, è diventato una ruota di scorta. Conver-

sazione telefonica anche con Fuser, uno che non ha mai fatto impazzire Maldini. «Non sto bene, è giusto che venga convocato chi è in forma», ha spiegato il laziale, che però domani, con il Bologna, giocherà. Una telefonata non solo allunga la vita, ma evita polemiche.

I convocati. Portieri: Peruzzi (Juventus) e Buffon (Parma).

Difensori: Cannavaro (Parma), Costacurta e Maldini (Milan), Ferrara e Torricelli (Juventus), Nesta (Lazio).

Centrocampisti: Albertini (Milan), D. Baggio (Parma), Di Biagio (Roma), Moriero (Inter), Cois (Fiorentina), Di Livio (Juventus), Di Matteo (Chelsea).

Attaccanti: Del Piero e Inzaghi (Juventus), Ravanello (Marsiglia), Chiesa (Parma).

Stefano Boldrin

Ad ottobre si voterà lo statuto che stabilisce l'ingresso degli atleti nel Consiglio federale

I calciatori vanno al governo

ROMA. Il calcio italiano riscrive le sue norme fondamentali: un gruppo di lavoro formato da rappresentanti delle tre Leghe è presieduto dal giurista Andrea Manzella comincerà in tempi brevi a studiare il nuovo testo che dovrà prevedere l'ingresso dei calciatori nel Consiglio della Federcalcio. La nuova bozza sarà poi votata dall'assemblea straordinaria programmata tra ottobre e dicembre prossimi. Il «grande passo» è stato deciso ieri dal Consiglio federale. Dall'approvazione dello statuto ancora in vigore (11 anni fa, il padre della «carta» fu proprio Andrea Manzella) gli avvenimenti importanti si sono susseguiti, ma nessuno ha inciso sul mondo del pallone come la Legge Bosman del '95 sulla libera circolazione dei calciatori che di fatto ha abolito il vincolo delle società sui giocatori. Logica conseguenza di questo maggiore potere contrattuale dei lavoratori del pallone è il loro ingresso a pieno titolo nel consiglio federale. Un ingresso peraltro annunciato da tempo, an-

che per volere del Coni. «I calciatori - ha affermato il presidente della lega professionisti, Franco Carraro - dovrebbero avere nelle votazioni pressappoco il peso di una delle tre Leghe. Mi sembra logica questa istanza di Campana. Mi sembrerebbe però illogico riscrivere lo statuto per cambiare solo questa norma». Carraro ha anche indicato in Giraud e Dal Cin i rappresentanti della Lega professionisti nel gruppo di lavoro per la riforma.

Il consiglio federale della Figc ha poi provveduto ad una serie di nomine sostitutive all'interno degli organi di giustizia sportiva, dopo la decisione del Consiglio superiore della magistratura di ridurre al minimo gli impegni extralavorativi dei magistrati. Il nuovo procuratore federale è Carlo Porceddu; vice procuratori sono Alberto Fumagalli, Manin Carabba e Francesco Purromuto. Nuovo capo dell'ufficio indagini è Bartolomeo Manna.

Ma le decisioni del Consiglio della Figc di ieri non si esauriscono qui.

Alla scadenza dei 6 mesi di mandato ai commissari dei tre settori (tecnico, giovanile-scolastico e arbitrale) sono stati approvati all'unanimità le proposte di rinnovare i mandati commissariali. Sono stati quindi confermati il vice presidente Giancarlo Abete al settore tecnico e Innocenzo Mazzini al settore giovanile. Su proposta del presidente Nizzola, poi, è stato scelto Sergio Gonella nuovo commissario straordinario dell'Associazione Italiana Arbitri. «Per completare la riforma globale del settore tecnico abbiamo rinnovato il mandato commissariale al presidente Abete fino al 30 giugno, e unicamente per allineare le scadenze abbiamo prorogato i commissariamenti degli altri due settori» ha spiegato Nizzola. Per quanto riguarda la nomina di Gonella il presidente della Federcalcio sottolinea «la figura morale, il carisma e l'efficienza organizzativa dell'unico arbitro italiano che ha diretto una finale della coppa del mondo (Argentina-Olanda del '78, ndr)».

Al termine della riunione Franco Carraro si è soffermato sulle problematiche del mercato «aperto tutto l'anno». Le variazioni regolamentari relative al mercato calciatori «non sono un'apertura indiscriminata a dodici mesi di scambi, ma un riconoscimento di uno stato di fatto che porta trasparenza» ha detto il presidente della Lega Professionisti. «Dobbiamo innanzitutto tenere conto che per l'Uefa il mercato è aperto fino al 31 gennaio e quindi noi non possiamo creare uno svantaggio per le squadre italiane impegnate in Europa riducendo il loro periodo di mercato. Se l'Uefa deciderà diversamente noi ci adegueremo. La seconda cosa da tenere a mente è che nei cassetti delle società vi sono contratti a conoscenza di tutti che però non si devono sapere. Le nuove norme ufficializzano quindi cose che accadono da 30 anni, ciò non significa aprire indiscriminatamente il mercato, ma fare ordine alla vigilia dell'entrata in borsa delle società».

CALCIO A CINQUE	
PROGRAMMA ODIERNO ore 15	
Serie A 17ª giornata: Salses-Augusta-Delverde Cus Chieti, Caspoggio-Semola Bri Calabro-Jesina, Vesio-Gaia Celle Professore Pa-Lanara Roma, Senna-Molgori Torino Calabro-Prato, Panico-Sorge Lazio-Milaga, Carli-Lusia Cico Genzano-Nico Frosz, Conte-Cervone Ist. Ferro Pomata-Ita Palmarno, Di Gennaro-Smacchi Therma Reggio C, Sic. Rinaldi Padova, Taranto-Capomasi Milano-Nobbi Angolana, Senna 21, S. S. Biscione-Pissocchia	
Classifica	
Bri Calabro 47, Milano 45, Lazio 33, Torino Calabro 32, Cella Professore Pa 29, Salses-Augusta 28, Ist. Ferro Pomata 28, Sic. Rinaldi Padova 28, Prato 28, Delverde Cus Chieti 24, Icohi Angolana pa 23, Cico Genzano 22, Therma Reggio Cal, 20, Ivor Frosza 17, Jesina 15, Ita Palmarno 14, Lanara Roma 14, Angolana 6	
Serie B Girone A	
Casin Bologna-Casellio Pugliese To, Pella-Tardella Gai Torino Milano-Mozegno Sondrio, Igazzolo-Lupa Marmi Scala Verona-Real Ronchiverti Torino, Trossi-Tosi Eurotravé Acosta-Mocellin Cadoneghe, D'Angelo-Brambilla Casara Torino-Manzano Udine, Degli Espositi-Irillo Catteda Torino-Futsal Aosta, Senna-Vigevano La Torre Bg-Mianfivè, Lupatosa-De Giralamo Aymavilles-Terastalla Bologna, Pezz-Sgarino	
Classifica	
Catteda Torino 41, Casara Torino 38, Eurotravé Acosta 36, Marmi Scala Verona 31, Casellio Pugliese 29, Terastalla Bologna 25, Aymavilles 24, Casin Bologna 23, Mocellin Cadoneghe 17, Manzano Ud 16, Real Ronchiverti 15, Mianfivè 14, Mozegno So 14, Gai Torino M 13, La Torre 10, Futsal Aosta 9	
Girone B	
S. Minato Siena-L'Aquila, Morso-Cingente Frosina-Windmu Ancona, Sacco-Carnaro Eco S. Gabriele Taranto-Gama Sbt, Natale-Terpestia S. Michele Prato-Teate 94 Chieti, Mazza-Vercellone Isobolom Terni-Igg. Giuliani Pisa, Brno-Rochi Tinnis Acqua A-C. S. Pietro Bg, Spauri-Parise Hara Rimini-Trend Moda Ancona, Magri-Ceolin Chiaravalle-S. Cristina Prato, Morosini-Mattoli	
Classifica	
Frosina 48, Isobolom Terni 42, Leco S. Gabriele 36, Igg. Giuliani Pisa 32, Winterthur Ancona 28, L'Aquila 26, Hara Rimini 21, S. Michele Prato 20, S. Minato Siena 20, Gama C5 Sbt 19, C. S. Pietro Bologna 17, Teate 94 Chieti 15, Chiaravalle 14, Trend Moda Ancona 14, Tinnis L'Aquila 13, S. Cristina Prato 6	
Girone C	
Marmo Goro D'Oro-Bellator Miravalle, Case-Buzzelli Dino Amore Rm-S&C Roma, Veronesi-Nalzo Lazio Meas-F&C Avezzano, De Rosa-Marrandino PC Avezzano-Cus Campobasso, Favale-Scarpelli Cain Cagliari-Roma calcio, Pappas-Chiri Azzurra Cesani V-Delfino Cagliari, Ivone-Crispino Gemma Alati-Amatori Civitavecchia, Vito-Paparazzo Quarti 2000-Queens Avezzano, Curbio-Tesli	
Classifica	
Cain Cagliari 39, Queens Avezzano 36, Dino Amore 35, Lazio Meas 28, S&C Roma 28, Delfino Cagliari 25, Quarti 2000 23, Cus Campobasso 23, Azzurra Cesani V 21, Amati Civitavecchia 19, Roma Calcio 19, PC Avezzano 17, F&C Avezzano 14, Bellator Miravalle 13, Marmo Goro D'Oro 11, Gemma Alati 7	
Girone D	
Vesuvio Auto Uno-Schmitt Palermo, Leone-Ferrara S. Paolo Aversa-Motugno Bari, Desida-Zacca Iula Matera-Soc Caserta, Buzo-Onofrio Catanarrese-Stabiamati, Radice-Barbato Di Cristina Pa-Adolfo Palermo, Pavia-Puglisi Garden Taormina-V.N. Barletta, De Renzo-Merisi La Quercia Bari-Fata Morgana R, Lupoi-Monconi In Calle Pa-Real Capua, Abagnale-Tesso	
Classifica	
Vesuvio Auto Uno 42, Garden Taormina 38, Atletico Palermo 35, In Calle Palermo 31, Stabiamati 31, Real Capua 31, Soc Caserta 25, Iula Matera 24, V.N. Barletta 24, Schmitt Palermo 22, Di Cristina Palermo 21, Modugno Bari 19, S. Paolo Aversa 13, Catanarrese 10, La Quercia Bari 6, Fata Morgana R 3	

La Scuola Regionale Alberghiera e di Ristorazione di Serramazzoni
in collaborazione con il
Centro Studio e Lavoro "LA CREMERIA"
organizza un Corso per

«ADDETTO ALLA RISTORAZIONE»

Finanziato dalla Regione Emilia Romagna e finalizzato alla occupazione di giovani donne

Posti disponibili:	15
Destinatari:	Giovani donne in possesso di diploma di licenza media inferiore
Profilo Professionale:	Operatore in grado di svolgere mansioni di base della Ristorazione per la gestione dei vari reparti di cucina e di sala
Sede del Corso:	Centro Studio e Lavoro «La Cremeria» Via Guardanavona 9 - Cavriago (RE)
Modalità di svolgimento:	Durata complessiva 900 ore, di cui: 385 di Tecnica di Cucina - 100 di Tecnica di Sala - 200 di Stage in Italia 40 di Stage all'Estero (Parigi - F)
Data di inizio:	29 Gennaio 1998. Frequenza obbligatoria dal Lunedì al Venerdì
Termine del Corso:	Luglio 1998
Modalità di Ammissione:	1) Età superiore a 16 anni 2) Stato di disoccupazione 3) Diploma di Licenza di Scuola Media Inferiore
Scadenze:	Le aspiranti allieve dovranno far pervenire entro il 26 Gennaio 1998 al Centro Studio e Lavoro «La Cremeria»: a) Domanda in carta libera indicante: dati anagrafici completi - residenza recapito telefonico b) Certificato di disoccupazione rilasciato dall'Ufficio di Collocamento in cui si è iscritti c) Fotocopia del diploma di licenza di Scuola Media Inferiore o Certificato rilasciato dall'Istituto competente
Quota di iscrizione:	Lit. 100.000
Al termine del Corso verrà effettuato un esame finale con rilascio dell'Attestato di Frequenza	
Sbocchi occupazionali:	Ristorazione privata e collettiva (Ristoranti, Mense) e Ristorazione pubblica (Case protette, Asili)

Il Corso prevede vitto e alloggio per coloro che ne dimostrano la necessità

Informazioni ed Iscrizioni
Centro Studio e Lavoro «La Cremeria» - Via Guardanavona 9 - 42025 Cavriago (RE)
Tel. 0522/576911 - 371274 - Fax 0522/577508
Scuola Regionale Alberghiera e di Ristorazione - Via Braglia 104 - 41028 Serramazzoni
Tel. 0536/952235 - Fax 0536/952224



L'Unità *due*



SABATO 24 GENNAIO 1998

EDITORIALE

Nato per donare Né elogio né condanna

MATILDE PASSA

L'ANENCEFALICO respira ancora. Gabriele vive ancora. Due modi per dire la stessa cosa, uno «scientifico», l'altro comune. Se c'è un luogo dove le parole non sono neutrali, è quel luogo tuttora misterioso che è il confine tra la vita e la morte. Tra quello che alcuni chiamano vita e alcuni chiamano morte. Malgrado la scienza abbia scelto categorie, termini, misurazioni, encefalogrammi per dichiarare che un individuo può sparire dalla vita come noi la vediamo; malgrado la religione abbia costruito le sue cattedrali etiche appellandosi talvolta alla natura, talvolta alla scienza, più spesso alla trascendenza, quel confine è ancora tutto dentro di noi. E chiunque si interroghi con sincerità non può non cogliere la fragilità, la labilità di quel confine. Soprattutto in un Occidente che sta abbandonando (o almeno si spera che abbandoni) tutti i fideismi, siano essi religiosi o scientifici.

L'enorme impatto emotivo che il destino di Gabriele ha avuto nella coscienza delle persone è più che comprensibile. Da un lato una giovane madre, credente, che scopre di avere in grembo un bambino destinato a morire. Una madre che sceglie di portare a termine la gravidanza e decide di donare gli organi del nascituro ad altri neonati più «fortunati» o comunque destinati a vivere più a lungo del suo. Forse felicemente. Un atto di immensa generosità, come si è affrettato a dichiarare il cardinale Tonini, domandando polemicamente al giornalista che lo intervistava «che doveva fare questa madre? Abortire?». Non rinunciando, come pietà avrebbe voluto, a strumentalizzare in chiave politica una scelta comunque tragica. Dall'altro le donne, che in una situazione analoga avrebbero scelto l'aborto, sono inorridite. E hanno messo in dubbio la «nobiltà» delle motivazioni che l'hanno determinata. Ma ci sono occasioni nella vita in cui rispetto vorrebbe che si sospendesse il giudizio. La storia di Gabriele è una di queste. Perché ci sono gesti che sono necessari a chi li compie e inaccettabili per chi li osserva. E qualsiasi commento rischia di circondarli di un frastuono che riapre ferite, produce contrapposizioni, fa male a tutti.

Ora, come sempre accade, la stampa è sotto accusa. Un tempo la storia sarebbe corsa «di bocca in bocca», oggi corre sugli schermi e ci porta a interrogarci, impone decisioni collettive, valide «erga omnes» quando forse sarebbe più giusto che solo il singolo, in questo caso la madre, fosse autorizzato a vivere i propri sentimenti, a decidere di conseguenza senza sentirsi oggetto di elogio o vituperio. Senza trasformarsi in santa o in carnefice.

Tutto ciò naturalmente non è avvenuto. Il gioco perverso dei favorevoli e dei contrari si è subito scatenato senza alcuna dignità. È vero, la collettività ha bisogno di certezze, di regole definite, se non una volta per tutte, almeno per un arco di tempo sufficientemente vasto. Anche se in discussione c'è il differente sentire che regola l'abissale rapporto con la vita e con la morte. E allora torniamo alle parole dell'inizio. All'anencefalico, a Gabriele. La medicina lo chiama con il nome scientifico. L'individuo riassunto nella sua parte malata.

La madre continua a chiamarlo Gabriele. E come potrebbe altrimenti? In mezzo un intrico di sentimenti contrastanti. C'è chi spera che si affretti a morire spontaneamente, altrimenti gli organi si deteriorano. Ieri un quotidiano riportava l'elenco di quelli che, a seconda delle ore trascorse, possono essere ancora buoni e quelli che andrebbero a male.

NON SI SFUGGE alla sensazione che un essere umano venga, sia pure con motivazioni nobili come salvare altre vite, trasformato in un deposito di organi. Così come è accaduto per gli animali considerati oggetti d'uso e non esseri viventi dotati di emozioni e sentimenti. C'è chi si affretta a tranquillizzare i genitori affermando che il bambino non soffre «per quanto ne sappia la scienza medica». È un «per quanto» che apre scenari inquietanti. Si potrebbe obiettare che la sofferenza di Gabriele è incerta mentre quella dei sei bambini che rischiano di morire se lui non muore in tempo, è certa. Purtroppo, o per fortuna, non c'è più Madre natura a decidere per noi. Dobbiamo farlo da soli. È una responsabilità immensa. Trattiamola con delicatezza.



Occhi senza Stasi

«Dopo vent'anni scoprii che tutti quelli che avevo amato erano spie»
Lo scrittore inglese Timothy Garton Ash racconta l'universo carcerario dell'ex Germania Est

ANTONELLA FIORI VALERIA PARBONI e STEFANIA SCATENI A PAGINA 3

Sport

DOPING

Pontoni: «Mai preso cocaina»

Il campione del mondo di ciclocross sarebbe risultato positivo alla cocaina. È l'ennesimo scandalo. La federazione trema, ma l'atleta smentisce: mai presa.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 10

RUGBY

Oggi l'Italia passa l'esame della Scozia

Le ambizioni del rugby italiano saranno messe alla prova oggi a Treviso contro la Scozia. Gli azzurri non potranno schierare la formazione migliore.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 10

NAZIONALE

Arriva Moriero Del Piero «cancella» Zola

Maldini ha convocato ieri 19 giocatori per l'amichevole di mercoledì con la Slovacchia. Arrivano Moriero e Torricelli, sparisce Gianfranco Zola.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

FEDERCALCIO

I giocatori avranno diritto di voto

Il calcio cambia il suo statuto. In autunno la Federcalcio terrà una assemblea straordinaria per cambiare lo statuto. Anche i giocatori avranno diritto di voto.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

Sconcertanti contraddizioni nelle guide alimentari ufficiali

Troppe diete col passaporto

Un'indagine su 21 paesi ha messo in luce l'assoluta arbitrarietà dei «consigli».



Ciò che fa bene ai francesi sembrerebbe male ai rumeni, ciò che è consigliato agli statunitensi è consigliato agli europei e così via. Lo ha scoperto l'Associazione internazionale Arise, che ha tenuto a Milano una conferenza stampa per illustrare la ricerca condotta in 21 paesi sulla contraddizione delle linee guida alimentari ufficiali. Le diete non sembrano venire da dati scientificamente accertati, ma dalle differenze culturali e geografiche. Però, afferma Eugenio Cialfa, direttore dell'Istituto Nazionale della Nutrizione «talvolta ci troviamo di fronte non tanto a riferimenti obiettivi, basati sui dati epidemiologici, sugli apporti di un alimento, quanto a indirizzi volti a diminuire determinati consumi, a correggere abitudini alimentari che in un certo paese sono eccessive».

NICOLETTA MANUZZATO
A PAGINA 5

Restaurato «Il deserto dei Tartari», il film di Zurlini tratto dal romanzo di Buzzati

E il tenente Drogo sconfisse il Tempo

OTTAVIO CECCHI

Passerella di star in memoria di Valerio Zurlini. Ieri sera, al Metropolitan di Roma, è stata presentata in anteprima la copia restaurata de «Il deserto dei tartari», capolavoro del regista scomparso. Tra il pubblico Francesco Rosi, Walter Veltroni, Florestano Vancini, Giuliano Montaldo, Marco Bellocchio, Miriam Mafai, Giovanna Melandri e tanti altri. «Sono stato il produttore, oltre che l'attore, dell'ultimo film di Zurlini - ha raccontato Jacques Perrin - e, rivederlo oggi mi dà le stesse emozioni di allora. Mi rimane solo il rimpianto che il film non sia stato visto dal pubblico anglosassone. Lo avevamo proposto ad un produttore americano, ma all'ultimo momento ci chiese di cambiare il finale: voleva che i tartari stringessero d'assedio la fortezza come in un western. Era una cosa che Zurlini non avrebbe voluto nemmeno sentire».

TRA I CRITICI del tempo, fu Pietro Pancrazi quello che salutò con maggior convinzione *Il deserto dei Tartari* di Dino Buzzati. Alla malinconica avventura del tenente e poi maggiore Giovanni Drogo, egli dedicò un saggio, che così cominciava: «Mi pare certo che *Il deserto dei Tartari* di Dino Buzzati sia uno dei romanzi più singolari che si siano pubblicati da noi gli ultimi anni». Ma che cosa era? «Romanzo simbolico? romanzo satirico-umoristico? romanzo allegorico? romanzo surrealista? romanzo d'avventura, o almeno di quella rientrata avventura che molto spesso è la vita?». Tutte le definizioni gli parevano calzanti, più o meno, ma l'ultima gli sembrava la più appropriata.

Giovanni Drogo, protagonista del romanzo, appena nominato ufficiale, monta a cavallo e va verso la Fortezza Bastiani,

dove dovrebbe rimanere pochi mesi. Vi resterà per tutta la vita. Davanti alla fortezza, verso Nord, si stende un deserto inesplosato, dal quale, una volta o l'altra, verranno le armate del nemico: i Tartari.

Il tempo si consumerà e il nemico non comparirà mai all'orizzonte. «Nella Fortezza Bastiani - scriveva Pancrazi - non comincia e non succede mai nulla, ("il tempo dei Tartari è passato, essi non sono più che una remota leggenda"), questo è l'ultimo e desolato senso del racconto». Finiranno così i sogni di gloria e la vita stessa di Drogo.

Il libro uscì nel 1940. Non tutti, critici e lettori, furono d'accordo. Con quel saggio di Pancrazi tuttavia cominciava la fortuna di un romanzo tra i più discussi della letteratura italiana dei nostri giorni.

SEQUE A PAGINA 2

RE ALTAN VIRTUALE

L'irresistibile iper-antologia del maestro del disegno satirico italiano, con 421 vignette doppiate e animate, 62 strisce, 10 storie lunghe a fumetti.



in edicola cd rom per PC e Mac a 30.000 lire

Sabato 24 gennaio 1998

4 l'Unità

NEL MONDO



Il provvedimento, senza precedenti a Cuba, è stato sollecitato dal segretario di Stato vaticano Angelo Sodano

Castro concede la grazia ai detenuti Giallo sui nomi: ci saranno dissidenti?

Pronta una lista di 500 carcerati comuni e prigionieri politici

Centinaia in carcere per reati d'opinione

Ufficialmente a Cuba non esistono prigionieri politici, ma secondo cifre diffuse da differenti organizzazioni, più di mille persone si troverebbero attualmente in carcere a causa della loro opposizione al governo di Fidel Castro. Secondo le autorità cubane, i 12.000 detenuti nelle prigioni dell'isola sono per la maggior parte condannati per furto e altri delitti minori. Ma fonti della Commissione per i Diritti Umani e la riconciliazione, non riconosciuta dal governo, affermano che esistono 482 prigionieri politici, ai quali devono aggiungersi 272 altri considerati «politico-sociali». Amnesty International, in un documento pubblicato nel novembre scorso in occasione dell'ultimo vertice ibericoamericano, ha d'altra parte informato che, secondo le sue fonti, «a Cuba 600 persone scontano pene fino a 15 anni di carcere» per motivi riconducibili alle loro opinioni politiche. Secondo un rapporto diffuso dalla Commissione per i Diritti Umani dell'Onu nel marzo 1996, invece, i prigionieri politici nell'isola sarebbero 1.173. Nello stesso documento, la Commissione Onu ha detto che a Cuba «il governo resta riluttante all'idea di attuare un sistema pluralista, ma i cambiamenti sul piano economico e sociale obbligheranno le autorità a nuove forme di comunicazione e di consultazione con i cittadini». Nello scorso novembre, inoltre, la Pax Christi olandese ha pubblicato un rapporto speciale sulla situazione a Cuba, in cui la condizioni di vita nelle carceri dell'isola sono definite «inumane». «Nel corso del 1996 e all'inizio del 1997 la repressione da parte delle autorità è aumentata», sostiene il documento.

L'AVANA. «Gli embarghi vanno condannati», è il secco messaggio del Papa da Camaguey. E il governo cubano fa sapere di aver accolto la richiesta di concedere la grazia ad un certo numero di detenuti. Ieri sera, la notizia non era ancora stata data ufficialmente dai dirigenti cubani, ma è stata confermata da fonti sicure dopo che giovedì notte, riferendo del lungo faccia a faccia tra Giovanni Paolo II e Fidel Castro, il portavoce del Vaticano Joaquín Navarro aveva preannunciato che la petizione era stata accolta positivamente dai rappresentanti del governo cubano. Nella giornata di ieri si è anche diffusa la notizia che alcuni reclusi sarebbero già stati liberati, ma in merito non c'è stato alcun riscontro. Ieri notte mancavano anche dati precisi sull'entità del provvedimento, che non ha precedenti nella storia cubana, e sui detenuti che ne beneficerebbero.

Il tema ufficialmente non è stato trattato nell'incontro tra Giovanni Paolo II e Fidel Castro, ma nella riunione parallela tra le due delegazioni, guidate dal segretario di Stato vaticano Angelo Sodano e dal segretario del consiglio di Stato cubano Carlos Lage, un politico in grande ascesa, indicato come uno dei possibili delfini di Fidel. È stato proprio Sodano a proporre l'argomento e a

consignare alla controparte la documentazione rimessa al Vaticano da familiari dei reclusi e da organizzazioni per la difesa dei diritti umani e civili, che riguarda circa 500 reclusi.

«Noi ci siamo limitati a consegnare le petizioni senza entrare nel merito, perché non abbiamo la possibilità di verificare se le condizioni segnalate sono quelle reali», ha spiegato una fonte vaticana. Il provvedimento è stato inquadrato quale gesto di buona volontà per dare un ulteriore accento alla visita del Papa e ne rappresenta il primo risultato concreto. La grazia riguarda un gruppo di reclusi malati, altri che hanno tenuto una buona condotta e che stanno scontando la parte finale della pena ed altri ancora che vivono molto lontani dai familiari, dei quali, spesso, sarebbero l'unico supporto economico. Questi elementi, gli unici finora trapelati, farebbero escludere l'ipotesi che a beneficiare della grazia sia anche Umberto Real Soares, un attivista anti-castrista di Miami, condannato a morte per l'uccisione del cubano Arcilio Rodríguez García, avvenuta nel 1994. Real Soares era alla testa di un commando del partito Unione Nazionale Democratica. L'altro nome su cui c'è grande attesa è quello di Vladimiro Roca, il più importan-

te dissidente politico oggi in carcere a Cuba. Nella lista dei 500 prigionieri presentata dalla delegazione vaticana dovrebbero esserci anche molti detenuti comuni. Secondo indiscrezioni, il Papa, quando oggi si recerà al santuario di San Lázaro - per una visita denominata «incontro con il mondo del dolore» - avrebbe intenzione di rivolgere anche un saluto ai detenuti.

Nella repressione al dissenso interno, il governo cubano ha sempre fatto poche distinzioni. I dissidenti e gli esiliati sono comunque «controrivoluzionari», o più sbrigativamente *gusanos*, vermi. Un calderone in cui i gruppi più reazionari di Miami (come la Cuban-American National Foundation di Jorge Más Canosa, morto qualche settimana fa), a volte apertamente terroristi (come il tristemente famoso Alpha 66), vengono messi insieme a miti intellettuali come il professor Elisardo Sánchez o il giovane scrittore Manuel Cuesta - leader della Corrente socialista democratica, che per sua stessa ammissione si ispira al Pds italiano. Persone che a Cuba hanno scelto, tra mille difficoltà, di rimanere, si definiscono di sinistra e sostengono che ogni apertura politica dovrà essere gestita in prima persona da Castro.



L'arrivo di Giovanni Paolo II, ieri, a Camaguey Hershorn/Reuters

A Camaguey una messa davanti a 250 mila persone in festa

Il Papa condanna l'embargo: «Cubani non lasciate l'isola»

Il Pontefice ha esortato i giovani a costruire una società nuova su valori comuni. Sfiato un incidente diplomatico tra il Vaticano e il senatore americano Helms.

L'AVANA. A tre giorni dall'inizio di questa visita storica e del colloquio avuto con Fidel Castro nel Palacio de la Revolución, a cui il quotidiano «Granma» ha dato ieri molto rilievo, è divenuta più chiara la strategia di Giovanni Paolo II di voler riunire tutti i cubani, attorno ai valori di indipendenza nazionale e di libertà, per la costruzione di una società veramente nuova. Si può dire che il Papa abbia reso, ieri, più evidente il suo ruolo di stimolo per ricomporre la nazione cubana, in un momento in cui il Paese, che sta vivendo una difficile fase di transizione, è alla ricerca di un progetto di prospettiva.

Sotto questo profilo, è stato significativo il messaggio rivolto, ieri mattina, ai giovani, mentre parlava nella Piazza della Rivoluzione della città di Camaguey gremita di circa 250 mila persone, e con la cerimonia trasmessa in diretta dalla tv cubana. Rivolgendosi ai giovani, «credenti e non credenti», il Papa li ha esortati ad assumersi la «responsabilità di costruire una società nuova fondata su valori comuni», senza cedere «all'opportunismo», ai «falsi maestri», e met-

tendo da parte «il desiderio di fuggire e di emigrare, rifugiandosi in un mondo falso alla cui base vi sono l'alienazione e lo sradicamento».

Il Papa ha, soprattutto, invitato i giovani a «non cercare al di fuori ciò che è possibile cercare nella propria storia, nella propria cultura» e di «non aspettarsi dagli altri ciò di cui siete capaci e che siete chiamati ad essere e a fare». Il Paese deve fare delle scelte importanti per il suo avvenire e, perciò, «non bisogna rimandare a domani ciò che deve essere fatto oggi, divenendo protagonisti della propria storia». E, per rafforzare nei cubani e in particolare nei giovani, il loro orgoglio nazionale, senza mai sfociare in nazionalismi sterili e pericolosi, Giovanni Paolo II ha ricordato tra le personalità cubane, che tanto hanno lottato, fin dal secolo scorso, contro l'impero spagnolo, José Martí, il sacerdote e scrittore, padre Félix Varela, entrambi considerati artefici difensori dell'indipendenza e della libertà di Cuba, e Ignacio Agramonte, che ha dato il nome alla piazza in cui il Papa ha parlato a Camaguey.

Insomma, per il Papa, la soluzione del palazzo della rivoluzione, stringe le vecchie mani di Castro e dall'alto delle sue certezze parla di famiglia, di libertà di culto e di educazione. E magari tratta, in quarantacinque minuti di colloqui segreti, gli spazi e i diritti della Chiesa nell'isola e la grazia per qualche miracolato fra gli oltre mille detenuti politici.

La prima cosa che colpisce il turista a Cuba è proprio il suo aggrapparsi ai simboli. Determinato, martellante, ossessivo. Ogni volta che un dirigente cubano prende la parola per informare il popolo su cosa accadrà la prossima settimana parla cinque o sei ore. Oltre i tre quarti di questo tempo è utilizzato per ripassare la storia, sempre la stessa, dal Moncada (1953) alla Baia dei Porci (1962), e solo pochi minuti alla fine sono dedicati al presente. Al pane, alla carne, ai negozi vuoti. Un canovaccio rigidissimo dal quale nessuno si esime. Santa Clara, Santiago, la stessa Avana, sono ai nostri occhi, città terremotate, bombardate. Le finestre senza vetri, le facciate prive d'intonaco, le porte delle case sbrindellate. L'asfalto corroso. Sono luoghi senza tempo dove le uniche cose che resistono al tempo sono i simboli. La grande piazza che ospita il monumento e da qualche mese anche le ossa del Che a Santa Clara è, ovviamente, l'unico luogo tirato a lucido di tutta la città. Lo stesso discorso vale

ai problemi del Paese e cercata all'interno e «non negli embarghi economici, che sono sempre da condannare in quanto lesivi nei confronti di chi è più nel bisogno». Ed a proposito di embargo, ha molto irritato i vertici vaticani il fatto che il senatore statunitense, Jesse Helms, autore dell'emendamento per estendere l'embargo, temporaneamente sospeso dal presidente Clinton, abbia scritto una lettera molto riservata al Papa e l'abbia fatta, al tempo stesso, distribuire dall'Avana per illustrare le ragioni nella Sala Stampa dell'Avana rendendola pubblica di fronte alla stampa di tutto il mondo. Una iniziativa che, in altri tempi, faceva la CIA, e che oggi non praticerebbe. Un metodo che si addice, ancora meno, ad un senatore presidente della Commissione esteri del Senato degli Stati Uniti. Commentando questa iniziativa del senatore Usa, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato che «senza entrare nel contenuto di quel messaggio privato, devo esprimere sorpresa nell'aver, ampiamente diffuso quella lettera, quasi contemporaneamente alla ricezione della stessa da

parte del Santo Padre».

Qualche cosa sta cambiando nel comportamento del governo che pratica delle piccole ma significative aperture. Erano previste le trasmissioni in diretta solo di alcune messe, invece, in questi giorni la tv cubana ha trasmesso tutte le cerimonie. Il quotidiano «Granma» ha dedicato, ieri, quattro pagine all'incontro tra Fidel Castro ed il Papa, con una cronaca molto ricca e con le foto dei momenti più significativi della cerimonia svoltasi nel Palacio de la Revolución. Interessante il commento di Julio García Luis, che sempre accompagna Fidel, in cui si afferma che «la riflessione papale ci conferma nell'idea che, per cammini convergenti, si può rafforzare l'azione positiva sui problemi che tutti hanno o interesse a risolvere per il miglioramento sociale». A cominciare dal dare «più spazio» alla responsabilità di tutti, e quindi anche della Chiesa, per l'affermazione dei «valori etici sotto un profilo profondamente cubano e umanista della nostra società». Questo terreno comune di azione per il bene del Paese ha trovato espressioni

nell'incontro che il Papa ha avuto, ieri pomeriggio, con il mondo della cultura nell'aula magna dell'Università di La Habana: e lì, a sorpresa, è giunto anche il comandante Fidel, in abiti civili. Davanti a circa duecento docenti e intellettuali, credenti e non credenti, convenuti nell'aula magna dell'università, Giovanni Paolo II ha affermato che «Cuba, per la sua storia e la situazione geografica, ha una cultura propria». Ha rivendicato il contributo dato dal cristianesimo per culturale e la tradizione africana a Cuba e si è soffermato a ricordare la figura e l'opera patriottica svolta dal sacerdote Félix Varela, le cui spoglie riposano nell'università e per il quale è stato già aperto un processo di beatificazione. Ha, inoltre, ricordato un'altra «personalità eminente della nazione che fu José Martí, scrittore e maestro nel senso vero del termine, profondamente democratico e indipendentista, patriota». Per concludere che «la Chiesa e le istituzioni culturali della nazione devono incontrarsi nel «dialogo».

Alceste Santini

Dalla Prima

per la piazza della Rivoluzione all'Avana o per le colline di Santiago. Appena si lascia l'itinerario «rivoluzionario» si scopre un paese sull'orlo dell'abisso. Che vive di piccole corruzioni, d'espediti, alla giornata con mille ragazzi in cerca d'un passaporto per un sogno. Una giovane signora, insegnante di filosofia, proprio a Santiago, mi ha raccontato pochi mesi fa come fosse andata spogliando la sua casa in cambio di alimenti dall'89 in poi. Un paralume per due polli, un comò per un maiale. La spalliera del letto per qualche dollaro.

Ecco il dollaro. Come è lontano quel biglietto firmato semplicemente «Che» che Guevara faceva stampare dalla Banca centrale quando ne era alla guida nei primi mesi della rivoluzione e che la maggior parte dei duecentomila italiani che visitano l'isola ogni anno conserva religiosamente nel portafoglio al ritorno. In tutte le strade di Cuba è solo il dollaro che vale, solo il dollaro che si sogna. Ormai, grazie alla doppia economia, si può comprare quasi ogni cosa. Ma solo se hai i dollari. Così il turista diventa il totem. Il principe azzurro. Colui che apre tutte le

porte dei desideri.

Ora, ad aprire le porte di altri desideri, c'è il messaggio di fede e la determinazione di Papa Wojtyła. Ha la ricetta per affrontare le ansie di quest'isola nella tormentata? Probabilmente no. E anzi rischia di aggravare l'agonia. È inutile nascondersi infatti che Cuba è un rompicapo proprio perché Fidel Castro interpreta allo stesso tempo due ruoli decisamente antagonisti. È il «caudillo» illiberale che impedisce la transizione alla democrazia ma è anche il simbolo dello spirito nazionale e indipendente dell'isola. I problemi di Cuba sono semplici e assolutamente pratici. Come nell'Europa dell'Est, l'economia socialista s'è dimostrata un sistema fallimentare, insostenibile. Fino a quando era assistito dall'Urss, Castro poteva essere la spina del fianco dell'America, il fiore all'occhiello del mondo comunista. Oggi può solo riconoscerne la sconfitta e cedere le armi. Ha cominciato a farlo quattro anni fa al dollaro, inventando la doppia economia che ha fatto saltare tutti gli schemi della società. Ha arricchito i tassisti e i portieri d'albergo e ha impoverito gli insegnanti e i medici. Oggi ha scelto di cedere le armi al Papa, piuttosto che alla Casa Bianca. Ma da lunedì, con o senza embargo americano, si ritroverà a fare i conti con una società che non funziona e che gli sfugge sempre di più dalle mani. Verso dove non si sa. [Omiero Cial]

Raccolta fondi per aiutare la popolazione

L'Associazione Italia-Cuba e il «Coordinamento delle Organizzazioni non governative per la Cooperazione internazionale allo sviluppo» (Cocis) hanno organizzato una campagna di informazione e di raccolta fondi dal titolo «Lavoriamo con Cuba». David Riondino che farà da «testimone» ha girato una serie di mini reportage sulla situazione cubana, è presente in voce sul sito Internet del Cocis (<http://www.eurplace.org/orga/cocis/>) ed ha in programma una serie di iniziative in varie città. Il ricavato della campagna sarà utilizzato per la realizzazione di nuovi progetti di cooperazione, nei campi dell'agricoltura, della salute, della cultura.

Gennaio con Chaplin





E' arrivato in Italia il magico circo di Charlot. Prenotate il vostro posto in edicola.



Il Circo: un film indimenticabile, un gioco di prestigio.

IN EDICOLA A L. 9.000.

cinema
l'Unità

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giuseppe Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	CRETE PIVETTA
PAGINONE	L'UNA E L'ALTRO
E COMMENTI	CRONACA
ART DIRECTOR	ECONOMIA
SEGRETARIA DI REDAZIONE	CULTURA
	IDEE
CAPISERVIZIO	RELIGIONI
POLITICA	SCIENZE
ESTERI	SPETTACOLI
	SPORT
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Borsari, Riccardo Medici, Italo Piazzi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piazzi Vice direttore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
  Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

Firenze, ieri Brusca si è scusato in aula per la tempesta provocata dalle sue dichiarazioni sull'arresto del boss

Trattativa tra i carabinieri e Ciancimino per arrivare alla cattura di Riina

Una vicenda oscura che oggi il generale Mori dovrà chiarire

FIRENZE. La trattativa segreta con Vito Ciancimino ci fu. All'indomani della strage di Capaci, gli ufficiali del Ros dei carabinieri si misero in contatto con l'ex sindaco di Palermo per arrivare, attraverso di lui, alla cattura di Totò Riina. Ieri i pm fiorentini hanno depositato i verbali degli interrogatori del generale Mario Mori e del capitano Giuseppe De Donno, che questa mattina saranno ascoltati nell'aula bunker di Santa Verdiana per chiarire alcuni passaggi che, secondo alcune interpretazioni, presentano aspetti poco chiari. Un'udienza particolarmente attesa, quella di questa mattina, viste le nubi che si sono addensate ultimamente sull'operato del Ros. Attraverso Ciancimino gli ufficiali dell'Arma volevano davvero esplorare unicamente una strada per arrestare il capo dei corleonesi; ovvero lanciarono un segnale per aprire una trattativa non autorizzata con i capi di Cosa Nostra? È proprio questo ciò che oggi si cercherà di comprendere.

L'ufficiale del Ros ha spiegato che l'iniziativa fu autonoma. Tuttavia, per convincere il suo interlocutore ad accettare, all'ora colonnello millantò di avere «qualcuno alle spalle». «Non ho mai detto - ha detto Mori a verbale - che mi mandava qualcuno, però gli feci capire con mezze frasi che in qualche modo qualcuno di mandava».

Ciancimino, secondo il racconto, avrebbe posto tre condizioni: la prima era che egli stesso avrebbe dovuto fare da intermediario; la seconda che la trattativa avrebbe dovuto svolgersi all'estero e la terza, ovviamente, che in cambio di tutto ciò l'ex politico ce avrebbe dovuto ottenere un trattamento di favore nelle sue vicende giudiziarie. Ma i carabinieri non avevano la possibilità di concedere quanto era stato richiesto, soprattutto il passaporto. «A quel punto - ha detto sempre Mori - capii che non potevo tirarla molto a lungo. E quando mi chiese quale fosse la nostra base di partenza, risposi: "Riina e quanti altri si arrendano e noi tratteremo bene le loro famiglie e poi loro subiranno la sorte, comunque lo Stato cercherà di venire incontro al fatto che si sono consegnati"». Ciancimino, secondo il racconto, sarebbe sbiancato ed avrebbe esclamato: «Ma allora lei mi vuole morto! Ma come faccio a dire queste cose ai miei interlocutori? Facciamo piuttosto che si è interrotto questo dialogo». E non se ne fece nulla. Poi Riina venne catturato in maniera ancora poco chiara, almeno secondo la procura di Palermo, che ha da tempo aperto un'inchiesta. Solo in un secondo tempo, hanno sempre detto Mori e De Donno, si comprese che il «contatto» attraverso il quale Ciancimino faceva arrivare i messaggi al vertice di Cosa Nostra sarebbe stato il dottor Antonino Cinà.

Questa versione, in gran parte, combacia con quanto ha affermato Brusca, cioè che i componenti della Cupola avevano parlato di un contatto con i carabinieri, attraverso Cinà e Ciancimino, per una trattativa segreta. Gli ufficiali del Ros, come s'è visto, hanno però spiegato di aver millantato: non c'era alcuna trattativa, ma solo il tentativo di catturare Totò Riina. E oggi, in aula, gli investigatori saranno chiamati a spiegare alcuni particolari che non sembrano aver convinto i magistrati. Si capirà, forse, anche perché questa vecchia storia sia stata «rispolverata» proprio in queste ultime settimane.

All'udienza di ieri, intanto, il «dichiarante» Giovanni Brusca ha colto l'occasione dell'ultima parte del suo interrogatorio per gettare acqua sul fuoco dopo la «tempesta» provocata dalle sue dichiarazioni sulla cattura di Riina: «Chiedo scusa a voi giudici per tutte le polemiche che sono seguite alle mie dichiarazioni in aula. Ero convinto che fosse utile per i giudici anche comprendere il nostro modo di ragionare intorno ai fatti. So benissimo che i fatti rimangono fatti e i ragionamenti rimangono ragionamenti. Ho scelto di essere leale e voglio farlo, come lo faccio, con dignità e senza riserve. Consapevole che solo con il silenzio non si corre il rischio di sbagliare. Ma io ho deciso di correre questo rischio».

G. Cipriani G. Sgherri



La sequenza della lapidazione di Masoume Bolurchi

Reuters

Mostrate ieri a Roma le immagini delle esecuzioni del regime

Filmate le lapidazioni in Iran Video choc, tre soldati uccisi

La cassetta, la prima di questo genere a giungere in Occidente, riprende la folla che lancia pietre contro i tre soldati accusati di adulterio.

ROMA. È stato mostrato ieri a Roma un agghiacciante video con le immagini della lapidazione di tre soldati iraniani e la fustigazione di un quarto, condannato a ricevere cento colpi. La cassetta, che sarebbe stata registrata dalle autorità militari nel dicembre 1992, è la prima di questo genere a giungere in Occidente ed è stata presentata alla stampa dall'Organizzazione dei mujahedin del popolo iraniano, che si batte contro il regime di Teheran. I quattro soldati erano stati accusati di adulterio, arresti illegali, stupro e tentativo di fuggire dall'Iran. Alla visione era presente il parlamentare europeo della sinistra democratica Luciano Pettinari che ha sottolineato la necessità di iniziative da parte del mondo occidentale. «Non c'è petrolio che tenga, non c'è accordo commerciale che tenga con una situazione del genere - ha detto Pettinari - è necessario applicare una clausola di civiltà che l'Unione Europea, le Nazioni Unite e gli Stati Uniti devono porre come condizione in tutti i rapporti e scambi commerciali». Pettinari ha inoltre annunciato che tra le iniziative del Parlamento

europeo vi è quella di sostenere con forza la necessità di porre un livello, minimo, di democrazia negli scambi commerciali ed economici. Definendo quella della videocassetta un piccolo esempio della realtà iraniana, la signora Mitra Bagheri, rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana ha riferito che anche una ragazza di 20 anni è stata lapidata. Visitata da un medico che ne aveva decretato la morte, la ragazza una volta arrivata alla camera mortuaria ha ripreso a respirare. Secondo i dati ufficiali negli ultimi dieci anni, ha continuato la Bagheri, vi sono state 50 lapidazioni, ma la cifra reale è di gran lunga superiore. Nel 1997 sono state eseguite 200 condanne a morte, il doppio del 1996 e quattro volte rispetto al 1995. La signora Bagheri ha inoltre denunciato il fatto che non si hanno più notizie dei 116 studenti arrestati dopo una manifestazione svoltasi il quattro gennaio scorso a Teheran. La signora ha poi chiesto che alla prossima riunione dei ministri degli Esteri dei Paesi europei vengano decise severe misure contro il governo iraniano.

Anziana uccisa in casa nel Salento

Un'anziana che viveva da sola in un appartamento al pianoterra nel centro storico di Salve (Lecce) è stata trovata morta, forse strangolata, nella sua abitazione. La morte della donna risalirebbe ad uno o due giorni fa. La vittima si chiamava Maria Comi, di 73 anni. L'allarme è stato dato da alcuni vicini i quali, non avendo visto la donna da qualche giorno, hanno avvisato i carabinieri, che hanno forzato la porta. Secondo gli inquirenti l'omicidio «sarebbe stato compiuto a scopo di rapina da più di una persona».

Dopo una vita intensa e lunga si è spento serenamente

PIERO BATTISTI
Lo annunciano le figlie, la nuora e le nipoti. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 11,00 presso la Chiesa di Sant'Agapito, viale della Venezia Giulia 21.
Roma, 24 gennaio 1998

23 gennaio 1998
PIERO BATTISTI
Ciao nonno, ora che sei andato via anche tu, arriverò al Duemila un po' più sola.
Rosella.
Roma, 24 gennaio 1998

Piero e Nanni abbracciano Rosella Battisti in questo momento triste per la morte del nonno

PIERO BATTISTI
Roma, 24 gennaio 1998

La Direzione tecnica, Alfonso, Ciro, Marco, Roberto e Pino sono vicini a Rosella in questo triste momento per la scomparsa del nonno

PIERO BATTISTI
Roma, 24 gennaio 1998

Cara Rosella, ti stimo vicini e ti abbraccio forte per la perdita del tuo amatissimo nonno

PIERO
Adriana, Alba, Antonella, Aggeo, Cristina, Erasmo, Gabriella, Katia, Massimiliano, Maria Grazia, Marinella, Michele, Nadia, Toni.
Roma, 24 gennaio 1998

Anna, Donatella, Elisabetta, Eugenia, Maria, Marina, Daniela, Lorenzo, Paola, Sabina, Vera e Enzo ricordano con profondo affetto.

ALICE CAZZOLA
Milano, 24 gennaio 1998

Il Gruppo Consiliare del Pds del Comune di Milano ricorda

ALICE CAZZOLA
e si stringe con affetto a Giordano e a tutti i familiari.
Milano, 24 gennaio 1998

Partecipiamo straziate al dolore di Giordano e di tutti i familiari per la tragica, crudele morte di

ALICE CAZZOLA
e insieme la rivogliamo bella e giovane fino alla fine, appassionata, combattiva e coerente sempre, nel lavoro, nella politica e nella vita privata.
Marielena Adamo, Daniela Benelli, Licia Riva, Mimi Testori, Amelia Zibordi.
Milano, 24 gennaio 1998

Le compagne e i compagni della federazione milanese Pds si uniscono, commossi, al dolore di Giordano per la scomparsa della cara

ALICE CAZZOLA
stroncata da una crudele malattia e ne ricordano le grandi qualità umane e l'appassionato impegno politico.
Milano, 24 gennaio 1998

Emilia De Biasi ricorda con tanto affetto

ALICE CAZZOLA
Milano, 24 gennaio 1998

È mancata all'affetto dei suoi cari

NADIA MALUSARDI
in Guaiorci
Con profondo dolore lo annunciano: il marito Giorgio, il figlio Giacomo, la mamma Lea, la sorella Marina, il cognato Sandro, i suoceri Paolo e Germana e parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi sabato 24 gennaio, alle ore 13,45 partendo dall'Arcispedale S. Anna per la Chiesa parrocchiale di S. Spirito dove sarà celebrata una S. Messa.
Noi fioriamo opere di bene.
A.M.se.Lc. Servizi Funerari e Cimiteriali Via Fossato di Mortara, 80 tel. 20.99.30.
Ferrara, 24 gennaio 1998

Gli zii Valeria e Olao e i cugini Giordano, Lisa e Lucia si uniscono all'immenso dolore dei familiari per la scomparsa di

NADIA MALUSARDI
Ferrara, 24 gennaio 1998

Gli zii Uberti e Somalia e le cugine Catia e Serena partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa di

NADIA MALUSARDI
Ferrara, 24 gennaio 1998

1997
SETTIMO
A un anno dalla tua scomparsa, caro è il ricordo del tuo sguardo saggio sotto l'inostabile cappello.
Tua moglie Jole e tutti i tuoi cari. Sottoscrivono per l'Unità.
Locate Varesino, 24 gennaio 1998

Nel 7° anniversario della scomparsa di

SETTIMO TOLI
La memoria resta, ammirata testimone della sua opera.
Locate Varesino, 24 gennaio 1998

Nel 7° anniversario della scomparsa di

LIDIO PIEROBON
La moglie ed i figli ricordano con infinito ed immutato affetto agli amici, ai compagni e a tutti coloro che ne hanno apprezzato la figura e condiviso i valori. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Belluno, 24 gennaio 1998

A 18 anni dalla scomparsa del compagno

IVO TOSCHI
lo ricordano la moglie, il figlio, la nuora ed in sua memoria sottoscrivono per il suo giornale.
Giovecca di Lugo (Ra), 24 gennaio 1998

24 gennaio 1991
ARNALDO FRIZ
Il tempo passa, ma non cancella il nostro amore. Tu sei sempre nel mio cuore, in eterno. Tua moglie Maria. Le sorelle, i cognati, i nipoti, lo ricordano con tanto affetto.
Riale di Zola Predosa (Bo), 24 gennaio 1998

Oggi ricorre il secondo anniversario della scomparsa di

FABIO CAMERANI
La mamma Pina, Gianni, Claudia, Enzo, Lucia, Silvia e Petros abbracciano Oriella, Marco e Alberta con tanto affetto.
Ravenna, 24 gennaio 1998

Trigesimo

24 dicembre 1997 - **24 gennaio 1998**
A un mese dalla dolorosa e prematura scomparsa del caro

STEFANO FRANZONI
per volontà della famiglia, è stata versata la somma di Lit. 3.000.000 (tre milioni) al Centro Sociale «Papa Giovanni XXIII», per il recupero dei tossicodipendenti e che ospita 120 ragazzi nelle quattro sedi in Emilia, offerte dai parenti, amici della famiglia, dai giovani, amici e conoscenti del Circolo Arci «Sergio Stranieri».
Reggio Emilia, 24 gennaio 1998

Il 24 gennaio 1973 moriva

FRANCESCO SCOTTI
Il rimpianto è ancora forte come il dolore di quel giorno di 25 anni fa. Il suo ricordo è vivo come allora, attraverso l'amore e l'esempio di una vita dedicata all'impegno per la democrazia, la libertà e l'ideale del socialismo. Lo ricordano ad amici e compagni la moglie Carmine e i figli Vittoria, Pepee e Giulia.
Milano, 24 gennaio 1998

24-1-1996 - **24-1-1998**
Con immutato amore e accorato rimpianto lo ricorda la moglie Lia, la cognata Fulvia ricordano

quantigli vollero bene.

EZIO BIANCHI
Milano, 24 gennaio 1998

Sono trascorsi cinque anni dalla morte di

WALTER BARONCIANI
Con tanto dolore e rimpianto lo ricordano i genitori e il fratello Dante, a quanti lo conobbero e lo amarono per la sua sensibilità e generosità. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 24 gennaio 1998

24 gennaio 1993 - **24 gennaio 1998**
WALTER BARONCIANI
Lo ricordano con immutato affetto gli zii Vito e Maria Teresa, il cugino Massimo Baronci e i nipotini Pina.
Pesaro, 24 gennaio 1998

Renzo Imbeni, Bruno Marasà e Ugo Poli, ad un mese dalla improvvisa scomparsa di

PAOLO POLO
ne ricordano la passione politica e la cordiale umanità conosciute e apprezzate negli anni di lavoro in comune. Sottoscrivono per l'Unità.
Bruxelles, 24 gennaio 1998

Scambio di accuse ieri a Brescia al processo contro Mariangela Assoni e l'ex amante. Foglia: «Ci usavamo a vicenda»

Amanti diabolici, duello in aula di tribunale

Lunga deposizione della donna che ha raccontato la notte del tentato omicidio del marito. L'ex amante respinge le accuse.

DALL'INVIATA
BRESCIA. Si fronteggiano in aula gli assassinati amanti di Capriolo, due deposizioni incrociate, senza esclusioni di colpi, in cui si scambiano accuse feroci. Balle, tante balle che crollano miseramente quando il presidente del tribunale Roberto Pallini passa al torchio la bella Mariangela Assoni. Lei recita la sua parte, quella della povera donna sola, trascurata da un marito tutto casa, lavoro e tennis, che si consola come può, gettandosi tra le braccia del macho camionista. Dopo il primo incontro - dice - Massimo Foglia le frègò il portafoglio, una sera la invitò a casa sua, ma invece della solita collezione di farfalle, le fece vedere le sue rivoltelle. Le confidò che in passato era dedito a rapine. Quali? «Ai Tir, in banca, una volta mi disse di aver rapinato un portavalori che poi fu anche ucciso». Il presidente la blocca, questa è un'altra storia, ma intanto Mariangela ha accusato l'ex amante di omicidio. Fa un racconto confuso, pieno di contraddizioni, ma quello che emerge è una scena alla Ridolini, in cui tutte le sequenze si svolgono

no con frenetica accelerazione. Vediamo i tempi: notte del 18 aprile, ore 23. Lei telefona a Foglia, lui singhiozza, sono tanto solo. Piange anche lei, cocco mi manchi tanto. Con queste premesse lo convoca per chiarire che devono diradare i loro incontri e che lei, così dice, vuole rinsaldare il suo matrimonio. Foglia arriva a mezzanotte e dieci, dopo un'ora una vicina di casa vede Oliviero Signoroni nel giardino di casa sua, picchiato da un ignoto aggressore che poi fugge. Ed ecco che cosa accade in quell'ora: Foglia arriva, si accomoda in salotto e soprattutto, data l'ora e la circostanza, parla di camion e di Tir.

Seconda sequenza, Foglia e Mariangela sono sul divano, Signoroni dorme in camera sua, Mariangela decide che il miglior modo per rinsaldare il matrimonio è fare l'amore con l'amante a portata d'orecchio del marito. Un rapporto frettoloso, con pigiami e pantaloni calati a mezzagamba. Mariangela glibba sui dettagli, il presidente incalza gli avvocati pure. Boato di Pallini: «Fu un rapporto contro natura?». Ebbene sì, spiega la donna, ma per carità lei non voleva.



Fu costretta «per motivi logistici» non si poteva fare diversamente. Nessuno saprà mai perché. Ma ecco che Mariangela urla. «Ci siamo bloccati, ci siamo rivestiti in fretta e furia temendo che mio marito potesse svegliarsi». Ma Oliviero continua a dormire tra due guanciali.
Rassicurati riprendono a fare l'amore e il brivido arriva quando tutto è finito e loro sono abbracciati sul divano. Sentono un rumore, come di una porta che si

apre, fuggi fuggi generale, ma invece di scappare dalla porta principale, Foglia corre in cucina, roviata in un cassetto, si arma di mattarello e di un qualcosa simile ad un coltellino, corre verso la camera da letto. Mariangela, prima scappa in giardino, poi va nella camera del figlio che si è svegliato e chiama il papà, lo rassicura: «Dormi, stai tranquillo, in casa ci sono i ladri». Da lì sente il marito che urla. «Chi sei bastardo». Lei esce allo scoperto solo quando sente in lontananza le invocazioni d'aiuto di Oliviero. Lui dice di aver riconosciuto il Foglia, lei racconta la balla degli albanesi, poi mentre Oliviero gira per casa sgocciolando sangue lei medita: cosa fanno due albanesi in una villetta nel cuore della notte? Una rapina, e quindi simula inverosimili indizi per suffragare la sua tesi. Già che c'è inventa anche la violenza sessuale, ma al presidente non sa dire perché.

Adesso tocca a Foglia, che ha capito di sfondare una porta aperta se recita la sua parte di maschio sciupa femmine, che ha incontrato una moglie insoddisfatta a caccia di avventure. «Signor giudice

sia chiaro, l'amore tra me e Mariangela c'è stato solo nei primi mesi, poi era solo sesso, io usavo lei e lei usava me». Mariangela ha glissato sui loro incontri amorosi? Lui va giù piatto; racconta scene di sesso in bassa Padana, tra capannoni industriali e passaggi a livello: «Abbiamo avuto il solito rapporto». E quel solito rapporto una volta in campagna sul cofano dell'auto di Mariangela, un'altra in camion. Pallini è fissato: «Rapporti contro natura?». «Non so cosa intende, con Mariangela era sempre così, e in tutti i modi davanti e di dietro». Lui però quella sera a Capriolo non c'era, nella villetta non ci ha mai messo piede. Mariangela gli ha telefonato facendo un racconto confuso di quello che era successo: «Presidente, lei parla così, mi ha chiamato alle quattro del mattino e mi ha detto: "Me l'hanno conciato da sbatter via l'Oliviero, è in ospedale. Mi hanno violentata...". Ha detto proprio così. Non so perché poi mi abbia tirato in ballo. Quella storia se l'è inventata per vendicarsi del fatto che io la tradivo».

Susanna Ripamonti

DALL'AFFRESCO DELLA "RECHERCHE" PROUSTIANA
STANZE SEGRETE presenta:

"Albertine o della Gelosia"

di Alma Daddario
con
Edoardo Siravo, Patrizia La Fonte,
Adriana Ortolani, Lucianella Cafagna
Diretti da
Giuseppe Lorin
Al pianoforte
Federico Benetti

dal 9 gennaio al 15 febbraio

venerdì, sabato, domenica alle ore 21.00
Via della Penitenza, 3 (Trastevere)
tel. 58330995 - 6872633

Dancing
LA MONTAGNOLA
Campogalliano (Mo)
Tel. 52.61.54 - 52.54.51
Questa sera orchestra
ROBERTO SCAGLIONI

ISOLA VERDE
IL NUOVO FASCINO DEL BALLO
Questa sera orchestra
BENFENATI
Domenica pomeriggio e sera orchestra
FOLKLORE DI ROMAGNA
Modena via Ghisaroni 176. Tel. 059/304586

Sabato 24 gennaio 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

Neo-centristi a convegno ma Cossiga non si vede

Hanno accolto in massa l'invito della Fondazione «Amici di Liberal», che nel medievale castello di Cafaggiolo, tra i monti del Mugello, ha organizzato un convegno per discutere del «bipolarismo che non va». I «neo-centristi» che hanno aderito al processo politico di Francesco Cossiga si sono presentati puntuali alla prima giornata di dibattito, per parlare di centro-destra dopo aver ascoltato una lunga relazione dell'ex ambasciatore Sergio Romano. E c'erano proprio tutti, da Rocco Buttiglione a Mario Segni, da Carlo Scognamiglio a Francesco D'Onofrio, Bruno Tabacchi. E ancora, Domenico Fisichella, Giorgio Rebuffa, Giulio Tremonti, e, dall'area dell'Ulivo, personaggi come Claudio Petruccioli, Nino Martinazzoli, Pietro Scoppola, Antonio Baldassarre. Ma lui, l'ex presidente, si è scusato e all'ultimo momento ha fatto sapere che non sarebbe potuto intervenire, deludendo le aspettative di quanti già pensavano che il convegno di «Liberal» sarebbe stato una vetrina d'eccezione per la neonata formazione centrista annunciata ieri. A gettare poi altra acqua sugli entusiasmi dei cossighiani, il durissimo intervento, a metà dibattito, dell'ultimo segretario Dc, Martinazzoli, il quale, definendo «mortale» la scelta di dialogare ad ogni costo con Silvio Berlusconi, si è detto «assolutamente non interessato» al progetto.

Il gesto del presidente al vertice dei capi di Stato del Centro Europa in Slovacchia

Scalfaro grazia quattro tirolesi Ma per Sofri ripete: non va

Per la prima volta l'inquilino del Quirinale accenna, sia pure indirettamente, alla strada della revisione del processo sul caso dell'ex capo di «Lotta continua»: «So che ci sono dei passi procedurali».

DALL'INVIATO

LEVOCA. Un foglio. Un decreto. Scalfaro lo tira fuori dalla tasca, e lo porge, quasi fosse un dono, al suo collega austriaco, Thomas Klestil, nella piazza spazzata da raffiche di gelo di Levoča, una specie di spartana Cortina slovacca, che ospita quest'anno il vertice dei capi di Stato del centro Europa. Il decreto contiene quattro «grazie» ad altrettanti terroristi austriaci, che non riuscirono a spargere sangue, reperti dei telegiornali in bianco e nero degli anni Cinquanta. Siamo a migliaia di chilometri dal carcere di Pisa. Ma è l'occasione per tornare a parlare della ferita tutta italiana della vicenda di Adriano Sofri. E sarà anche la prima volta in cui il capo dello Stato indicherà con una certa chiarezza per l'ex leader di Lotta Continua la strada della «revisione» del processo: «So che c'è una procedura in corso che ha ancora dei passi procedurali da compiere».

Di grazia per Sofri, quindi, non si parla, e lo spiraglio indicato da Scalfaro è esplicitamente rivolto al rinnovo dell'inchiesta. Una novità rispetto alla lettera che lo stesso presidente aveva inviato alla fine dell'anno scorso a Violante e a Mancino per arginare la pioggia di petizioni e raccolte di firme in favore di Sofri con quello che ai più era apparso un gelido assioma giuridico: la grazia non può trasformarsi in un quarto grado di giudizio, s'era pressappoco limitato a scrivere. Ora viene esplicitata una via d'uscita, se non suggerita, quanto meno non esclusa: quel processo si può rifare, quelle prove vengano riesaminate. Scalfaro aggiunge che no, le scuse chieste per lettera - attraverso Indro Montanelli - alla vedova del commissario non cambiano, invece, l'orientamento del capo dello Stato riguardo all'impraticabilità della grazia: «Non entro in un caso che, come ho già detto, è delicato sotto il profilo umano e giuridico».

Il caso Calabresi, spiegherà, è quindi da scorporare da quel grumo com-

patto di tensione e di sangue, che comprende gli anni di piombo di diverse stagioni italiane di tensione. Le bombe ai tralicci e gli altri attentati che l'irredentismo sudtirolese mise in atto negli anni della Ricostruzione e del primo «boom» economico insieme agli anni delle Br e delle bande nere, hanno finito per far parte di una complessiva partita di giro del «perdono».

Scalfaro ha, infatti, argomentato: cinque anni fa ad Alpbach il presidente austriaco gli aveva rivolto pubblicamente «una richiesta insistente» di concedere il perdono presidenziale ai cittadini austriaci. Essi figuravano latitanti per la giustizia italiana. «Cittadini che non avevano scontato un giorno di carcere», e Scalfaro perciò alla richiesta di Klestil fu costretto a confrontare i loro casi con quelli di tanti cittadini italiani da

tempo in galera per reati molto più lievi. Così i destini incrociati degli ex terroristi austriaci e italiani rischiavano di elidersi a vicenda.

Ora, però, le cose sono cambiate. Il presidente italiano rivendica a sé il merito di aver spargiato le carte, essendo intervenuto a Natale con sei provvedimenti di grazia mirata ai casi di cinque ex Br e di un neofascista che, dopo tanto tempo, non essendosi macchiati di sangue e avendo ricevuto disco verde dalla magistratura, sono stati individuati come destinatari dei provvedimenti di clemenza. E così anche di là dalle Alpi qualcuno ha potuto cominciare a sperare. Si chiamano Peter Matern, Wolfgang Pfandl, Enrico Klier, Gerhard Pfeffer i quattro ex militanti delle formazioni paramilitari sudtirolesi che hanno potuto giovare del clima mu-

to. Il secondo fu protagonista di un singolare episodio durante una delle visite di Scalfaro in Austria. Diventato in età avanzata un notevole, Pfandl fu presentato al presidente italiano in un incontro protocololare. E la sua vicenda fu rivelata il giorno dopo dai giornali: Scalfaro senza rendersene conto aveva stretto la mano di un uomo che la giustizia italiana aveva condannato a vent'anni.

E ora, anche per altri ex terroristi italiani si può nutrire qualche speranza? «Quel che potevo fare l'ho fatto. Non escludo l'esistenza di altri casi che possano rientrare nella mia competenza. Adesso non li conosco. Non mi tirerò indietro». Qualche altra grazia, dunque, non è esclusa. Sofri a parte.

Vincenzo Vasilè

Da Klier agli altri, tutti condannati per una serie di attentati dinamitardi

I quattro austriaci graziati da Scalfaro appartengono a due diverse «epoche» del terrorismo separatista in Alto Adige. Mentre Wolfgang Pfandl, Peter Matern e Heinrich Klier hanno subito condanne per gli attentati compiuti in Alto Adige negli anni Sessanta, Gerhard Pfeffer è stato condannato per avere partecipato alla serie di attentati messi a segno, sempre in Alto Adige, negli anni '80 e che erano stati rivendicati dalla sigla «Ein Tirol». Heinrich Klier, nato a Zirl in Tirolo nel 1926 e, del gruppo, quello che ha subito la condanna più pesante: nel 1989 la corte d'appello di Milano ha emesso a suo carico un ordine di carcerazione a 16 anni e cinque mesi. Klier, che oggi è responsabile di un consorzio di impianti di risalita a Sölden, nel Tirolo austriaco, fu arrestato nel '91 mentre si trovava a Budapest, proprio in forza del mandato di cattura internazionale delle autorità giudiziarie italiane, e Vienna si dovette adoperare per evitarne l'estradizione in Italia.

Klier, ieri, si è detto «incredulo» e ha risposto in lacrime alle domande di un cronista dell'agenzia austriaca Apa che lo interpellava. Wolfgang Pfandl, condannato a 15 anni e 5 mesi di reclusione con ordine di carcerazione della corte d'appello di Milano, è considerato una delle figure centrali degli attentati separatisti degli anni '60. Oggi vive a Innsbruck. Del gruppo degli austriaci graziati, l'unico condannato per un reato in cui figura la parola strage è Peter Madern, nato a Vienna nel 1938 e colpito da una sentenza di 11 anni e 4 mesi. Con l'accusa di avere organizzato un attentato dinamitardo al palazzo della Regione a Trento il 12 agosto del 1967, l'uomo era stato condannato per pericolo di strage. Gerhard Pfeffer, nato a Linz nel 1948, fa parte invece della stagione degli attentati degli anni '80. È stato condannato a 3 anni e 8 mesi a Bolzano per avere partecipato a un attentato dinamitardo contro un traliccio dell'Enel vicino a Merano nel 1984. (Ansa)

I ministri degli Esteri lo discuteranno lunedì

Un piano della Ue per fronteggiare l'immigrazione clandestina dei curdi

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Unione europea sta per varare un «piano d'azione» comune per fronteggiare l'arrivo di immigrati curdi dall'Irak e dalla zona confinante. Il piano è pronto, si compone di 43 punti ed attende il via libera dalla riunione dei ministri degli Esteri di lunedì prossimo a Bruxelles. Le linee principali sono: 1) dialogo con la Turchia e collaborazione con l'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu; 2) effettivo contributo dell'aiuto umanitario; 3) reale applicazione delle procedure d'asilo prevenendo gli abusi; 4) lotta alla criminalità organizzata che gestisce il traffico illegale d'immigrati. Il piano, nell'analizzare la natura della recente ondata di arrivi, afferma che, sin dal luglio 1997 e secondo dati dell'Alto commissariato Onu, sono giunti in Italia più di tremila curdi dalla Turchia e dall'Irak. Alcuni di questi, recita il documento, sono immigrati per cause economiche mentre un «numero sostanziale», in particolare i curdi di provenienza irachena, sono in «cerca di protezione». I curdi arrivano da tre direzioni: prevalentemente attraverso la Turchia e poi, «per terra o per mare» raggiungono l'Italia e la Grecia vanno verso altri Paesi dell'Unione; ma giungono in Europa anche attraversando i Balcani ed i Paesi dell'Europa dell'est. Perché i curdi fuggono? Il documento dell'Ue dice che le ragioni restano «complesse e non chiare». Di certo esiste una «combinazione» tra fattori economici e di natura politica che sono incoraggiati dalla rivalità tra le fazioni curde, dalle operazioni militari del governo turco contro il PKK, il partito del lavoro curdo, dall'insicurezza economica e dalla «politica repressiva» di Saddam Hussein.

Come fronteggiare il flusso d'immigrazione curda? Il piano dell'Ue riafferma la giustizia della politica di garanzia dell'asilo e delle procedure di assistenza umanitaria e di accogliimento. Il rispetto della Convenzione di Dublino, che attribuisce la responsabilità della concessione individuale dell'asilo al «primo Stato membro», è ribadito. Ma si constata che, spesso, è difficile stabili-

re, in assenza di documenti o di documenti falsi, qual è il primo Paese d'arrivo dell'immigrato e la sua stessa certa identità. E, dunque, chi è responsabile per la concessione dell'asilo? Il documento fissa i criteri con cui affrontare il fenomeno: a) scambio di informazioni tra gli Stati Ue; b) miglioramento delle procedure per il rilascio dei visti; c) scambio di funzionari e nomina di funzionari di collegamento; d) effettivi controlli di frontiera; e) immediata espulsione di chi viene trovato in uno degli Stati Ue quando non esiste più alcun diritto alla sua permanenza.

Il piano d'azione europeo insiste nella ricerca di una «effettiva cooperazione» con il governo della Turchia visto che la «maggior parte degli immigrati transita dalla Turchia o trae origine» dal Paese. Bisognerà vedere quale sarà la risposta di Ankara anche perché, proprio ieri, il governo turco ha nuovamente respinto l'invito a partecipare alla Conferenza europea di Londra, convocata dalla presidenza britannica per il 12 marzo, quel forum di confronto tra tutti i Paesi candidati ad aderire all'Ue. Tra le misure suggerite dall'iniziativa europea per evitare abusi nella concessione dell'asilo, riceve nuovo sostegno la politica della concessione individuale del titolo di rifugiato ma, nello stesso tempo, si invita a dare urgente applicazione alla «Convenzione europea» che specifica in dettaglio l'utilizzazione delle impronte digitali come uno strumento di identificazione degli immigrati che si presentino senza validi documenti.

Sergio Sergi

Ai Lettori

Per assoluta mancanza di spazio oggi la pagina «L'una e l'altro» non esce. Ce ne scusiamo con i lettori.



CAER

IL 1998 SARA' UN ANNO
IMPORTANTE.
COMINCIAMO LO
ASSIEME.

L'ingresso dell'Italia in Europa, sarà un appuntamento importante per tutti. Attese, promesse, cambiamenti, si concretizzeranno nel 1998, un anno importante che vorremmo cominciare assieme a voi, per continuare a crescere insieme. Per questo Carisbo vi aspetta in ognuna delle sue filiali per iniziare il nuovo anno all'insegna di professionalità e gentilezza. Anche nel 1998 vi accorgete quanto sia comodo poter contare sulla vigorosa stretta di mano di un partner affidabile. Carisbo ha saputo interpretare le necessità di tutti e fa parte di un gruppo forte come CAER. Una realtà presente in otto regioni che per dimensioni, servizi e operatività si colloca fra le maggiori banche del paese. Cominciamo il nuovo anno con qualcosa di forte: la nostra stretta di mano.

 CARISBO



Sabato 24 gennaio 1998

6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Una sposa con la pistola l'ironia «noir» di Truffaut

23.00 LA SPOSA INNERO
Regia di François Truffaut, con Jeanne Moreau, Michel Denner, Michel Lonsdale. Francia (1968) 107 minuti.

Uno dei migliori *noir* di Truffaut, gelido e paradossale, con una grandissima Jeanne Moreau. Julie Kohler sposa mancata, uccide uno alla volta quattro dei cinque ricchi borghesi che hanno provocato accidentalmente la morte del suo promesso sposo, proprio nel giorno del matrimonio. Ma il quinto uomo è in prigione: come raggiungerlo, per portare a termine la vendetta? La sceneggiatura è tratta da un romanzo di Cornell Woolrich.

24 ORE

CHECK-UP RAIUNO 11.30
Il mal di schiena è l'argomento centrale della seconda puntata della trasmissione condotta da Livia Azzariti. Esperti e specialisti forniranno indicazioni per imparare a riconoscere le varie patologie, sapere come si giunge ad una diagnosi corretta, conoscere le possibilità di cura.

N.Y.P.D. RETE 4 20.35
Storie, imprese e disavventure degli agenti del New York Police Department in uno dei telefilm più seguiti d'Oltreoceano. Nell'episodio di stasera, Simone incontra un ex pregiudicato che gli parla di un suo amico, in carcere da anni per un omicidio che non ha commesso.

HAREM RAITRE 23.00
La scrittrice Isabel Allende, la giornalista Lorenza Foschini e la presentatrice tv Simona Ventura sono le ospiti del salotto di Catherine Spaak.

ODDVILLE MTV 24.00
Nel demenziale talk-show (in inglese) presentato da Frank Hope, una band di settantenni, una ragazza che riproduce i versi dei deflini, un ragazzo che parla facendo ruttii. Dal vivo, il gruppo rock degli Hanson.



L'occhio di Martin Scorsese re per una (lunga) notte

0.35 FUORIORARIO
Cose (ma) viste

Si intitola «Rem: Rapidi movimenti dell'occhio di Martin Scorsese» lo speciale che Ghezzi e soci hanno dedicato questa settimana al cineasta statunitense. E stanno andando in onda tre suoi classici, in versione originale con sottotitoli: *Re per una notte*, *New York New York*, *L'ultimo valzer* («tre momenti diversamente esemplari di un cinema intensamente documentario nell'attraversamento dei generi»). Insieme ai film, materiali da provini di Scorsese, immagini dei suoi esordi e frammenti di interviste.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 GATOR
Regia di Burt Reynolds, con Burt Reynolds, Jack Weston, Lauren Hutton, Jerry Reed. Usa (1976) 110 minuti.
Esordio alla regia per Reynolds con un *action movie* senza troppe pretese. L'agente dell'Fbi Greenfield ricatta Gator McClunsky, giovanotto senz'arte né parte, per costringerlo a infiltrarsi nella banda di un suo ex amico, boss della malavita nella città di Dunston.

14.30 ADULTERIO ALL'ITALIANA
Regia di Pasquale Festa Campanile, con Catherine Spaak, Nino Manfredi, Vittorio Caprioli, Maria Grazia Buccella. Italia (1966) 95 minuti.
Una commedia in bianco e nero per un pomeriggio tranquillo davanti alla tv. Maria (Spaak) scopre Franco (Manfredi) nelle braccia di un'altra. Per vendicarsi, gli promette di fare lo stesso e lui impazzisce, abbozzando a tutti i trucchi della moglie. Abbondano i doppi sensi.

20.45 MR. CROCODILEDUNDEE
Regia di Peter Faiman, con Paul Hogan, Linda Kozlowski, John Meillon. Australia (1986) 95 minuti.
Dundee, famoso cacciatore australiano di coccodrilli, si è ormai trasformato nel tranquillo proprietario di un'agenzia di viaggi. Una giornalista americana lo rintraccia per un reportage, seguendolo nelle sue comiche avventure.

22.45 IL CLAN DEI MARSIGLIESI
Regia di José Giovanni, con Jean-Paul Belmondo, Claudia Cardinale, Michel Constantin, Gérard Philipe. Francia (1972) 105 minuti.
In cambio della libertà, due malviviti accettano di ripulire le coste francesi dalle mine disseminate dai tedeschi durante la guerra. Scampati al pericoloso incarico, tornano a Parigi dove riprendono i loro vecchi traffici.



MATTINA		
7.00 VIVERE PERICOLOSAMENTE. Documentario. [5569]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [7469724]	6.40 SE IO FOSSI ONESTO. Film commedia. [2402076]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... Contenitore. [8202569]	7.00 TG 2 - MATTINA. [32786]	8.00 OBLÒ - LARAI-CHEVEDRAI. Rubrica. [4453]
10.00 L'ALBERO AZZURRO. [6279]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [59247540]	8.30 LA LEGGE DI BIRD. Telefilm. [8476453]
10.30 OBLÒ - LARAI-CHEVEDRAI. Rubrica. [4298]	10.00 TG 2 - MATTINA. [77811]	9.15 PRIMA DELLA PRIMA. [6570304]
11.00 SPECIALE "A SUA IMMAGINE". Rubrica religiosa. "Verso l'unità dei cristiani". [5927]	10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. [4433182]	9.45 IL VIAGGIATORE. Rubrica (Replica). [5069415]
11.30 CHECK-UP. "Il mal di schiena". All'interno: Che tempo fa; Tg 1 - Flash. [2911255]	11.00 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [3569]	10.45 TGR - AGRICOLTURA. Attualità. [3511095]
	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Con Tiberio Timperi, Simonetta Martone. [293637]	11.45 TG 3. [3503540]
		11.55 SCI. Coppa del Mondo. Discosmaschia. [29538637]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [8618]	13.00 TG 2 - GIORNO. [56724]	13.15 IN TOUR. Musicale. [3903279]
14.00 MADE IN ITALY. Rubrica. [8711502]	13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [371144]	14.00 TOR / TG 3. [8416163]
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [6366163]	14.05 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. [8303182]	14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [24927]
15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. "Bello?... Di più!!!". [10339415]	14.30 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia. Con Catherine Spaak, Nino Manfredi. [2933989]	15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: Ciclismo. Trofeo Gabriele Elite di ciclismo; 16.00 Volley. Campionato Italiano maschile. Lube Banca Marche-Casa Modena Unibon; 16.00 Dppo sci. [51318415]
18.00 TG 1. [93796]	16.05 PROSSIMO TUO. [2115502]	16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [8434]
18.10 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [5784873]	16.35 LA GIORNATA PARTICOLARE. Attualità. [6521095]	17.00 CHI MI HA VISTO? Con Emanuela Follero. [24521]
18.30 COLORADO. Gioco. Conduce Carlo Conti. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [99786]	18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica. [3395537]	18.00 IVA SHOW. Show. Conduce Iva Zanicchi. All'interno: 18.55 Tg 4. [35415]
	19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [827892]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [5712811]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [63163]	20.00 MACAO. Varietà. [989]	20.00 ART'È. Rubrica. Conduce Sonia Raule. Di Vittorio Cappelli, Sonia Raule e Betta Vespignani. Regia di Enzo Sierra. [71811]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [5568095]	20.30 TG 2 - 20.30. [12182]	20.20 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [2358250]
20.40 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Dal Teatro delle Vittorie in Roma. Conduce Fabrizio Frizzi con Romina Power. Regia di Giancarlo Nicotra. [4961144]	20.50 UN TRAGICO RISVEGLIO. Film. Con Tori Spelling, Michael Gross. Regia di M. Tuchner. [951144]	20.40 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [229368]
	22.30 PALCOSCEMICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: A Caperchia... è caduta una stella. Con Peppino e Luigi De Filippo; Tg 2 - Notte. [3181250]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. [250]
		20.35 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Il caso riaperto" - "Storie di tradimenti". Con Jimmy Smits, David Caruso. [6897144]
		22.40 CIAK SPECIALE: "L'UOMO DELLA PIOGGIA". [8453811]
		22.45 IL CLAN DEI MARSIGLIESI. Film poliziesco. Con Jean-Paul Belmondo, Claudia Cardinale. Regia di José Giovanni. [9273279]
		20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [67989]
		20.45 MR. CROCODILE DUNDEE. Film commedia (Australia, 1986). Con Paul Hogan, Linda Kozlowski, Regia di Peter Faiman. [216182]
		22.50 STUDIO SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. [5576960]
		20.00 TG 5 - SERA. [2417]
		20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [9298]
		21.00 GRAN CAFFÈ. Varietà. Conduce Pippo Franco. Con Leo Gullotta, Oreste Lionello. Regia di Pier Francesco Pingitore. [7063453]
		20.10 LA SETTIMANA DEL DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [3974415]
		20.30 IL PIRATA DELL'ARIA. Film drammatico (USA 1972). Con Charlton Heston, Yvette Mi-mieux. Regia di John Guillermin. [18347]
		22.30 METEO. [48144]
		22.35 TMC SERA. [951298]

NOTTE		
23.15 TG 1. [2852521]	1.00 METEO 2. Previsioni meteorologiche. [7786187]	23.00 HAREM. Talk-show. Conduce Catherine Spaak. Regia di Laura Valle. [18786]
23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [2851882]	1.05 OBLÒ - LARAI-CHEVEDRAI. Rubrica. Conduce Guido Bariozzetti. [8616651]	23.55 TG 3 / METEO 3. [7282989]
23.25 SPECIALE TG 1. [1905182]	1.30 INCONTRO CON LOUIS DE BROGLIE. Attualità. "Fisica: Certezze e no". [1820877]	0.05 RAI SPORT - NOTTE SPORT. All'interno: Golf. Gara Pro-Am a squadre. [2809212]
0.15 TG 1 - NOTTE. [7245458]	2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [4454125]	0.40 FUORI ORARIO. Presenta: Re per una notte (King of Comedy). Film. Con Robert De Niro, Jerry Lewis.
0.25 AGENDA/ZODIACO. [4707651]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	0.45 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. Conduce Antonella Appiano (Replica). [4172729]
0.35 LA CASA VUOTA. Sceneggiato. [1828535]		1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [4699090]
2.20 QUELLI DI JANNACCI. Musicale. [4230106]		1.40 A CUORE APERTO. Tl. "Una bomba per la vita". [5344380]
3.05 PUNTO E BASTA. [6280380]		2.30 WINGS. Telefilm. "Due onesti". [5489187]
4.15 DALIDA - MORANDI. [5340125]		2.50 VR TROOPERS. Tl. [5448651]
4.25 L'AMANTE DI UNA NOTTE. Film. Con Michèle Morgan.		3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5430632]
		3.30 RBT. Telenovela. [8074545]
		4.20 ANTONELLA. Telenovela
		23.20 INVIATO SPECIALE. [8988417]
		23.45 SPECIALE CINEMA. "Il partito di non ritorno". [2984366]
		23.50 BILLIARD. Campionato Mondiale Master. Finale. [9153989]
		0.50 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.55 Studio sport. [7919090]
		1.40 BELLA E DANNATA. Film-Tv drammatico. Con Drew Barrymore, James LeGros. Regia di Tamra Davis. [9272187]
		3.30 21 JUMP STREET. Tl. [2636651]
		4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.
		23.10 L'UOMO DELLA PIOGGIA. Speciale sul film. [4256250]
		23.15 LE DONNE NON VOGLIONO EDI. Film grottesco. Con Pino Quartullo, Lucrezia Lante Della Rovere. (Italia, 1993). All'interno: Tg 5 - Notte. [6552250]
		23.20 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [3845496]
		1.45 SMIFT IL GIUSTIZIERE. Telefilm. [7812125]
		2.45 TG 5. [7277922]
		3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Tl.
		23.00 LA SPOSA IN NERO. Film drammatico (Francia, 1967). Con Jeanne Moreau, Michel Bouquet. Regia di François Truffaut. [751453]
		1.05 TMC DOMANI / LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità (Replica).
		— — METEO. [5522274]
		1.30 MARE BLU MORTE BIANCA. Film documentario (USA, 1972). Regia di Peter Gimbel, James Lipscomb (Replica). [6275477]
		3.30 CNN.

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	PROGRAMMI RADIO
13.30 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. [241669]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [24587434]	12.00 SPAZIO LOCALE. [5472347]	12.00 I VINGDI DI GULLIVER. Documentario. [447322]	11.00 SABATO SPORT. All'interno: Hockey NEL. All Star Game (Replica); 12.45 Baseball. Miami Heat-Orlando Magic (Replica); 14.30 Calcio. F.A. Cup. Middlebrough-Arsenal (Differita) [74008637]	11.55 LA GUERRA DEI BOTTONI. Film avventura. [5720989]	Radiouno Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Bolive; 8.08 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.55 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato Italia; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; Premio Hans Christian Andersen; 17.32 Teatr alla radio; 17.40 Casa Cuorinfanto; 20.00 Radiosate; 20.30 Radio Open; 21.08 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonote.
14.00 FLASH. [561989]	19.00 TAFE RUNNER (Replica). [696095]	15.00 VIPRENITA. Rubrica. [6740873]	13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [36442163]	14.15 THE DIRECTORS. Doc. [8668637]	13.25 HOMICIDE. Telefilm. [4042811]	6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Bolive; 8.08 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.55 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato Italia; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; Premio Hans Christian Andersen; 17.32 Teatr alla radio; 17.40 Casa Cuorinfanto; 20.00 Radiosate; 20.30 Radio Open; 21.08 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonote.
14.05 COLORADIO. All'interno: Spazanz! Discoshow. [1799908]	19.30 IL REGIONALE. [233415]	17.30 GORGIO. Film fantascienza. Con Bill Travers, William Sylvester. Regia di Eugene Lourie. [8616347]	17.30 TERNIE TAVOLO. [689705]	15.15 L'ULTIMO CACCIA-TORE. Film azione. [4542502]	14.15 THE DIRECTORS. Doc. [8668637]	6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Bolive; 8.08 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.55 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato Italia; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; Premio Hans Christian Andersen; 17.32 Teatr alla radio; 17.40 Casa Cuorinfanto; 20.00 Radiosate; 20.30 Radio Open; 21.08 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonote.
17.30 COLORADIO. Musicale. [5944415]	20.00 TAFE RUNNER SPECIAL. "Settimanale di cinema e home-video". [235453]	20.50 LA VALLE DELLA VENDETTA. Film avventura (USA, 1951). Con Robert Walker, Burt Lancaster. Regia di Richard Thorpe. 1° tv. [52637]	18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume" (Replica). [2624892]	17.10 LINA E L'ALTRA. Film. [1984705]	14.15 THE DIRECTORS. Doc. [8668637]	6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Bolive; 8.08 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.55 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato Italia; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; Premio Hans Christian Andersen; 17.32 Teatr alla radio; 17.40 Casa Cuorinfanto; 20.00 Radiosate; 20.30 Radio Open; 21.08 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonote.
18.45 AREZZO WAVE. Musicale (Replica). [546095]	20.15 TG GENERATION. Attualità. [3841076]	19.15 TEL. NEWS. [1385521]	20.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [491778]	18.10 THE GLASS SHIELDS. Film drammatico. [1232540]	14.15 THE DIRECTORS. Doc. [8668637]	6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Bolive; 8.08 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.55 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato Italia; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; Premio Hans Christian Andersen; 17.32 Teatr alla radio; 17.40 Casa Cuorinfanto; 20.00 Radiosate; 20.30 Radio Open; 21.08 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonote.
20.30 FLASH. [874366]	20.30 FREDDY'S NIGHTMARE. Tl. [796160]	20.50 LA LICCALE AL MARCA. Film commedia. Con Renzo Montagnani, Alvaro Vitali.	21.30 GRANDE CINEMA. Rubrica.	20.30 PLANET. [783095]	17.10 LINA E L'ALTRA. Film. [1984705]	6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Bolive; 8.08 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.55 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato Italia; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; Premio Hans Christian Andersen; 17.32 Teatr alla radio; 17.40 Casa Cuorinfanto; 20.00 Radiosate; 20.30 Radio Open; 21.08 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonote.
22.30 COLORADIO. Musicale. [26724]	22.30 IL REGIONALE. [396304]			21.00 LA CHIAVE MAGICA. Film. [4688766]	18.10 THE GLASS SHIELDS. Film drammatico. [1232540]	6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Bolive; 8.08 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.55 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato Italia; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; Premio Hans Christian Andersen; 17.32 Teatr alla radio; 17.40 Casa Cuorinfanto; 20.00 Radiosate; 20.30 Radio Open; 21.08 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonote.
23.00 TMC 2 SECRET / MAGAZINE. All'interno: 23.30 PlayLife. Rubrica sportiva. [700927]	23.30 COPERTINA. "Magazine di moda e spettacolo". [996368]			22.35 VAMPIRO A BROOKLYN. Fl. [3515569]	20.30 DESPERADO. Film azione (USA, 1996). [3129231]	6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Bolive; 8.08 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.55 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato Italia; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; Premio Hans Christian Andersen; 17.32 Teatr alla radio; 17.40 Casa Cuorinfanto; 20.00 Radiosate; 20.30 Radio Open; 21.08 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonote.
0.05 COLORADIO.	0.30 FUN IN TOWN. (R).			0.15 RED SHOE DIARRHEA. Telefilm.	0.10 L'INVENTARIO. Film drammatico.	6.00 Buoncaffè; 6.16 Riflessione del mattino; 8.03 Bolive; 8.08 Radiospicchio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.55 Sabato Italiano. Meraviglie; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato Italia; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; Premio Hans Christian Andersen; 17.32 Teatr alla radio; 17.40 Casa Cuorinfanto; 20.00 Radiosate; 20.30 Radio Open; 21.08 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonote.



I Commenti

L'atto di accusa del giovane suicida perché gay

VALERIA VIGANO

LALUNGA lettera a un'agenzia di stampa spedita da Alfredo Ormando, l'uomo che si è dato fuoco davanti alla basilica di S. Pietro, e ieri è morto, pone alcuni interrogativi ai quali occorre dare una risposta. In alcuni passi della lettera confessione, Ormando ha spiegato i motivi che l'hanno indotto ad attuare un gesto estremo e doloroso per sé e per gli altri.

Le amarissime parole usate sono il tentativo di mostrare con il coraggio della disperazione quali ostacoli, emarginazioni e sensi di colpa possono ancora oggi affliggere chi si esprime con una sessualità considerata diversa dalla norma. Ma proprio reclamando la sua condizione di uomo in quanto essere ricco di contenuti e pari forza morale che si trova a dover vivere clandestine storie fugaci e incontri occasionali, Ormando poneva la lacerante dicotomia che vive chi è omosessuale in Italia oggi. Da un lato la necessità di esprimere se stesso e avere lo stesso valore sociale di chiunque altro, diritto inalienabile, dall'altro l'avvilente obbligo di dover tacere la propria identità.

Perché la discriminazione passa attraverso un'ampia gamma di azioni e verbalità, dal pettegolezzo alla derisione fino al rifiuto. E passa laddove l'ignoranza è più forte e dove la comunità è più piccola e non si sfugge a un forzato silenzio e inevitabili menzogne. Perché l'omosessualità spesso è un segreto obbligato per chi non ha sempre il coraggio di farsi carico delle difficoltà di vivere alla luce del sole una relazione sentimentale magari duratura. E se esiste una punta di iceberg di omosessuali dichiarati e rilassati che emerge da abissi oscuri e gelati, il resto del ghiaccio, la base su cui si regge paga ancora oggi un prezzo altissimo.

Quello che Ormando chiedeva era di vivere nella società degli uomini e delle donne senza sentire il peso di una condanna per una colpa che non dovrebbe esistere. Quella stessa società che insegna ai bambini che chiamare frocio un compagno di giochi vuol dire bicemente insultarlo, che insegna agli adolescenti a provare schifo per ciò che non viene mai considerato amore, o a vivere in mezzo a atroci dubbi se l'attrazione nasce anche

per il proprio sesso. Il ruolo della Chiesa, fortemente presente nel nostro paese cattolico è fortissimo. Ha ragione Cacciari quando pone la differenza che c'è fra amore per gli altri e lo stesso amore in nome di Dio. L'amore per gli altri in quanto accettazione delle differenze, quindi anche sessuali, è profondamente laico e profondamente aperto. L'amore in nome di Dio sottosta alle regole che quel Dio impone. Ed è qui che si inseriscono le discriminanti. La Chiesa considera peccato la condotta omosessuale, negando che investe una percentuale molto alta di persone che spesso non ha altri riprovevoli comportamenti. Possiamo immaginare per esempio il dramma e la colpa vissuti da omosessuali cattolici che si rifugiano e si concedono spessissimo fugaci contatti fisici totalmente nascosti perché non hanno la forza di sostenere una convivenza, un legame riconoscibile. Da qui, dal dover occultare una scelta di vita, dal dover negare una natura che nascono angosce, dilemmi, solitudine, disperazione. Le stesse che hanno spinto Ormando a darsi fuoco. Quasi una purificazione, un'immolazione da bonzo, da Giovanna D'Arco, da Jan Palach, da streghe al tempo dell'Inquisizione. Un gesto che designa una tragedia personale ma che è al contempo un terrificante «l'accuse». Perché non ci siano altri uomini e donne che compiono gesti così atroci, altre vittime, occorre che se ne parli. Tutto ciò che ha il potere di modificare un dato che di fatto poggia su una moralità finta e bacchettona deve agire. Mi riferisco al potere politico, a quello clericale ma anche all'educazione sessuale nelle scuole, all'apertura mentale che i genitori devono dare ai propri figli. Ben vengano film sul tema, divertenti o problematici, come comunque è la vita. Ben vengano personaggi famosi e credibili agli occhi del pubblico che dichiarino la propria omosessualità, ben vengano libri, romanzi e saggi. Ben venga tutto ciò che modifica i criteri di giudizio nei confronti di un'altra persona, criteri che possano comprendere la complessità degli individui e tengano conto della loro dignità e esistenza. Così che nessuno debba scrivere più lettere nelle quali chiede scusa per essere venuto al mondo.

Legge sull'immigrazione il dissenso dei Verdi

ROMANA SANSA

È QUASI imbarazzante interloquire con Guido Calvisi, responsabile Immigrazione del Pds. Il suo articolo su «l'Unità» del 16 gennaio, in contemporanea con l'approvazione del testo di legge sull'immigrazione in commissione Affari costituzionali al Senato, è talmente soddisfatto e rassicurante, che rispondergli nel merito può risultare offensivo. Potrei, quindi, essere emarginabile, perché troppo poco conforme. O, forse, corro il rischio di essere «contrastata», come si usa dire, oggi, a bocca piena.

Però devo far sapere che il dibattito in commissione non è andato soddisfacentemente, come Calvisi scrive. Anzi, l'ordine del giorno sugli stranieri irregolari, proposto dal relatore di maggioranza Guerzoni, è stato bocciato dal rappresentante dei Verdi, senatore Lubrano di Ricco e dal rappresentante del Prc, senatore Marchetti. Il motivo: l'ordine del giorno del relatore, indirizzato al governo, non ha previsto un preciso impegno politico sulla regolarizzazione. Impegno imprescindibile, naturalmente, in sede di approvazione di una normativa organica sulla condizione degli stranieri. Anzi, a tale riguardo, l'ordine del giorno risulta inadeguato. Anche i due esponenti della maggioranza avevano presentato i loro ordini del giorno, però il sottosegretario dell'Interno Sinisi li ha giudicati «improponibili» e, quindi, non sono stati accolti.

Il 15 gennaio i Verdi hanno dichiarato che «è stato un grave errore non approvare il nostro ordine del giorno» e che, se non verrà approvato in aula, «non voteremo la legge». Di questa grave spaccatura nella maggioranza, su un tema importante e coinvolgente come l'immigrazione, Calvisi non dà notizia. Come mai? È quasi un anno che il disegno di legge sull'immigrazione è stato presentato dal governo. Il dibattito alla Camera è stato complicatissimo e molto duro, condizionato dalle campagne anti albanesi e sottoposto al solito bombardamento sulla sicurezza, i cui calibri sono immigrato = criminale, immigrata = prostituta.

Tenaci e costituzionali, noi Verdi abbiamo cercato - all'interno di questa maggioranza - di segnalare che la prima parte della legge, quella che riguarda i potenziali diritti di cittadinanza per gli stranieri, è troppo arretrata rispetto al dibattito, che si è sviluppato dagli anni 90 ad oggi. Abbiamo ottenuto alcune piccole, ma utili, modifiche e il testo - fra gli artefatti clamorosi della destra - è andato al Senato. Blindatissimo.

Con enorme sacrificio abbiamo accettato di ritirare i nostri emendamenti per favorire - presto - una regolarizzazione degli stranieri irregolari, logicamente generalizzata per tutti i presenti, esclusi coloro che attentano all'ordine pubblico. Siamo

stati confortati nella nostra iniziativa da autorevoli consensi. Il Forum antirazzista di Genova; Africa; Insieme di Pisa; il coordinamento Cgil e le associazioni di Firenze; i giuristi e i magistrati che aderiscono all'Asgi, a Magistratura democratica e all'Aigid; don Raffaele Nogarò vescovo di Caserta; padre Bruno Miele della Conferenza episcopale italiana; Sergio Briguglio della Caritas diocesana di Roma; la Rete antirazzista e l'Arci nazionale; Ailoune Gueye dell'ufficio Immigrazione della Cgil: vale a dire molti di quelli che, da almeno un decennio, studiano e lavorano sull'argomento.

Purtroppo, l'ordine del giorno di Guerzoni, dopo una premessa condivisibile, quasi uguale alla nostra, conclude impegnando il governo... a rinviare! Non c'è la regolarizzazione degli immigrati irregolari. C'è una ricerca, una relazione sul fenomeno della irregolarità, da presentare al Parlamento «entro tre mesi dall'applicazione della legge», cioè almeno dopo nove mesi, nel 1999! Poi, forse, il governo valuterà l'opportunità di emanare norme. Come fa Calvisi, responsabile immigrazione del Pds, a essere soddisfatto? È sufficiente la rassicurazione ai benpensanti italiani, per i quali è prevista «una più incisiva salvaguardia della sicurezza», attraverso un maggior rigore delle espulsioni, non escluse quelle di massa, per quanto difficilmente praticabili? È giusta l'elargizione di una regolarizzazione per gli immigrati - rigorosamente individuale - indefinita nel tempo e giuridicamente incerta, solo quando sono lavoratori dipendenti «onesti produttori» e lavoratori autonomi «da non espellere»? Pare di sì. Grazie agli immigrati, si potrà aiutare un più ordinato e corretto funzionamento del mercato del lavoro e, più in generale, si potrà dimostrare che un uso oculato dello straniero, senza troppe utopie per la testa - come, ad esempio, i diritti umani e la libertà di circolazione della persona - si risolve in un concreto, produttivo affare per la società «ospitante».

E gli esclusi di turno? Non contano. Non sono ordinabili. Non hanno reddito certo. La loro presenza disturba. I Verdi pensano che mentalità e pratiche politiche di questa natura non risolvono le problematiche poste dai fenomeni migratori. Anzi. Esse istituzionalizzano la sindrome dell'emergenza. Accentano la destra, italiana e non, ma non danno risposte di diritto né di cultura. I Verdi reputano i temi connessi alle migrazioni una parte integrante del loro programma politico e la sostanza intellettuale per costruire quella ecologia sociale, che i governi delle società cosmopolite dovrebbero perseguire.

Per questi motivi, il dibattito in aula - dopo il 28 gennaio - è una scadenza importante.

Responsabile Immigrazione dei Verdi

In Primo Piano

IL TESORO DELLE DINASTIE

Utile distribuito nell'ultimo bilancio

29,4 miliardi	(dalla società Branca alle holding Romanico, Rivetta, Fibran e Nico, società di Giuseppe, Pierluigi e Carlo Ranieri Branca)
19,1 miliardi	(pagati dalla Giovanni Agnelli & C. reddito che va però suddiviso tra 68 azionisti di dieci rami dinastici Agnelli, Nasi e Camerana)
16,3 miliardi	(pagati dalla Edizione holding dei fratelli Benetton)
14,0 miliardi	(messi in pagamento dalle 22 holding italiane che detengono l'intero capitale Fininvest alla famiglia Berlusconi)
11,4 miliardi	(pagati da Parmalat alla Coloniale di Callisto e Giovanni Tanzi)

Fonte: Il Mondo

P&G Infograph

Il cambio della guardia al vertice Fiat riaccende i riflettori sul capitalismo familiare

Aziende di famiglia

Grandi e piccole dinastie fanno i conti con la successione

WALTER DONDI

l'impresa spesso non riesce a garantire.

La famiglia è dunque un limite allo sviluppo imprenditoriale? «No», risponde il professor Guido Corbetta, direttore dell'Area Strategia della Sda Bocconi - il modello di impresa familiare è piccolo e medio imprese non è superabile. Ma vale anche per le più grandi, persino la Ford sta tornando ad affidarsi ad un discendente di Henry Ford». E non sarà un caso del resto se Gianni Agnelli ha promosso nel consiglio di amministrazione della Fiat il giovanissimo nipote John Elkann. Il problema, sostiene

dunque il professor Corbetta è un altro: «In discussione c'è il rapporto fra la famiglia e l'impresa che esse controllano». È qui che occorre introdurre dei cambiamenti, anche profondi. Corbetta usa un termine forse non bellissimo, ma che rende l'idea: «sfamiliarizzare» l'impresa. Che non significa deresponsabilizzare la famiglia, ma soltanto che si ridefiniscono i ruoli, che si dà più spazio al management. La famiglia, insomma, c'è ma non fa tutto lei. Un'operazione tutt'altro che semplice, perché l'intreccio, meglio ancora l'identificazione tra famiglia e azienda è tale da rendere questi cambiamenti assai complessi. Anche e forse soprattutto da un punto di vista culturale. «La consapevolezza del problema però c'è e si fa sempre più strada» dice il professore. Il quale ha di recente ultimato una ricerca che mette a confronto le piccole e medie imprese italiane con quelle degli Stati Uniti (fino a 300 miliardi di fatturato e dai 10 ai 350 addetti) e, a differenza di quanto generalmente si pensa, sono una realtà diffusa e hanno in comune il controllo familiare. Però, fra le due situazioni emergono alcune differenze fondamentali. La prima è proprio quella che riguarda l'atteggiamento di fronte al cambio generazionale. Negli Usa, il 40% degli imprenditori

ha già fissato l'età del proprio ritiro dall'attività aziendale, contro appena il 10% in Italia. Nel 44% delle aziende americane sono state scritte le regole per la successione, nel nostro Paese solo il 7%. La ricerca ha stimato che nei prossimi anni ben il 40% delle piccole e medie imprese italiane a gestione familiare dovrà affrontare il passaggio generazionale. «Ciò che preoccupa maggiormente - afferma Corbetta - è l'assenza di pianificazione della successione. Un'operazione delicata e rischiosa». Che può risolversi in un grave handicap per le imprese, private delle certezze di più lungo periodo e quindi della possibilità di programmare il loro sviluppo. «E oggi il tempo, cioè la rapidità delle scelte, è diventato uno delle variabili economiche decisive» rileva Sonia Bonfiglioli, ingegnere meccanico, poco più che trentenne, entrata da diversi anni nell'azienda di famiglia (leader nei riduttori, con 350 miliardi di fatturato, dieci società estere, 1.200 dipendenti) che guida insieme al fratello e al padre. Bonfiglioli si dice convinta che la questione del passaggio generazionale è fondamentale per l'industria italiana. Soprattutto perché, spiega, «l'azienda deve essere considerata un bene sociale e ne va assicurata la continuità,

anche oltre la famiglia che l'ha fondata. Se si trova qualcuno nella famiglia, figli o nipoti che siano, che ha la volontà e le qualità per gestire l'impresa, bene. Altrimenti bisogna aprire l'azienda, trovare partner, soci finanziari o quotarla».

La delicatezza delle operazioni di successioni tende infatti a scaricare sulle aziende il peso dei rapporti familiari: tra il padre e il figlio, e poi tra i figli se sono più d'uno. E l'impressione, osserva Corbetta, è che le imprese familiari vadano al cambio di gestione «aumentando il numero dei membri della compagine societaria, il che naturalmente complica le cose. Soprattutto, c'è la necessità di decidere prima, i ruoli, le competenze, la leadership».

È quanto hanno cercato di fare alla Barilla, una delle imprese storiche e più rappresentative del capitalismo familiare italiano. Alla scomparsa del fondatore, Pietro, i figli hanno trovato l'accordo su ruoli e responsabilità. Guido Barilla, ora presidente della società, ritiene che il capitalismo familiare sia per l'Italia «una tradizione da difendere e una vocazione da seguire» anche se, aggiunge, ciò non toglie che «occorra sempre maggiore professionalità e managerialità». Da qui, del resto, la decisione di rivoluzionare completamente l'assetto or-



Un reparto della fabbrica Benetton di Treviso
Sotto
Emma Marcegaglia

continuità allora a volte è meglio vendere, piuttosto che lasciare depauperare il capitale. Ancora, si può scegliere la strada di affidare l'azienda a un manager e quotarla in Borsa. Una soluzione che può consentire ad esempio ai vari fratelli o cugini, che magari non vogliono gestire l'azienda, di essere liquidati in modo tranquillo. L'importante è programmare il passaggio in anticipo, avendo il coraggio di una analisi anche spietata della situazione aziendale e familiare».

Ci sono in Italia le strutture capaci di agevolare questo passaggio? Le merchant bank sono poche, la Borsa resta ancora piccola. Secondo lei cosa serve?

«Comincio da noi. Serve un cambiamento culturale negli imprenditori. C'è ancora resistenza ad aprirsi al capitale di rischio. Anche se non è detto che tutti lo debbano fare. Però è chiaro che quando si deve fare il salto dimensionale che non può più essere realizzato con l'autofinanziamento o l'indebitamento, è necessario quotarsi. Per farlo gli imprenditori devono cambiare. Cosa non facile soprattutto nelle prime generazioni».

E al sistema finanziario cosa chiedete?

«Ci vuole uno sviluppo del merchant banking. Fino a ieri c'era un solo operatore importante, ora qualcosa si comincia a vedere, ma è ancora poco. C'è molto da fare anche per fare crescere la Borsa. Anche se non dobbiamo dimenticare che il mercato azionario ha sofferto fino a poco fa della concorrenza dei titoli pubblici. Il risparmiatore preferiva la sicurezza dei Bot al rischio della Borsa. Oggi c'è spazio per uno sviluppo, per esempio con i fondi pensione».

Possibile in Italia lo sviluppo di public company sul modello anglosassone?

«Public company vere, alla Telecom, credo ce ne potranno essere poche. Penso invece che in Italia potremmo avere aziende piccole e medie nel cui capitale entra la banca; altre in cui interviene il fondo chiuso. Altre ancora che si quotano a Milano, o a New York. Tra l'impresa familiare chiusissima e la public company c'è uno spettro di possibilità che sono più adatte al caso italiano».

Insomma, una pluralità di strumenti.

«Certo, l'importante è che ci sia la consapevolezza che nei prossimi dieci anni per il capitalismo italiano c'è l'appuntamento con il capitale di rischio nella sue varie forme e bisogna prepararsi».

Che ruolo possono giocare i giovani imprenditori in questo?

«Fondamentale. Il tema dell'apertura al capitale di rischio e del passaggio generazionale sono temi che stiamo trattando da tempo, in particolare sotto la mia presidenza. Partirà una ricerca specifica su questi due temi. Sentiamo di essere coloro che devono diventare protagonisti del capitalismo di domani e quindi la preparazione culturale a questi argomenti è fondamentale».

Recentemente il presidente del Consiglio ha detto che l'Italia non potrà avere un ruolo nel mercato globale senza alcuni grandi gruppi finanziari e industriali, che ne pensa?

«Noi abbiamo bisogno di fare diventare grandi alcune aziende medie, perché sono ancora poche quelle capaci di essere leader internazionali. Però non possiamo pensare che le nostre imprese, che per l'ottanta per cento fatturano 10/20 miliardi, passino tutte a cinque/dieci mila miliardi. Non è neanche quello che serve. Accanto alle imprese leader servono imprese che si costituiscono in distretti che si organizzano a rete, ecc.. L'importante è che siano aziende che fanno qualità e innovazione. Questo conta nel mercato globale».

W.D.



L'intervista

Marcegaglia: «Arrivare impreparati al passaggio generazionale può portare al disastro»

DALL'INVIATO

GAZOLDO DEGLI IPPOLITI (Mn). Insieme al resto della famiglia, il padre Steno (considerato l'uomo più potente di Mantova e che coltiva un grande sogno: un'acciaieria tutta sua), la mamma Mira, il fratello Antonio di due anni più grande, Emma Marcegaglia guida un gruppo imprenditoriale (tubi in acciaio e molto altro) di tutto rispetto: con 50 società, 40 insediamenti produttivi, sparsi tra Europa, Usa e prossimamente anche in Cina, 3 mila miliardi di fatturato. Dopo gli studi alla Bocconi, Emma ha fatto la gavetta in una delle imprese minori e poi il grande salto a occuparsi di finanza «a 360 gradi» come ama dire lei. Imprenditrice per libera scelta o per obbligo di famiglia? «Beh, io ho respirato impresa fin dalla nascita e quindi non so proprio se sia stata una libera scelta. Certo è che che sono felice e soddisfatta di quello che faccio». Come come dire la persona giusta per guidare il Comitato giovani di Confindustria. Che potrebbe essere considerato un po' il laboratorio dell'imprenditoria italiana del futuro.

Dottressa Marcegaglia, anche lei è d'accordo con chi sostiene che in Italia il capitalismo familiare, quello delle poche grandi famiglie, è finito?

«Dal dopoguerra ad oggi si è sviluppato un tessuto di piccole, piccolissime e anche medie imprese che si è via via rafforzato e che dimostra grande fertilità. Quindi, più che dire che è finito il capitalismo delle grandi imprese, io direi che da sempre noi abbiamo un capitalismo con poche grandi imprese e con moltissime piccole e medie aziende. Il punto è capire se questo assetto, che fino ad oggi è stato capace di creare sviluppo e ottenere risultati interessanti, sarà ancora in grado di reggere di fronte alla sfida della concorrenza internazionale».

A proposito di grandi imprese, è di questi giorni la decisione di Cesare Romiti di lasciare la presidenza della Fiat nella quale sarà sostituito da un altro manager, Paolo Fresco. Come valuta questo passaggio?

«Con l'abbandono di Romiti si chiude una fase di grande managerializzazione e di gran-

ganizzativo precedente, chiamando nel massimo ruolo operativo un manager di una grande multinazionale Usa. «Un'operazione tutt'altro che indolore», ricorda Guido Barilla, ma necessaria per affrontare le sfide della globalizzazione.

Ma la strada per aprire le imprese italiane a competenze esterne, per «familiarizzarle», come dice Corbetta, appare ancora lunga. «A volte», osserva ancora Guido Barilla - l'imprenditore non ha la mentalità giusta: non capisce che quando arriva a un massimo il vello di competenza, allora ha bisogno di allargare le responsabilità operative della sua società a manager e professionisti più capaci».

Naturalmente, non è solo questione di uomini. In causa c'è la struttura del sistema creditizio e finanziario e il suo rapporto con il sistema imprenditoriale. La Borsa, che pure può essere, assai più di quanto non sia ora, uno strumento per consentire lo sviluppo delle imprese, non è considerata l'unica risposta all'esigenza di aprire le aziende al capitale di rischio. «Gli strumenti possono e devono essere diversi» dice il professor Corbetta. Purtroppo in Italia le merchant bank sono ancora poche. Mentre il sistema creditizio ha ancora un rapporto con le piccole e medie im-

prese improntato alla tradizionale intermediazione creditizia. «Qualcosa sta cambiando anche nel sistema finanziario. Esiste una disponibilità crescente di risorse finanziarie da destinare alle imprese come capitale di rischio. Non è ancora molto diffusa invece la cultura, sia nelle imprese familiari che negli operatori finanziari sulle modalità più efficaci per rendere reciproci i vantaggi», nota Corbetta. La Borsa, che comunque potrebbe rappresentare uno strumento importante per lo sviluppo delle imprese è ancora guardata da molte aziende con diffidenza. Così, ad esempio, la Barilla che pure ha dimensioni ragguardevoli, la considera «un'opportunità, cui fare ricorso soltanto di fronte a progetti di espansione di dimensioni tali da non poter essere sostenuti dall'autofinanziamento». Di analogo tenore la considerazione di Sonia Bonfiglioli. «Noi avevamo già preso in considerazione l'ipotesi della quotazione, però poi l'abbiamo accantonata. Abbiamo valutato che non avevamo la cultura sufficiente, perciò abbiamo preferito concentrarci sulla strutturazione manageriale dell'azienda. La Borsa potrà servire, domani, di fronte a grossi progetti di sviluppo, non realizzabili con l'autofinanziamento o col credito».

L'Intervista

Giorgio Ruffolo



L'economista:
«Sono
soddisfatto
che si vada
agli Stati
generali ma
mi infastidisce
l'imbarazzo
verso il
socialismo
italiano
Rappresenta
un secolo
di storia»

«La Cosa 2 non tollera rimozioni storiche»

«Avrei diritto al copyright». Scherza l'on. Giorgio Ruffolo, economista, esponente dell'area socialista. È stato lui un anno fa a parlare di «Stati generali» della sinistra. Ora che l'appuntamento è fissato per metà febbraio a Firenze può esserne soddisfatto. Quella sarà la pista di decollo del nuovo partito della sinistra a cui da tempo stanno lavorando D'Alema e altri protagonisti della sinistra, fra cui Ruffolo.

Onorevole dopo tanti rinvii questa sembra la volta buona. La «Cosa 2» dopo tante oscillazioni e frenate ora dovrà uscire dal generico e assumere i contorni precisi di nuovo partito della sinistra che ha l'ambizione di diventare più grande e più forte di quanto oggigià la sinistra non sia. Ne è contento?

«Certo. Sarei più contento se poi ne nascesse effettivamente la Costituente. Senza passare per il terrore perché abbiamo già dato».

Battute a parte però le polemiche e i mal di pancia non mancano.

«È come l'ingresso dell'Italia nella moneta unica. Quando non ci credeva nessuno sembrava che tutto fosse pacifico. Man mano che invece la prospettiva diventa concreta e imminente allora vengono i mal di pancia soprattutto di quelli che né avevano creduto, né avevano voluto. E così anche nei riguardi di questa impresa storica. All'inizio c'è stata indifferenza e incredulità. E adesso che l'appuntamento è fissato vengono fuori conflitti, tensioni, reticenze, rigetti e paure che non si erano manifestati nella fase di incredulità. È una cosa abbastanza naturale e va fronteggiata senza sfuggire ai contrasti».

Appunto le tensioni, le incomprensioni. Giuliano Amato andrà a Firenze, ma ha anche detto che non se la sente di stare con chi, il riferimento è soprattutto per i pidessini, pensa che il passato dei socialisti sia vergognoso. È un tasto spinoso che evoca tanti rancori.

«Penso che Amato abbia molte, valide ragioni. Per quanto riguarda il tema della rimozione del socialismo italiano credo che abbia ragioni da vendere. Nessuno vorrebbe partecipare ad un partito, ad un'impresa politica nella quale ha l'impressione di essere tollerato, perdonato o assolto da qualche cosa che non ha commesso e della quale non si sente in alcun modo responsabile. E soprattutto nessuno vi vorrebbe entrare se non fosse riconosciuto, con chiarezza e senza masticare le parole, la tradizione della quale è portatore».

Si riferisce a episodi in particolari?

«Qualche volta quando si parla di socialisti c'è la traccia di un imbarazzo che un socialista non può tollerare. Non può si parlare di socialista senza aggiungere azionista, laico, cattolico, cristiano, progressista, liberale. È ridicolo che questo aggettivo che rappresenta cento anni di storia debba essere sempre velato da cortine eufemistiche. Non possiamo essere presentati in pubblico se non abbiamo un corteo di accompagnatori. Siamo un po' infastiditi di questo. C'è una cosa che si chiama socialismo, di cui i comunisti sono stati partecipi per un terzo del percorso e che è parte integrante della storia della sinistra e dell'Italia, che non può essere messa in un'insalatata nizzarda con tante altre cose per poter essere commestibile».

Amato riconosce che il vertice del Pds ha fatto grandi passi in avanti e che le ostilità semmai vengono dalla base. C'è una strada per colmare questo divario?

«Nei percorsi innovativi c'è sempre distanza tra chi sta all'avanguardia, e sono soprattutto le vette più illuminate della classe dirigente, e chi ancora è legato non soltanto ai miti, ma anche ai rancori. Questo non sorprende. Però è tanto più necessario che chi ha la responsabilità di guidare illumini gli strati più sordi e non li lasci ai loro rancori. È quindi importanti che un'azione di chiarimento ci sia. Il fatto che sul socialismo italiano ci sia silenzio non aiuta quelli che hanno maggiori riserve ad uscire dal loro stato di diffidenza e ostilità. Non aggiunge nulla e toglie molto a questa nuova esperienza politica nella quale si entra se ci si è liberati dalle scorie di un passato che è passato, ma che non deve essere dimenticato. Per potere mettere in archivio la storia bisogna poterla chiarire, spiegare».

Questo è un percorso che non si può fare dall'oggi al domani.

«Indubbiamente. Infatti io sono molto critico nei riguardi di quelli che dicono che bisogna ancora aspettare. Ma aspettare che cosa? Un chiarimento si fa insieme. È del tutto illusorio pensare che rinviando questa scadenza di Firenze si possa agevolare il percorso e il compimento. Al contrario. Più si rinvia e più i muri diventano alti e le barriere si fanno invalicabili. Non so se questo nuovo partito si farà e si farà come lo vorrei. Ma sono convinto che se non si farà o si farà male non saranno i socialisti o gli ex socialisti ad esserne colpiti. Sarà la sinistra intera che perderà l'occasione di costituire una forza pari, per robustezza ed ampiezza, a quella degli altri grandi partiti della sinistra europea».

do questa scadenza di Firenze si possa agevolare il percorso e il compimento. Al contrario. Più si rinvia e più i muri diventano alti e le barriere si fanno invalicabili. Non so se questo nuovo partito si farà e si farà come lo vorrei. Ma sono convinto che se non si farà o si farà male non saranno i socialisti o gli ex socialisti ad esserne colpiti. Sarà la sinistra intera che perderà l'occasione di costituire una forza pari, per robustezza ed ampiezza, a quella degli altri grandi partiti della sinistra europea».

Torniamo alle critiche di quei socialisti che guardano ancora con diffidenza all'idea di fondare, insieme al Pds e ad altre forze della sinistra, un partito più grande e più forte della sinistra. Quanto di queste critiche condivide e non condivide?

«Mi trovo d'accordo con quanti fanno questo ragionamento. Ma come? C'è un Pds che è l'erede del Pci, che abbiamo avuto sempre dall'altra parte quando il riformismo e la socialdemocrazia erano da loro considerate delle brutte parole, e che adesso si definisce riformista e socialdemocratico, ma vorrebbe entrare in Europa e nel socialismo europeo come se il socialismo italiano non esistesse. Questo non è possibile, non è ammissibile ed è anche un po' ridicolo. Non si può avere un cappello a Bruxelles e un altro a Roma sussurrando a chi vuole sentire che il socialismo italiano è un'altra cosa. No. Il socialismo italiano ha cento anni di storia. La storia bisogna ripercorrerla equamente, onestamente, non come fosse un'area di buoni e di cattivi».

E le cose che non condivide?

«Le posizioni opportunistiche. Mi si rimprovera di essere stato eletto con i voti dei comunisti. Ma da chi si sono fatti eleggere molti dirigenti di quel partito, il Si, che si proclama erede del Psi e non ha ancora scelto la sua collocazione? Questo autonomismo socialista è comprensibile soltanto in un caso: che si voglia mantenere o ritornare al sistema proporzionale e resuscitare quel sistema di poteri di veto e di conservazione dei piccoli apparati che non ha niente a che fare con le grandi tradizioni socialiste. E che si scelga oggi di allearsi con tizio e domani con caio e dopodomani con sempronio, credo che non appartenga né all'efficacia, né alla moralità politica. Questo non significa che io non auspichi di ritrovarci, da socialisti, tutti insieme».

Alla costituente di Firenze si arriva dopo il forum nazionale della sinistra. A cosa è servita quella discussione?

«È stata un'esperienza erroneamente e ingiustamente sottovalutata. Quello che volevamo è che si costituisse un nucleo di pensiero e di proposta attorno al quale costituire le linee fondative del nuovo partito. Ma questo richiedeva che il dibattito fosse esteso a tutto il corpo politico della sinistra e prima di tutto al Pds. Invece siamo stati considerati come degli onesti e stimabili personaggi che mettevano dei messaggi in una bottiglia. Il rischio è che tutto si riduca a politiche. Ma ci sono anche dei segni incoraggianti opposti. Considero fra questi l'impegno che si è preso di costituire una nuova fondazione per il rinnovamento della cultura politica della sinistra. È un passo nella direzione di aprire il partito nuovo alla società e coglierne le istanze. Credo che sia una giusta mossa imprenditoriale a condizione però che questa fondazione non si chiuda in un'accademia dove gli intellettuali diventano le mosche cocchiere o i grilli parlanti».

Veniamo alle simbologie che scatenano sempre grandi passioni. Scontati la quercia e la rosa, meno pacifica, anzi burrascosa è la discussione per scegliere il nome.

«Nei giardini tra le rose e le viole si possono trovare delle combinazioni gradevoli. Il problema però è che sia ben chiaro che a inizia un percorso. Allora il simbolo deve riflettere che vi sono forze diverse che convergono verso questo percorso e nelle stesso tempo si riconoscono in una realtà che le accomuna tutte. E questa realtà non può non essere quella del socialismo europeo. Poi i grafici con la loro ferrea immaginazione troveranno il modo di rappresentare queste esigenze. Se a Firenze non ci sarà ancora il partito della sinistra però deve essere chiaro che si inizia un percorso irreversibile verso un partito nuovo della sinistra e deve essere chiara qual è la collocazione entro cui questo percorso di pone».

Quindi in quel simbolo la parola socialista deve esserci.

«Certo. Proprio per le ragioni che dicevo prima. Non si può essere socialisti a mezza bocca».

Raffaele Capitani

Inaugurata ieri a Milano una grande mostra sul vero ispiratore del celebre trattato «Dei delitti e delle pene»

Verri & Beccaria, la giustizia intelligente Quando i «lumbàrd» facevano scuola

I documenti e i ritratti raccolti attorno alla figura di Pietro Verri, collaboratore misconosciuto di Beccaria, rivelano tutta la forza intellettuale di un'esperienza italiana davvero decisiva per l'affermazione dell'Illuminismo e dell'idea di tolleranza.

Duecento anni indietro nella macchina del tempo e ci troviamo sul finire del secolo dei lumi, Robespierre già ghigliottinato, le truppe di Napoleone già in terra di Lombardia, Pietro Verri morto da qualche mese, esattamente il 28 giugno del 1797. Una bella mostra, organizzata in occasione del bicentenario della sua scomparsa, si è inaugurata ieri, a Milano, nella sede del Museo di Storia Contemporanea, con un titolo più generale, che racchiude larga parte del secolo diciottesimo: «Pietro Verri e la Milano dei lumi».

E, dunque, la Milano dell'Accademia dei Pugni, di Cesare Beccaria e dei fratelli Pietro e Alessandro, del periodico forse più importante del Settecento, il «Caffè». Una Milano come la conobbe e l'amò Stendhal, con poco più di centomila abitanti, con la rete integra dei navigli, disegnata con il contributo di Leonardo.

Il secolo era cominciato con un notevole sconvolgimento in terra lombarda. Con la pace di Utrecht del 1713, gli spagnoli avevano fatto le valigie e al loro posto si erano insediati gli austriaci. Alle spalle, il secolo nero della peste, della caccia alle streghe, della Colonna infame. Nella normativa del tempo, la tortura era non solo consentita, ma addirittura caldeggiata. La pena di morte era attuata con metodi di ferocia barbara: il condannato veniva prima tormentato con una tenaglia rovente, poi privato della mano destra. Sottoposto, quindi, per ore al supplizio della ruota, finalmente veniva sgozzato.

Pietro Verri, il maggiore degli illuministi lombardi, prende spunto dal processo contro due poveri milanesi, un commissario di sanità e un barbiere, Guglielmo Piazza e Gian Giacomo Mora, accusati di «untoria», per scrivere uno dei libri più spietati nella denuncia di tutti i tempi: «Osservazioni sulla tortura». La storia di quei due disgraziati ebbe inizio la mattina del 21 giugno 1630, verso le quattro e mezzo, quando «una donnicciola chiamata Caterina Rosa, trovandosi, per disgrazia, a una finestra d'un cavalcavia vide venire un uomo "con una cappa nera", che camminava rasentando i muri perché pioveva e che a lei parve spargere un liquido sugli stessi muri. E tanto bastò perché quel commissario venisse arrestato e torturato in modo bestiale, indotto ad accusare un altro, che era il barbiere, torturato anch'esso torturato nello stesso modo: appeso in aria per i polsi, come si vede in alcuni dipinti del Magnasco, con continui strappi di corda, finché il poveraccio implora il magistrato che lo interroga: "V.S. veda quello che vole che dica, lo dirò". Contro questi metodi infami, ancora in corso nel Settecento, insorge Pietro Verri, rendendo noti gli atti del processo, scrivendo con l'obiettivo di indurre il Senato milanese, attraverso una denuncia pubblica di tremenda ap-



Un'incisione del 1775 di Pietro Verri. A destra l'Accademia dei Pugni con Beccaria, Pietro e Alessandro Verri



Piccola visita guidata

Nelle quattro sezioni in cui si articola la mostra, vengono illustrate, attraverso documenti, manoscritti, pubblicazioni, dipinti, la Milano dell'epoca e la storia dei maggiori esponenti dell'Illuminismo lombardo. Una intera sezione è dedicata alla irripetibile stagione culturale milanese, segnata dalle presenze di Giuseppe Parini, di Cesare Beccaria, dei fratelli Alessandro e Pietro Verri, il cui epistolario è uno dei documenti di maggiore interesse del Settecento. Esposti anche i dipinti di Francesco Corneliani, un pittore di buon livello di cui i Verri furono promotori per una trentina di anni. Un busto in marmo mostra la fresca bellezza di Maria Castiglione, prima moglie di Pietro Verri. Organizzata dal Comune di Milano, la mostra (ingresso libero) è aperta tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9,30 alle 18,30, nel Museo di Storia Contemporanea, via Sant'Andrea, 6. Ideata e curata da Carlo Capra, Fernando Mazzocca e Alessandro Morandotti, la direzione della mostra è di Roberto Guerri.

plicazione della tortura, ad abolirla, affermando che «anche se una sola tortura di meno si darà in grazia all'orrore che pongo sotto gli occhi, sarà ben impiegato il doloroso sentimento che provo, e la speranza di ottenerlo in compenso».

Prima di lui, l'amico, che poi diventerà nemico, Cesare Beccaria, aveva scritto il libricino forse più famoso del secolo: «Dei delitti e delle pene», che ebbe un' immediata, grandissima eco prima di tutto nella vicina Francia, applaudito da Voltaire e da Rousseau, e poi nell'Europa intera.

È nel clima di grande tensione ideale dell'Accademia dei Pugni, raccolta attorno a Pietro Verri, che venne scritto il libro, di cui, una volta rotti i rapporti, il Verri rivendicherà la sostanziale paternità: «s'io fossi venuto a Parigi in trionfo come v'è venuto Beccaria, per un libro il cui progetto gli è stato dato da me; di cui il principio, il proseguimento, il fine, la pubblicazione e perfino la copiatura di mia mano sono effetti della mia instancabile amicizia, non avrei certo trascurata occasione di far conoscere l'amico oscuro che aveva lasciato in Patria».

Fra i dettati da gelosia e da risentimento? È una questione sulla quale sono stati versati fiumi di inchiostro. Secondo gli studiosi, la prima redazione dei «Delitti» è di Beccaria, mentre la revisione del saggio per renderlo pubblicabile è del Verri. Per un esperto sarebbe facile riconoscere una enorme successo e ottenere il risultato di indurre alcuni regnanti europei, compresa l'imperatrice austriaca Maria Teresa, salita al trono nel 1740, a modificare in senso positivo le leggi vigenti.

Grande il contributo degli illumini-

nisti lombardi, la cui linea ispiratrice verrà ripresa nell'Ottocento dal Cattaneo e dal Ferrario, per dare vita ad una identità nazionale, proiettata nel più ampio panorama dell'Europa. Occorre dire, tuttavia, che il contesto della Lombardia austriaca, all'avanguardia di tutti gli stati italiani per lo sviluppo sociale e per l'efficacia delle riforme, era di aiuto al movimento illuministico.

Durante il lungo regno di Maria Teresa (1740-1780), si procedette all'abolizione di taluni monasteri, alla limitazione della manomorta, all'abolizione del diritto di asilo, dell'inquisizione e della censura ecclesiastica sui libri, nonché all'assoggettamento del clero ai tribunali laici. Le scuole di stato, inoltre, vennero aperte a tutti. Nella politica economica e finanziaria, segnata da riforme aperte a tutti. Nella politica di rilievo, Pietro Verri ebbe una parte di primo piano. Fu lui ad esprimere meglio di ogni altro la tendenza della nuova borghesia a rompere i più gravosi privilegi dei gruppi terrieri e finanziari, non dimenticandosi, però, di essere un aristocratico, che operava sì per un generale miglioramento, ma con una gradualità, che tagliava fuori le classi più deboli, rinviando ad un futuro impedito persino denunce da lui avvertite con profondo convincimento.

Emblematico di questo suo modo di agire, il destino delle sue «Osservazioni sulla tortura». Scritte nel 1776, vennero pubblicate soltanto dopo la sua morte, nel 1804, quando la tortura era stata abolita da vent'anni. E questo per non recare offesa al Senato e al padre Gabriele, che ne era presidente, e che lui, peraltro, disprezzava.

Ma il fratello Alessandro, in una lettera da Roma del 3 maggio 1777,

gli scongiurava la pubblicazione per non stendere «una ben macchia sul Senato». E lui lasciò il manoscritto nel cassetto, per non contrastare un padre che, anche quando Maria Teresa ordinò l'abolizione della tortura, protestò, a nome del Senato, affermando di ritenere ancora necessaria almeno in tre casi: la gravità del crimine, la verità non altrimenti ottenibile, l'urgenza del giudizio. E il figlio, pur abissalmente lontano dalle idee del reazionario padre, non consegnò alle stampe, un libro scritto con l'intento di ottenere l'abolizione di un crimine spaventoso.

Travagliata anche la sua vita privata. Giovannissimo si innamorò di una donna di grande classe e di altissime frequentazioni, più vecchia di lui di dieci anni, Maria Vittoria Serbelloni. A 48 anni sposò la bellissima nipotina Marietta, figlia della sorella, che ne aveva 23. Morta lei, dopo soli cinque anni di matrimonio, si risposò con un'altra ragazza giovanissima, Vincenzina Melzi, che gli dette ben nove figli, sette femmine e due maschi.

Iniziato con la fine dell'occupazione spagnola, il secolo si concluse in Lombardia con l'ingresso delle truppe del generale Buonaparte. Verri accolse con sincero entusiasmo le idee di libertà e di eguaglianza portate dalla Rivoluzione francese. Nominato da Napoleone membro della Municipalità repubblicana milanese, Pietro Verri morì improvvisamente il 28 giugno del 1797, nel corso di una seduta notturna di quella Municipalità, all'età di 69 anni, all'indomani dell'ingresso delle truppe francesi a Milano.

Ibbo Paolucci

Dalla Prima

Le domande di Pancrazi non erano retoriche, ma quasi. Sul romanzo di Buzzati appena uscito, se ne dicevano di tutte, in bene e in male. Pancrazi non era fuori dalla discussione quando parlava di romanzo satirico-umoristico. Perché non leggerlo, per esempio, come una satira dell'ambiente giornalistico?

Per la verità, a noi pare che Buzzati pensasse un po' più in grande.

Quando Giuliano Gramigna, nel Meridiano Mondadori, istituì un certo parallelo tra il buzzatiano Drogo e il thomasmanniano Hans Castorp della *Montagna incantata* la cosa non ci sorprese. Anche Hans Castorp viene inghiottito dal Tempo: egli si mette in viaggio per andare a far visita al cugino ricoverato a Davos con l'intenzione di rimanere lassù solo pochi giorni, invece vi resterà molto a lungo, finché la guerra non lo trascinerà nel fango delle trincee del '14. Giovanni Drogo dovrà sperimentare, al pari di Hans Castorp, l'incrollabilità del Tempo. La visita di Hans Castorp si allungherà contro la volontà del giovane, e così la permanenza di Giovanni Drogo alla Fortezza Bastiani.

Si può discutere e, perché no, persino respingere il para-

gone, ma non la coincidenza. Ecco dunque uno degli elementi portanti del romanzo di Buzzati: il Tempo. L'altro elemento, generalmente trascurato dal lettore, è l'idea di nemico. Una delle occupazioni maggiori della mente dell'uomo contemporaneo è la creazione di immagini di nemico. Nel romanzo di Buzzati, que Tartari che a volte pare si affaccino all'orizzonte dalla parte del deserto, che altro sono se non immagini di nemico?

Nell'attesa, la Fortezza Bastiani si trasforma in un luogo vuoto, dove si ripetono gli stanchi cerimoniali delle abitudini. L'attesa, che poi è una faccia del Tempo, consuma i giorni, li fa tutti uguali.

È vero: il tempo è fuori di noi, è irraggiungibile. La vita che si consuma nel tentativo di raggiungere il Tempo è risibile al pari della speranza di affrontare il nemico, che eternamente sta sul margine del deserto.

Buzzati aveva scelto per sé, scrisse Emilio Cecchi, «uno dei ruoli più spericolati». Non era di questa opinione Eugenio Montale, che parlò di «sostanziale irrealismo di poeta puer». Non erano giudizi sul libro di un esordiente, ormai. Si era nelle vicinanze degli anni Sessanta (nel '63 Buzzati pubblicò con grande successo *Un amore*) e Buzzati era ormai uno scrittore affermato. Il tema del tempo, che anche a noi era sembrato fondamentale, torna negli scritti di Geno Pampaloni: «L'originalità di Buzzati è che la morte è per lui il polo opposto del tempo. Il tempo è l'inganno, e divora silenziosamente la giovinezza, le speranze, la vita». Nel fiabesco, nel gotico, nell'immaginario irreal e surreale di Buzzati, scriveva Pampaloni, «è da riconoscere una venatura metafisica: se il reale del tempo è illusione o menzogna, la verità sta altrove, e cercarla con pazienza e coraggio è la vera moralità degli uomini. La metafisica è un'etica».

A Giacomo Debenedetti, Buzzati proprio non piaceva. Con una puntualità scandita sulle pagine di *Intermezzo* nel 1963 (ma poi anche nelle lezioni del *Romanzo del Novecento*) egli lo prendeva di petto riducendolo a mal partito. Noto fin dal '35, Buzzati, dopo la guerra, si era visto promuovere in serie A con *Il deserto dei Tartari*. L'allievo stregone si era sentito circondare da mille voci, che avvicinavano la sua opera a quella di Poe e di Kafka. Debenedetti andava giù con mano pesante: Buzzati «maneggia strumenti nati per creare il brivido cosmico» ma «ottiene misurate, supportabili emozioni». Era una stroncatura in piena regola.

La critica, tutto sommato, non amò né i romanzi né i racconti di Buzzati. Eppure vale la pena di rileggere *Il deserto dei Tartari*. Il tempo non lo ha cancellato.

[Ottavio Cecchi]

Mi ricordo, sì, io mi ricordo



PREMIO OSCAR DEL PUBBLICO

«Mi ricordo, sì io mi ricordo», il film biografico di Marcello Mastroianni, è stato escluso dalla corsa all'Oscar perché trasmesso in tv prima dell'uscita nelle sale americane. Niente paura: a Mastroianni il Premio Oscar del Pubblico lo abbiamo assegnato noi, distribuendo in edicola il film più acclamato nel mondo, da New York a Tokio, da Parigi al festival di Toronto.

LA VERSIONE LUNGA, 240 MINUTI, PER LA PRIMA VOLTA IN VIDEOCASSETTA



cinema
l'U

Videocassetta e fascicolo in edicola L.20.000

Impression, soleil levant

**Il sole
dell'arte
rinasce
su cd rom**

*Da Monet a Degas,
un quadro completo
di uno
dei periodi più
rivoluzionari della
storia dell'arte.
200 grandi opere
analizzate con
filmati, ricostruzioni
tridimensionali
e immagini
full screen.*



GLI IMPRESSIONISTI *cd rom per PC in edicola a 30.000 lire*

IU *arte*

Al Palaghiaccio di Marino tra le migliaia di pellegrini che ogni anno vengono organizzati dall'Unitalsi

A Lourdes aspettando il miracolo «Ma intanto io sono guarito dentro»

L'incontro annuale che dura tre giorni è cominciato ieri con il saluto del cardinale Martini. Tante testimonianze di giovani infermi e non che trovano in questi viaggi un diverso modo di vivere. 300mila iscritti divisi tra malati e volontari.

DALL'INVIATA

MARINO (Roma). I due maxischermi messi ai lati del palco trasmettono immagini di gente in barella, gente che canta e batte le mani, che segue processioni e prega davanti a un santuario. La musica è assordante e non sempre mistica. Cosa c'entrerà quel «Sei bellissima» della Berté? Alle 16 di ieri al Palaghiaccio di Marino tutto era pronto a ricevere la folla di aderenti all'Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasferimento Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali) che si sono ritrovati per il loro XXII congresso nazionale. Un'ultima passata di straccio sul pavimento in pvc, prove e prove a microfoni e maxischermi, disposizione di gadget e opuscoli informativi all'ingresso... Mancano soltanto loro. Barellieri (volontari uomini), sorelle (donne), ammalati, personale, le categorie in cui si dividono i 300mila che aderiscono all'associazione. Mancano quelli che ogni anno preparano, affollano, accompagnano su quei 158 treni e su qualche aereo i 120mila che dall'Italia, da Siracusa a Monza, da Rimini a Catania, vanno a Lourdes o a Fatima, a Loreto o a Banneux.

Mancano, ma arriveranno. I pulman sono in viaggio e l'appuntamento è previsto per le 17. Ma intanto meglio sistemare le t-shirt Unitalsi firmate Sergio Tacchini, i mega-ombrelli blu contraddistinti dalla scritta «Charitas», l'orologio tipo Swatch che porta nel quadrante l'anno di fondazione dell'associazione, o ancora la cravatta Regimental e gli immancabili video dei vari pellegrinaggi compresa la crociera a Malta e il treno per i bambini diretto a Eurodisney.

Il freddo Palaghiaccio comincia ad animarsi, come previsto, verso le 17. Si riempirà a metà. Ci si sono messi anche i cobas delle Ferrovie a bloccare alcuni treni provenienti da Reggio Calabria sui quali viaggiavano molti ammalati diretti a Marino. Ma di gente ce n'è tanta. Tutti aderenti all'ope-

ra ecclesiale nata proprio da un miracolo. La storia dell'Unitalsi la racconta il vicepresidente dell'Unione Renato Paternò, diacono e conte. «Era andato a Lourdes perché malato di un male incurabile, voleva compiere un gesto estremo, uccidersi davanti alla grotta della Madonna e invece guarì e non soltanto nel corpo. Vedere tanta gente che soffre, ma che era serena, gli diede la voglia e la forza di ricominciare e di organizzare l'Unitalsi». Il nome del fondatore? Attimi di panico, il vicepresidente non lo ricorda, non lo ricorda neanche il cappellano don Giovanni di Norcia che gli sta accanto. Le signore vicine che arrivano da Catania vorrebbero parlare del fondatore della loro sezione... Poi finalmente un unitalsiano non identificato rivela «Si chiamava Giovan Battista Tommasi». Tutto risolto, ma non bisogna stupirsi. Tutto succedeva nel 1903!

Il gruppo catanese, numerosissimo, pensava di trovare gran freddo a Marino o forse era l'idea di assistere a un congresso in un capannone dal pavimento di ghiaccio che ha convinto le signore ad arrivare munite di pelliccia. Convinzione che sembra aver percorso moltissime delle associate. Felicità Tripolone è «sorella» da quattro anni. «Vengo dall'Azione Cattolica, mi sono sempre impegnata nei gruppi ecclesiali - racconta - Sono arrivata all'Unitalsi per caso ed è un'esperienza bellissima. Ho accompagnato a Lourdes malati terminali, gente immobilizzata dopo ictus, malati che potevano cavarsela anche da soli. Faccio sacrifici enormi per andarci ogni anno». La signora Tripolone, casalinga, madre di due figli e moglie di un rappresentante di abbigliamento non crede nei miracoli materiali: «Il vero miracolo è quello che ti porti dentro, quello che ti fa essere felice anche se sei su una sedia a rotelle».

Forse ha ragione perché Andrea è su una sedia a rotelle e sorride. Ha 34 anni, viene da Terni, laurea in giurisprudenza e momentaneamente

consulente per l'handicap e assessore ai servizi sociali. Lui in pellegrinaggio ci è andato una decina di volte. Molti anni fa, quando ha cominciato, era un volontario. Poi la sclerosi multipla ha cambiato il suo status, da barelliere a malato. «Quei cinque giorni ti danno una carica che ti dura per un tempo lunghissimo - assicura - Sì certo, ho pregato, prego per il miracolo credo che potrebbe succedere anche a me. Ma non è la cosa più importante. Con l'Unitalsi ho trovato tanti amici e tanta serenità, mi sono sentito meno solo».

Il programma della prima giornata

Unitalsi 95 anni di storia

L'Unitalsi (Unione nazionale italiana trasferimento ammalati a Lourdes e santuari internazionali) è un'associazione di fedeli fondata nel 1903 che oggi vanta oltre trecentomila aderenti. È formata da 19 sezioni e 2 delegazioni che sono a loro volta ripartite in 255 sottosezioni che generalmente coincidono con le diocesi. L'Unitalsi si occupa principalmente di organizzare pellegrinaggi ai santuari di Lourdes, Loreto, Fatima e Banneux, per ammalati e disabili. Ogni anno partono da tutta Italia 158 treni ed alcuni aerei con oltre 120.000 persone dirette ai santuari. In anni recenti l'associazione ha organizzato una crociera a Malta per disabili e un viaggio a Disneyland per bambini ammalati provenienti dai reparti oncologici degli ospedali di tutte le regioni.

Lourdes è sempre la preferita

Lourdes, seguita da Fatima è sempre la meta preferita per i pellegrinaggi, meno bene per Loreto e Banneux (Belgio). I dati sono dell'Unitalsi e si riferiscono ai viaggi dei soci dal '94 al '97. Nell'ultimo anno il numero di malati che ha scelto Lourdes è aumentato del 4,98%, sempre secondo l'associazione, i volontari addetti all'assistenza sono diminuiti dell'1%. Mentre il 2,46% dei fedeli si è orientato per altre mete. Cresce la partecipazione dei malati di Marche, Sicilia Occidentale e Sardegna del Nord. Non va altrettanto bene in Lucania, Abruzzo e Umbria. Grande, infine è stata la mobilitazione «unitalsiana» nell'agosto scorso alle «Giornate mondiali della gioventù» a Parigi.

to, sono molto religiosa», perché la faccia almeno «camminare con l'aiuto di un tripode». Daniela è iscritta solo da un anno: «Mi hanno detto che è un'esperienza incredibile e voglio provarla. Sono prenotata per il prossimo viaggio». Se partirà da Lecce il viaggio è in programma per il 5 maggio, se vuole invece prendere il treno a Bari dovrà aspettare fino al 3 giugno. È tutto previsto. Il calendario dei treni in partenza per l'intero 1998 è pubblicato nell'ultima pagina di uno degli opuscoli in distribuzione. Organizzazione deve essere una delle parole chiave.

«Sì, tutto funziona bene. Certo il viaggio per noi volontari è un po' caro, 900mila lire, un milione - spiega una veterana, la signora Carmela, 75 anni di cui 29 passati tra pellegrinaggi a Lourdes e Loreto - Io parto almeno 2 volte all'anno da quando ho avuto una grande grazia». Quale? «Una grande grazia».

Il cardinale arriva con un po' di ritardo. Incontra i responsabili dell'Unione e un iscritto eccellente, l'ex ministro di Grazia e Giustizia Conso. Gli fa da scudo don Gregorio Valerio, il suo segretario che annuncia: «Non ci sono relazioni, l'Arcivescovo ha scritto tutto sui suoi soliti maledetti foglietti». Maledetti?

Poi l'ingresso tra la gente, tra malati e parenti, tra sorelle e barellieri. Ai primi dice: «Bisogna capire che la malattia non è solo un incidente della vita, ma può essere un momento per scoprire l'amore e l'aiuto che viene dato da quelli che non sono malati». Poi ai sani cita l'esempio di Gesù nei Vangeli. «Lui diede ai malati aiuto, amore e senso. Voi fate altrettanto». Canti e applausi chiudono il suo lungo discorso che affronta il tema dello Spirito Santo nella vita del Cristiano. Via dal Palaghiaccio, l'appuntamento con la gente dell'Unitalsi magari è di nuovo a Lourdes, come qualche mese fa.

Fernanda Alvaro

Il Ramadan

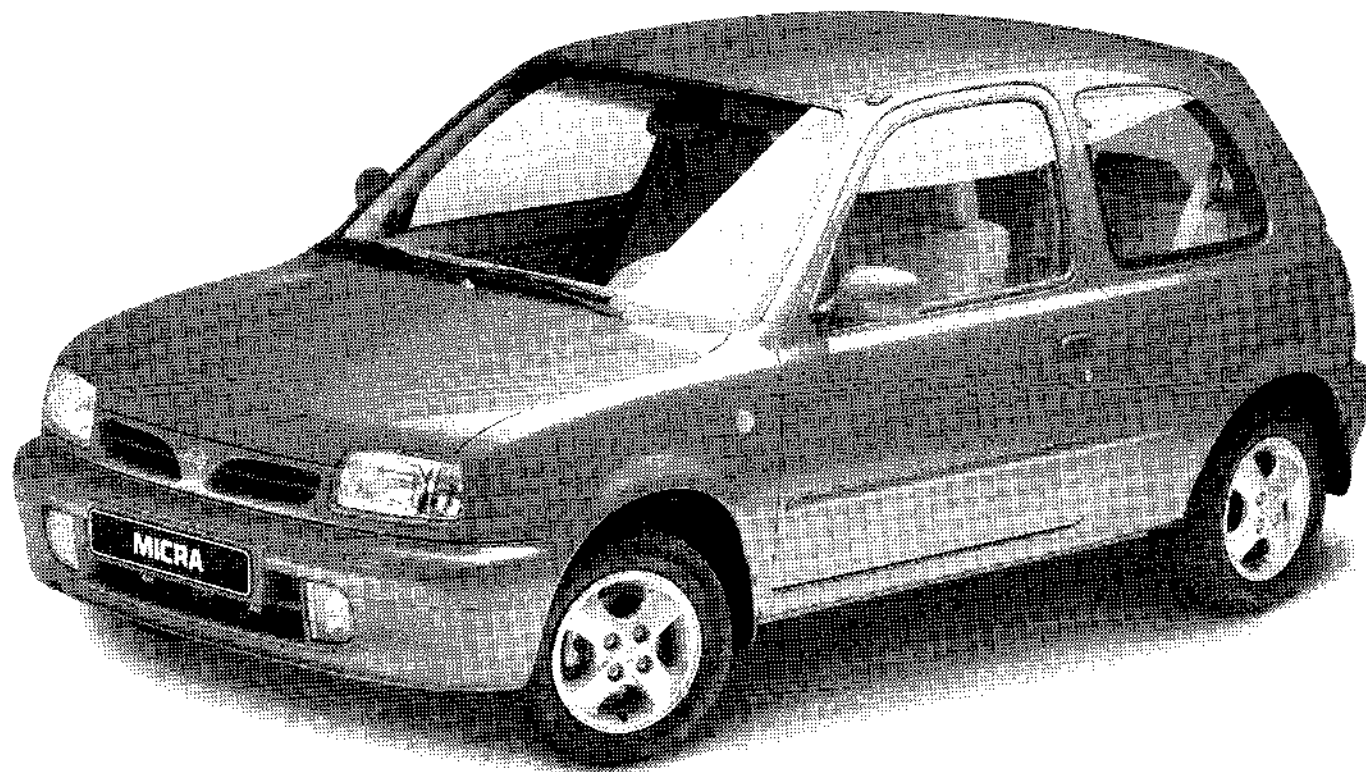


Donne in preghiera alla moschea di al-Aqsa

della moschea di al-Aqsa, il terzo luogo più santo dell'Islam, è il Duomo d'oro della montagna, durante l'ultimo venerdì di preghiera per il mese del Ramadan, che si concluderà mercoledì prossimo, quando, dopo le ultime preghiere si interromperà il ferreo digiuno che viene osservato durante il giorno, e tutti festeggeranno nei mercati che vengono allestiti nel cortile delle moschee.

Tempo di Ramadan. La foto mostra un gruppo di donne velate palestinesi in preghiera sotto uno degli antichi archi che decorano il Tempio del Monte, noto nei paesi arabi come el-Harem al Sharif. Almeno 350 mila fedeli palestinesi hanno gremito il monte, luogo

Se state pensando a un cambio, Nissan ha una marcia in più.



Fino al 31 gennaio gli incentivi saranno irresistibili.

- Tutte le Nissan hanno una marcia in più: la qualità.
- Qualità garantita: **3 anni o 100.000 km.**
 - Qualità riconosciuta: **Nissan casa automobilistica preferita dagli italiani** (sondaggio **Quattroruote** del giugno '97).
 - Qualità conveniente: fino al 31 gennaio con gli incentivi statali **fino a cinque milioni** sul prezzo di listino.

Qualità Micra: motori 1.0 e 1.3 tutti 16 valvole, servosterzo, 1 litro ogni 20 km, e poi ABS, Airbag, cambio automatico N-CVT e climatizzatore. **Garantisce Nissan.**

Da lire **14.100.000** chiavi in mano con gli incentivi dello Stato

Gli Italiani preferiscono le Nissan.

La tua marcia in più la trovi da:



CEA

• VIA EMILIA PONENTE, 211 - 40024 CASTEL S. PIETRO TERME (BO) - TEL. 051/941134
• VIALE CARDUCCI, 26 - 40125 BOLOGNA - TEL. 051/397787

Concessionaria per Bologna e Provincia - Esclusivista veicoli commerciali e industriali

